



Eccesso di consulenza



La rivoluzione incompleta di Crocetta

Vito Lo Monaco

Augurando buone vacanze (a coloro che le potranno fare) e con l'impegno di riprendere la pubblicazione di *A Sud'Europa* il 2 settembre, ci sembra opportuno qualche considerazione sugli ultimi mesi trascorsi dopo le elezioni regionali e nazionali.

Nella loro diversità di composizione politica ci sono elementi simili tra le due esperienze di governo. Tutte due nascono con maggioranze o di necessità, quella nazionale dopo l'esperienza Monti, o risicata, quella regionale dopo Lombardo, comunque ambedue in equilibrio traballante.

Tutte due sono contraddistinte dall'immensa difficoltà di rimuovere le rovine causate dal fallimento delle politiche del centrodestra: crisi economica, disoccupazione e precariato galoppante, corruzione dilagante, economia criminale in espansione - solo per elencare quelle macro. Non è stato facile allontanare il pericolo di default, ma le soluzioni adottate hanno gravato sui ceti produttivi e sul lavoro dipendente creando nuove povertà.

Entrambi i governi si trovano, dunque, in una posizione difficile che richiederebbe una grande visione unitaria strategica, quasi impossibile per la disomogeneità politica delle rispettive maggioranze e le divisioni interne dell'unica forza politica che ancora non è partito personale o azienda. Mi riferisco al Pd il quale, mentre è alla ricerca della sua identità futura, nel frattempo rischia di rimanere schiacciato dal peso della responsabilità di dover sostenere dei governi la cui azione è titubante e contrastata ad ogni passo dal resto della maggioranza.

Gli italiani assistono al paradosso di un premier in carica, Letta del Pd, che è messo in discussione dalla diatriba pregressuale del suo partito sul futuro candidato a premier solo sulla base di sondaggi mediaticamente enfatizzati, escludendolo fin d'ora dalla corsa. La discussione non riguarda cosa fare per alleviare la disoccupazione, rilanciare lo sviluppo, snellire le procedure amministrative, eliminare l'evasione fiscale e l'economia criminale, ma chi sarà il candidato premier, quanti anni deve avere, come appare in televisione. Infatti, su tutto prevale l'immagine, dissociata dai contenuti sociali, economici, culturali e valoriali.

In Sicilia, per la debolezza strutturale del Pd e del centrosinistra, che ha vinto le recenti elezioni più per la frantumazione del centrodestra che per forza propria, il governo Crocetta, dopo aver annunciato la rivoluzione futura, oggi deve sciogliere i nodi giunti al pettine. Ha dovuto far un passo indietro sul Muos di Niscemi, sembra che lo voglia fare anche sulla pubblicizzazione della gestione delle acque potabili chiesta dai siciliani. Ha creato un caso politico delicato cambiando idea sull'aumento dell'Irpef che la sua giunta

aveva deliberato il giorno prima, suscitando il giusto disappunto e sconcerto dell'assessore al ramo, Luca Bianchi, che aveva negoziato col governo nazionale tale misura con l'accordo di Crocetta. La rotazione dei burocrati dirigenti, giusta per introdurre discontinuità, alla fine è apparsa un nuovo spoil system, che ha bloccato diversi rami dell'amministrazione sia per la resistenza passiva dei rimossi sia per i tempi di adattamento dei nuovi.

Inoltre, il governo regionale ha avuto il merito di aprire finalmente la pratica del risanamento della formazione professionale evidenziando l'esistenza di una questione morale che investe anche il suo partito, il Pd.

Si avverte però un pericolo reale dettato spesso dalle esigenze di comunicazione che predilige la drammatizzazione delle questioni più che la loro concreta soluzione. In tal modo la bonifica della spesa pubblica e l'eliminazione degli sprechi, sacrosanta in via di principio e di fatto, sostanzialmente rischia di buttare il bambino (forse anche la bacinella) con l'acqua sporca. La questione morale si complica ulteriormente con la rivendicazione di Crocetta di una doppia militanza e del riconoscimento del ruolo autonomo del suo Megafono da parte del suo partito, il Pd, che l'ha bocciata in modo inequivocabile.

Anche per il giusto timore che mentre è impegnato a superare le attuali fazioni e correnti, un tale riconoscimento moltiplicherebbe i pericoli di dissoluzione del partito.

In questo contesto è illuminante la vicenda del sostegno finanziario della Regione alle associazioni antimafia riconosciute per legge, che ancora non è stata abrogata, e degli altri enti culturali ritenuti anch'essi virtuosi (Centro Pio La Torre, istituto Gramsci, Istoria Patriae, teatri, biblioteche, musei) che mai avrebbero dovuto essere associati a quel sottobosco di sigle

create da peggiore consociativismo politico corruttivo. Gli enti virtuosi sono stati inseriti nella famigerata e defunta tabella H, (il governo Crocetta ha fatto bene a decidere di non riproporla) per coprire quelle scelte consociative che ancora oggi si ritrovano nel rimpallo tra Governo e Parlamento: uno accusa l'altro di non assicurare la copertura finanziaria e l'altro la discussione e l'approvazione della legge.

La conclusione potrà essere drammatica in assenza di decisioni chiare entro qualche settimana.

Gli enti, unanimemente riconosciuti virtuosi, a fine anno saranno costretti a chiudere i battenti.

Sarebbe questa la rivoluzione annunciata e anche da noi auspicata? Speriamo di no!

Buon Agosto a tutti.

Dalla riforma della formazione professionale, alla lotta agli sprechi e alle sacche della malaburocrazia, il governo regionale non riesce a incidere senza drammatizzare molti eventi

Gerenza

ASud'Europa settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 30 - Palermo, 29 luglio 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

Comitato Editoriale: Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

Redazione: Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: www.piolatorre.it; La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

In questo numero articoli e commenti di: Giovanni Abbagnato, Gianfranco Badami, Marcello Benfante, Keith Bradsher, Goffredo Buccini, Floro Ernesto Caroleo, Melania Federico, Umberto Ginestra, Michele Giuliano, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Gianni Marotta, Maria Elisa Milo, Francesco Pastore, Angelo Pizzuto, Federico Pontiggia, Ettore Randazzo, Gilda Sciortino, Maria Tuzzo.

Dalla conta dei camosci ai calendari artistici Non si arresta la fame di consulenze

Davide Mancuso

Dagli ottomila euro spesi dall'Università di Torino per una ricerca sull'identificazione e caratterizzazione delle olive fermentate ai 36.000 euro spesi dal Ministero della Difesa per un esperto delle conflittualità sotto gli aspetti tecnologici e dottrinali delle Forze Armate Italiane. Dalla valorizzazione e promozione del museo della carta pesta di Lecce per la quale il comune salentino ha speso 11.000 euro ai 14.000 euro spesi dall'Università di Rende, in Calabria, per monitorare l'essiccazione dei salumi. Solo piccoli esempi della sempre più inarrestabile febbre da consulenza che contraddistingue gli enti e le amministrazioni italiane e che neanche la crisi economica sempre più dura sembra riuscire a placare. Dai dati diffusi dal Ministero della Pubblica Amministrazione, e riferiti al 2011, emerge come siano stati 277.085 gli incarichi conferiti dagli enti italiani, con un incremento di quasi 700 incarichi rispetto all'anno precedente. Il totale dei compensi erogati per incarichi conferiti a consulenti/collaboratori esterni nell'anno 2011 è di quasi 1 miliardo e 300 milioni, in aumento del 3,92% rispetto a quanto comunicato per l'anno 2010. Se si analizza la distribuzione per ripartizione geografica, si nota una modesta flessione al Nord con l'1,30% in meno di compensi erogati nel 2011 rispetto all'anno precedente, mentre si registra un aumento in tutte le restanti: nelle Isole del 14,59%, nel Centro del 12,14% e nel Sud dell'11,76%. A fare la parte più grossa sono i Comuni con 74.179 incarichi conferiti (in calo del 4,72% rispetto al 2010), seguiti dal comparto della Scuola (60.104, -12,21%) e dall'Università (57.452, + 11,15% rispetto all'anno precedente). Analizzando la distribuzione per comparto si nota l'aumento considerevole del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco che ha visto lievitare del 123,53% il numero degli incarichi conferiti. Boom anche per gli Enti pubblici non economici con un +61,76% e i Ministeri con un +52,99%. Spulciando tra le decine di migliaia di incarichi conferiti, tra docenze e attività di ricerca, tra servizi sanitari e consulenze giuridiche, spuntano anche parecchi casi "particolari" e curiosi.

I calendari – Ogni amministrazione comunale sembra non poter fare a meno di un calendario personalizzato. Dai 6100 euro spesi nel comune di Umbertide, in provincia di Perugia, ai 6400 euro per la grafica dell'"eco calendario" del comune di Caravaggio, (Bergamo) che a giudicare dalla spesa potrebbe esser stato fatto da uno degli eredi del famoso pittore del Rinascimento.... Povero invece quel collaboratore del comune di Busnago, in provincia di Monza, che riceve appena 100 euro per occuparsi del calendario cittadino. A Trento il Comune ha organizzato una proiezione di un calendario con 18.000 euro. Ma c'è chi si preoccupa anche dei contenuti: quindi 12.250 euro sono destinati dal comune di Bolzano ad un'esperta per la realizzazione dei contenuti da inserire nel calendario e nell'agenda comunale.

La smania di comunicare – Nell'attenzione alla comunicazione da parte delle amministrazioni comunali non può mancare la redazione di un giornale o di una rivista ufficiale. Ecco quindi che a Marano Vicentino (Vicenza) servono 10.000 euro per la redazione di



una rivista bimestrale. Molto attivi nella comunicazione anche a Bracciano, dove spendono 57.000 euro per l'incarico di direzione della rivista comunale, dell'invio della newsletter e del notiziario comunale. Cifra superata dall'Azienda Sanitaria Locale di Napoli che impegna 62.000 euro per attività di ufficio stampa e per il giornale aziendale.

"Le consulenze esterne nelle pubbliche amministrazioni sono decisamente troppe e ingiustificate. Siamo di fronte a una situazione non tollerabile, alla luce delle difficoltà che vive il Paese e se pensiamo alle tante grandi professionalità già presenti nelle strutture pubbliche in grado di svolgere perfettamente quegli incarichi", ha dichiarato il Ministro per la p.a.a e la semplificazione Gianpiero D'Alia commentando i dati sulle consulenze 2011.

"Stiamo monitorando attentamente la situazione - spiega D'Alia - per capire in che modo intervenire per contenere il fenomeno, visto che la stragrande maggioranza delle consulenze esterne riguarda regioni ed enti locali, su cui il nostro potere d'intervento è limitato. Serve un giro di vite, con strumenti nuovi per combattere sperperi e cattive abitudini".

I consulenti – Il totale degli incarichi conferiti a consulenti/collaboratori esterni nell'anno 2011 è rimasto complessivamente stabile rispetto a quanto comunicato per l'anno 2010 (0,26%). Se si analizza la distribuzione per ripartizione geografica, si nota una flessione al Sud dell'11,92% in meno rispetto all'anno precedente e in modo più contenuto nelle Isole con il 2,77% in meno. La situazione degli incarichi affidati a consulenti e collaboratori rimane stabile al Centro con solo lo 0,54% in meno, mentre è in controtendenza al Nord con un aumento del 4,36%. Guardando nel dettaglio la distribuzione per le singole regioni si evidenzia un aumento del totale degli incarichi conferiti nel 2011 rispetto a quanto dichiarato nel 2010 nelle regioni: Basili-

Quasi un miliardo e mezzo di euro spesi dagli enti locali per incarichi esterni

cata (25,84%), Trentino Alto Adige (24,00%), Friuli Venezia Giulia (6,27%), Lombardia (5,75%), Sicilia (2,64%). Al contrario, una consistente diminuzione si registra, invece, nelle regioni: Valle d'Aosta (-35,41%) e Calabria (-29,55%). Se si analizza la distribuzione per comparto, si nota un aumento considerevole degli incarichi affidati nel 2011 nei comparti: Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco con il 123,53%, Enti pubblici non economici con il 61,76% e Ministeri con il 52,99%. L'aumento è più modesto per il comparto Università (11,15%).

Le amministrazioni – Il totale delle Amministrazioni pubbliche che, risultano aver effettuato la comunicazione telematica all'Anagrafe delle prestazioni per l'anno 2011 dei dati sugli incarichi affidati a consulenti e collaboratori esterni, è pari a 14.852 unità. La variazione percentuale è in aumento rispetto all'anno precedente del 5,18%. La classifica delle regioni italiane con un maggior numero di amministrazioni che hanno ottemperato è: Lazio (20,31%), Valle d'Aosta (9,33%), Lombardia (6,63%), Puglia (6,45). Al contrario, si registra una flessione nel numero delle amministrazioni che hanno comunicato dati in Basilicata (-6,10%) e nel Friuli Venezia Giulia (-1,42%). Se si analizza la distribuzione per comparto, si nota un aumento considerevole degli enti che dichiarano di aver affidato incarichi di consulenza nel 2011 nei comparti: Agenzie fiscali e Monopoli di stato (25,00%), Ministeri (19,30%), Forze di Polizia (17,65%), Enti di vigilanza (16,67%).

La conta dei camosci - Non si arrestano le consulenze più strane. Dai 15.000 euro per il "monitoraggio, la manutenzione e la gestione del camoscio in Rovere di Rocca di Mezzo e Fontecchio (Abruzzo) ai 14.000 euro spesi dall'Università di Rende per il controllo di qualità sull'essiccazione dei salumi e della soppressata calabrese. Attenzione ai salumi anche da parte della Regione Sardegna che ha assoldato un esperto per campionare la carne di suino e i salumi tradizionali per 14.715 euro. Sempre nell'Isola altri 5.500 per un non meglio definito progetto per la ricotta e 930 euro per campionare i tappi e le rondelle... La Regione Lombardia ha invece pagato 1.000 euro un giovane volontario per la distribuzione dei gelati nell'evento "Lecca la foresta". L'Ente Parco delle Dolomiti, non accontentandosi delle consulenze per fare il monitoraggio, ha finanziato la realizzazione di un video per la spesa modestissima di 26.000 euro sempre monitorare le specie di fauna che pascolano in quella zona di competenza.

I raccoglitori di tartufo - Nel Molise la Regione organizza un corso per aspiranti "raccoglitori di tartufo", finanziando con 1.000 il docente incaricato. Poco rispetto ai 3.705 necessari per il corso denominato "evoluzione della pasticceria" e organizzato dalla Provincia di Trento. In tema di cibo arriva il "buffet al buio" del comune di Macherio (Milano, 400 euro a persona), l'Università di Potenza ha invece stanziato 9.000 euro per valutare il processo di produzione "dell'oliva infornata". Ad incontri più culturali destinati i fondi della comunità Valsugana e Tesino: 13.000 euro per il progetto "li-



beramente"; 1.600 euro "montagna selvaggia"; 1.321 euro per "amare troppo, amare male".

Gli automonitoratori - La provincia di Chieti si regala un automonitoraggio, una sorta di autoanalisi collettiva, spendendo solo 20.000 euro per sorvegliare la ricettività fra Chieti ed Ortona; l'Università di Bologna ha conferito un incarico per monitorare e supervisionare i progetti finanziati dalla provincia di Forlì e Cesena spendendo appena 15.700 euro; a Frosinone la provincia ha speso 10.000 euro per l'ideazione e la redazione di "un catalogo riguardante il messaggio di risparmio"; a Tursi, 5.000 abitanti nel Materano, hanno speso 30.000 euro per "interventi rivolti all'ottenimento dei risparmi di spesa"...; la provincia di Matera spende 21.000 euro per la nomina di un esperto in contratti pubblici; la provincia di Catanzaro ha ingaggiato un esperto in attività espositiva per 72.000 euro;

Lo studio del traffico - A Cento, provincia di Ferrara, 35.000 abitanti, la giunta ha pagato un professionista con 22.500 euro per fare un'indagine su traffico e soste nel centro storico e la stessa Giunta ha pagato un professionista con 23.500 euro per offrire "assistenza" al piano traffico; a Torre del Greco, il Puc, Piano urbanistico urbano sono bastati 130.000 euro soltanto per "un'attività prodromica per la redazione del Puc". L'Università di Chieti la pagato 20.000 euro per un consulente che fornisce un parere sui professori nominati;

L'aiuto dell'aiuto - Ma i consulenti non sono mai soli, esiste la saga degli aiutanti: assistente bagnino in Abruzzo (1.800 euro), assistente oculista in provincia di Teramo (1.600 euro), assistente-supporto di Cicciano per i tributi (5.000 euro) assistente gestione trattazione sussidi di Somma Vesuviana (15.000 euro), assistente tecnico per l'inserimento dei laureati nella banca dati all'Università di Chieti (3.500 euro).

L'esercito dei consulenti siciliani Oltre 50 milioni per gli "esperti"

Sono 13.348 gli incarichi tra consulenti esterni, revisori dei conti e componenti di comitati, per una spesa di 50 milioni 647 mila euro. È il lungo elenco di nomine assegnate nel 2011 dalla pubblica amministrazione siciliana, per tutta una serie di compiti svolti alla Regione, nei Comuni e negli enti collegati. Il budget è lievitato di circa il 18 per cento rispetto al 2010, quando la spesa si fermava a quasi 43 milioni di euro e gli esperti erano 13 mila, mentre il numero degli incarichi è salito del 2,64% rispetto ai 13.005 dell'anno precedente.

Osservando il dettaglio delle singole regioni, la Sicilia occupa il quarto posto tra le regioni italiane per percentuale di aumento degli incarichi conferiti nel 2011 rispetto a quanto dichiarato nel 2010 è aumentato dietro a Molise (30,31%), Campania (28,32%), Lazio (24,11%), Sicilia (17,88%) e davanti Sardegna (11,05%), Trentino Alto Adige (8,71%).

Sanità e scuola sono le maggiori voci di spesa per le attività di consulenza e di collaborazione richieste dagli enti e dalle amministrazioni locali nel 2011. I dati emergono dalla relazione Open Data, presentata dal Ministero della Pubblica Amministrazione e la semplificazione. Tra le università siciliane primeggia l'ateneo catanese, che ha scelto per ben 1.201 volte di affidarsi all'esterno per consulenze, docenze, e altre non specificate attività professionale. Cifra doppia rispetto all'ateneo di Palermo che ha firmato 565 contratti esterni. Sono in totale 844 le amministrazioni che hanno fornito i propri dati relative alle consulenze, un incremento del 4,33% rispetto al 2010 quando erano state 809.

Ma non mancano anche qui scelte "curiose" come i 3350 euro destinati dalla Giovanni XXIII di Sciacca per la selezione delle voci e la preparazione dei canti di Natale ai 7200 euro per la redazione di azioni progettuali per la reintroduzione del grifone nel parco naturale di Caronia.

È costato invece quasi 6000 euro l'avvalersi di due esperti assaggiatori per un Pon "Piante amiche-Fungaioli siciliani" della scuola Grassi-Privitera di Partinico.

Spiccano le spese per le intercettazioni compiute dalla Procura generale di Palermo: quarantasette voci di spesa per un totale di quasi due milioni di euro (1,843 milioni). Principali beneficiari la SinavSrl con oltre un milione di euro di servizi forniti. Tra gli altri poi, anche tutte le maggiori compagnie telefoniche italiane, dalla Telecom (107.000 euro) alla Wind (27.000 euro).



Tra le province il maggior numero di incarichi è stato conferito a Palermo, con 5702, seguito da Catania, 3809, e Messina, 1817. Chiude la classifica Enna con 376. Il record appartiene a Mascalucia, comune catanese di circa 30.000 abitanti che ha assegnato circa 300 consulenze esterne nel 2011: una ogni giorno festività escluse in pratica.

Sono aggiornati al 2013 invece i dati relativi alle consulenze richieste dalla Regione e dagli assessorati regionali. Trecentocinquanta mila euro le somme sin qui spese dalla giunta Crocetta per avvalersi di 42 diverse consulenze. Tra queste spiccano le spese destinate all'ufficio di gabinetto della Presidenza della Regione e dell'Assessorato all'Economia, entrambe di 44.000 euro. Tra i vari assessorati il record spicca a quello dei beni culturali e dell'identità siciliana che ha speso 85.000 euro per dodici consulenze. Spesa quasi uguale per sole cinque consulenze quella messa a bilancio dall'assessorato alle risorse agricole e alimentari: tre per un progetto relativo alla "misure urgenti per la conservazione dell'*alectorisgraecawhitakeri*" (45.000 euro), due per un progetto di "promozione della biomassa forestale residua nel bacino del Mediterraneo" (40.000 euro).
D.M.

La drammatica situazione finanziaria dei piccoli comuni

Tagli dei trasferimenti regionali e drammatica situazione finanziaria per i comuni con minore densità demografica. Questi i nodi fondamentali, affrontati a Villa Niscredi durante l'assemblea dei piccoli comuni. I sindaci e gli amministratori dei comuni con meno di 5 mila abitanti, riuniti con AnciSicilia, denunciano, in un documento, l'insostenibile situazione nella quale si trovano a seguito della riduzione delle risorse loro assegnate, che passano da circa 140 milioni di euro del 2012 (circa 124 milioni di trasferimenti e 15 milioni a valere sulla cosiddetta legge Formica) agli attuali 56 milioni.

L'assemblea ha preso atto dell'emendamento presentato all'Ars dal governo che pur attenuando l'impatto della legge di stabilità, la-

scia, comunque, i piccoli comuni in condizioni drammatiche. L'assemblea ha dichiarato la mobilitazione permanente e ha chiesto, contestualmente, che l'incontro con il presidente Crocetta, già fissato per il prossimo 1 agosto, sia anticipato e, al tempo stesso, venga avviato un confronto anche con il presidente dell'Ars e con i capigruppo assembleari.

Infine, gli amministratori dei piccoli comuni, in maniera provocatoria, hanno deciso di inviare i propri schemi di bilancio ai ragionieri generali dello Stato e della Regione, per evidenziare le difficoltà relative ai tagli e all'obbligo di concorrere al patto di stabilità.

“Controlli più severi e stop agli sprechi” La ricetta di Graffeo per il rilancio della Sicilia

“**P**iù efficaci e severi controlli interni e un alleggerimento della spesa pubblica”. È la ricetta del Presidente della sezione di controllo Corte dei Conti siciliana, Maurizio Graffeo, per il rilancio dell'economia siciliana. Il Presidente ha concesso un'intervista al nostro giornale all'indomani della audizione alla Commissione Bilancio dell'Ars.

“La situazione del bilancio regionale è in equilibrio precario e instabile. E pesano come un macigno i residui attivi che gravano sui conti per 3 miliardi di euro. Nel 2000 la Regione aveva creato un “fondo di svalutazione”, nel quale accantonare anno dopo anno fondi per compensare questi residui. Negli anni questo patrimonio è stato utilizzato per lo più per spesa corrente, riducendosi fino ad una dotazione di 200 milioni dai 3 miliardi circa cui era arrivato qualche anno prima. La Corte ha fatto notare che il rischio era sempre presente e la risposta legislativa è stata invece quella di azzerare questo fondo. Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione preoccupante. Si deve registrare comunque la grande attenzione del governo Crocetta. Abbiamo preso atto dell'impegno formale del governore regionale dirimpinguare il fondo anche per il 2014 e il 2015”.

Ma quello dei residui attivi non è l'unica preoccupazione economica in una Regione che fa fatica a tagliare e a riordinare la spesa. “Occorre far vincere il Partito della consapevolezza. Non è il momento di alimentare la spesa, è il momento dei sacrifici. Ci sono grossi aggregati di spesa da aggredire per ridurre gli sprechi ma serve anche una diversa allocazione delle risorse. Bisogna annullare gli sprechi, non è più possibile, ad esempio, permettere che edifici scolastici restino illuminati per tutta la notte o che si spenda un'enormità per l'affitto dei locali per gli uffici. Una serie di piccoli, grandi risparmi che, nell'ottica della gestione del buon padre di famiglia, porta al reperimento di ingenti nuove risorse”.

Dalle ultime inchieste della magistratura emerge una sempre più penetrante infiltrazione delle organizzazioni criminali nella politica e nella gestione economica. Come riuscire a combatterla?

“Il problema più ingente è quello di controlli più efficaci. Deve essere studiato, strutturato, organizzato un nuovo sistema di controllo, prevalentemente interno alle amministrazioni. L'approccio deve essere quello di controlli semplificati. Più organi di controllo equivale paradossalmente a meno controllo. Servono organi semplici, snelli, integrati che dialoghino tra loro. La Regione è purtroppo totalmente scoperta da questo punto di vista. Non esiste o quasi controllo strategico, di gestione o di anticorruzione. Una situazione di cui non si ha palpabilità immediata se non quando emergono alcuni scandali indecorosi sulla corruzione e sullo spreco di risorse pubbliche.

Per gli enti locali lo smantellamento dei Co.re.co, sistema con evidenti falle, non ha comportato un maggior autocontrollo da parte delle amministrazioni, ma ha ottenuto l'effetto di una lunga e per-



niciosa assenza di controlli esterni nel settore. Solo di recente si è attribuito alla Corte dei conti un controllo ex post sui bilanci dei comuni.”

Per far fronte ai crediti vantati dalle imprese è allo studio l'accensione di un mutuo di un miliardo di euro da parte della Regione, da finanziare anche con l'aumento di un punto percentuale dell'Irpef.

“Le dichiarazioni politiche sono una cosa le azioni tecniche sono altre. Esiste un problema che è quello di ripagare i crediti delle imprese, operazione che ha un costo e che necessita del reperimento di risorse. Questo può avvenire anche attraverso scelte, che potrebbero apparire impopolari, sulla base di una completa e più attenta revisione della spesa dalla quale fare emergere nuove risorse da recuperare e destinare, in questi gravi momenti di crisi economica, soprattutto al sociale ed agli investimenti”.

Nel numero di questa settimana della rivista si mette in luce la elevata spesa per i consulenti, una risorsa di cui gli enti non sembrano poter fare a meno. Come frenare il ricorso a questi incarichi esterni e quanto pesano sul bilancio degli enti locali? “Sulla reale portata del fenomeno delle consulenze andrei cauto. Una legge dell'85 prevede che Presidente e Assessori regionali possano avere dei consulenti, ma in numero limitato. Questi sono i veri e propri consulenti. Oggi sul numero totale va a sommarsi anche tutto ciò che è connesso ai fondi comunitari. Personalità selezionate quasi sempre con bandi o avvisi pubblici e in parte imposti dalla Comunità europea per la valutazione o l'implementazione dei progetti europei per i quali viene richiesto il ricorso ad agenti esterni alle amministrazioni pubbliche. Non rientrano però in quel calderone grigio che ha contraddistinto in passato le consulenze”.

Regione, per ripagare i crediti delle imprese mutuo da un miliardo e aumento Irpef

La Regione aumenta le tasse per pagare i debiti verso le imprese. Dal primo gennaio crescerà l'addizionale Irpef: costerà un euro in più al mese a quanti hanno redditi bassi, 26 euro al mese a chi ha redditi medio-alti e 70 euro a chi guadagna cifre elevate. Manovra che servirà a coprire un maxi mutuo da un miliardo: somma che entrerà nelle casse delle aziende che da tempo vantano crediti dalla pubblica amministrazione.

Il tutto viaggia in un pacchetto di norme (di cui fanno parte anche le proroghe fino al 31 dicembre per i 20 mila precari degli enti locali) che il governo chiede di approvare entro 10 giorni. Non ci sarà invece la manovra di bilancio - leggasi nuovi finanziamenti a pioggia - «sconsigliata» anche dalla Corte dei Conti.

La legge sui crediti delle imprese è già scritta. L'input lo ha dato lo Stato: «In Sicilia - spiega l'assessore all'Economia, Luca Bianchi - verranno saldati debiti per 960 milioni. Circa 600 andranno alle aziende del campo della sanità, 200 verranno erogati dai Comuni ai loro creditori e altri 100 saranno a carico della Regione. Per fare tutto ciò accenderemo un mutuo da un miliardo che ha interessi bassi, in quanto finanziato dalla Cassa depositi e prestiti, e che dovremo restituire in 20 anni». Il problema però è la garanzia che lo Stato ha chiesto: «Alla Sicilia, come a tutte le altre Regioni, è stato chiesto di garantire la restituzione del capitale con un aumento dell'addizionale Irpef» sintetizza Bianchi. E così sarà: verrà aumentata quella stessa addizionale che già in Sicilia ha aliquote record che servono a coprire il deficit della sanità maturato nella gestione Cuffaro. I contribuenti siciliani versano già, con trattenute in busta paga nella maggior parte dei casi, un'aliquota dell'1,73% (in Italia non supera l'1,23%). E il nuovo aumento si somma a questi valori. È al top anche l'Irap (4,82%) a carico delle imprese ma non verrà aumentata ancora.

Lo schema previsto dal governo tutela i redditi più bassi: chi guadagna meno di 15 mila euro non verserà nulla in più, e chi sta fra i 15 mila e i 75 mila avrà un aumento che oscilla da un solo euro al mese fino a 26. In pratica la nuova addizionale avrà uno scaglione esente e 5 progressivi (dallo 0,1% allo 0,4%). Il gettito previsto è di 53 milioni all'anno. Bianchi anticipa che la Regione tenterà di neutralizzare l'aumento: «L'attuale addizionale è al massimo perché serve per coprire i buchi della sanità. Ma noi abbiamo azzerato il deficit e dunque potremmo anche togliere i vecchi aumenti. Stiamo provando a convincere il ministero dell'Economia a



fare in modo che il nuovo aumento sia sterilizzato da una corrispondente diminuzione del vecchio». Ma si tratta solo di ipotesi.

Su tutto il resto Bianchi ha incassato l'assist della Corte dei Conti. Il presidente della sezione di Controllo, Maurizio Graffeo, ha detto in commissione all'Ars che «il bilancio è in equilibrio precario e non è il momento di aumenti della spesa». Un messaggio che Bianchi ha girato a quanti, in tutti i partiti, chiedono di rifinanziare la tabella H e di aumentare i fondi per società ed enti regionali.

Per Graffeo «sembra che non ci sia la consapevolezza della gravità della situazione». Dettata dall'emergenza residui attivi (i crediti inesigibili) che dovranno essere cancellati dalla voce «Entrate» e coperti con soldi reali: su questo sarà basata la leggina di assestamento.

Bianchi ne fa un punto decisivo della sua azione di governo: «Per me è fondamentale approvare queste norme che danno concretezza al percorso di risanamento avviato. Messi al riparo i conti, potremo discutere di altre cose. Altrimenti il rischio è che salti tutto, precari compresi».

Al via campi di lavoro di Libera nel ricordo di Livatino

Sono arrivati in trenta, da ogni regione d'Italia, «per seminare giustizia ed estirpare l'illegalità, lavorando sui terreni confiscati alle mafie», spiegano. Sono i volontari di Libera, ragazzi dai 18 ai 30 anni che hanno aderito alla campagna 'E!state liberi' e che, in provincia di Agrigento, sono al lavoro in contrada Gibbesi, nel Comune di Naro (Ag), sui terreni confiscati alla famiglia mafiosa Guarneri, di Canicatti. Ad avviare la procedura di confisca era stato il giudice Rosario Livatino, ucciso il 21 settembre del 1990, proprio in contrada Gasena, mentre stava andando in tribunale, senza scorta.

Ospiti del bene di contrada Robadao, hanno ripulito il terreno ed espantato un vecchio vigneto presente sui 54 ettari dei 300 confiscati in totale. Poi un momento di riflessione e ricordo di Livatino,

proprio in contrada Gasena, con il contributo di chi lo ha conosciuto e continua a diffonderne la testimonianza, come i volontari delle associazioni di Canicatti «Tecnopolis» e «Amici del giudice Rosario Angelo Livatino». «Le testimonianze antimafia sui luoghi simbolo del territorio proseguono con altre tappe - spiega Salvo Ciulla, referente di Libera ad Agrigento - come il passaggio a Realmonte (Ag), alla scogliera bianca di Scala dei turchi liberata da un ecomostro esistente da 25 anni. Una battaglia portata avanti da Legambiente insieme alla quale faremo gemellaggi e formazione congiunta con i loro volontari nei prossimi campi di lavoro». Poi ancora una tappa alla Valle dei templi, per ricordare l'anatema contro la mafia lanciato nel maggio del 1993 da papa Wojtyla.

Sicilia, stretta sulla Formazione: fuori chi bara

Le nuove norme per accreditamento degli enti

Azzerato l'universo della formazione professionale siciliana, da oggi scatta una nuova rivoluzione: centinaia di enti avranno intorno ai 6 mesi di tempo per adeguarsi alle nuove disposizioni volute dal governo regionale. E sono in molti a rischiare. E dall'assessorato fanno intendere che dei 1.600 enti oggi accreditati sarà molto difficile che tutti vengano riconfermati. Più trasparenza, norme anticorruzione e rigidi criteri di qualità delle strutture sono i principi su cui si basa il nuovo bando per l'accREDITAMENTO, ovvero il sistema che rilascia una sorta di patente agli enti per poter tenere i corsi di formazione. Ma alcune clausole, che secondo enti e sindacati non sono state concordate, hanno fatto esplodere la protesta: si tratta di vincoli che prevedono la revoca dell'accREDITAMENTO in caso di contenziosi.

Scatta la corsa. Sono 1.600 le strutture oggi accreditate grazie all'Avviso 20, il vecchio bando finanziato per un anno con 286 milioni di euro di fondi comunitari. Sempre da Bruxelles arrivano i circa 220 milioni del nuovo bando, stornati però attraverso il piano giovani varato dall'ex ministro del governo Monti, Fabrizio Barca, per evitare di perdere quelle somme e favorire l'occupazione.

L'iter per le istanze. Grazie a questo avviso, nuovi enti potranno presentare istanza di accREDITAMENTO. Dalla pubblicazione del bando in Gazzetta, le disposizioni entreranno in vigore dopo sessanta giorni e non trenta come inizialmente previsto. Poi ci saranno 90 giorni di tempo per preparare le istanze e dopo 60 giorni saranno istruite le procedure. I controlli, spiegano dall'assessorato, saranno effettuati immediatamente.

I criteri antituffa. Vengono richiamati alcuni principi del codice degli appalti che prevedono la revoca dell'accREDITAMENTO per una miriade di cause: se si trovano in stato di fallimento, di liquidazione coatta, di concordato preventivo (il Cefop si salverebbe perché è in corso una procedura di risanamento dell'ente) o ad esempio per aver violato gli obblighi relativi al pagamento delle imposte o in materia di sicurezza sul lavoro. Gli enti dovranno anche adottare dei modelli organizzativi per prevenire reati contro la pubblica amministrazione così come previsto dalla legge 231. Per cui se a commettere certi reati saranno dirigenti o dipendenti, è introdotta una responsabilità amministrativa a carico degli enti che perderanno la patente per tenere i corsi.

Più trasparenza. Previste misure più stringenti sulla trasparenza: gli enti dovranno documentare in maniera chiara e visibile a tutti la spesa delle risorse, l'elenco dei fornitori e le procedure utilizzate. Dovrà essere inoltre pubblico un documento che riporti la mission dell'organismo, gli obiettivi, i processi, i servizi offerti, l'organigramma, la descrizione dei ruoli e delle responsabilità.

Il patto di integrità. Anche in assenza di reati penali, gli enti rischiano di vedere revocata la patente. Un patto siglato con l'amministrazione impegna gli enti a rispettare tutta una serie di obblighi in materia di trasparenza e comportamento. Dal divieto di ricevere qualsiasi tipo di ricompensa o vantaggio all'obbligo di comportarsi come enti pubblici e adottare un codice etico interno. Ci sarà anche l'obbligo di denunciare richieste estorsive.

Massimo rigore sulle sedi. Gli enti dovranno dotarsi di una sede fisica esclusiva: nell'inchiesta di Messina sarebbe emerso invece l'utilizzo in comune di alcune strutture. Gli enti di formazione dovranno inoltre essere "alternativi" alle scuole, garantendo quindi locali di qualità. Con particolare riferimento ai corsi Oif, per garantire l'obbligo formativo, dovranno essere disponibili attrezzature di



qualità adiacenti alla sede principale.

Altre norme. Dovranno essere stipulati accordi con sindacati e imprese per facilitare l'accesso al mercato del lavoro dei corsisti. Gli enti dovranno svolgere principalmente attività di formazione: non saranno accreditate strutture con volume d'affari relativo alle attività di accREDITAMENTO minore o uguale del 50% del volume di affari complessivo.

L'assessore Scilabra. «È il tassello più importante della nostra riforma. Un atto concreto e coraggioso che lascerà fuori tutti quei soggetti che hanno interpretato la formazione professionale come opportunità di guadagno personale. Gli enti di formazione gestiscono denaro pubblico per conto della Regione Siciliana. Quei soldi sono dei cittadini siciliani e devono produrre servizi e occasioni di lavoro per i giovani. Mai più casi come quello di Messina, in cui comitati di affari hanno gestito soldi per conto di una parte della politica. Abbiamo introdotto - dice ancora la Scilabra - misure rigorose che premieranno quegli enti che vorranno adeguarsi ai principi di legalità e di efficienza. Per gli altri non ci sarà spazio. Metteremo fuori tutti gli enti che fino ad oggi non hanno garantito una formazione di qualità e una gestione trasparente delle risorse pubbliche. Da oggi la Regione avrà rapporti esclusivamente con quei soggetti che garantiscono piena affidabilità morale e organizzativa, taglieremo fuori dal sistema chi fino ad oggi non ha rispettato dei requisiti basilari. Siamo stati la cenerentola del Paese fino a ieri, da oggi saremo la regione più all'avanguardia in termini di rigore, legalità e trasparenza. Non torneremo indietro»

Critici i sindacati. La Uil, in particolare, con Giuseppe Raimondi si chiede se «un ente di Formazione che sta solo difendendo viene tagliato fuori lo stesso». E proprio questo - secondo i sindacati - potrebbe essere un'eccezione alla regola, che è stata inserita tra le altre cause di esclusione dall'accREDITAMENTO per gli enti, come le violazioni del codice degli appalti, le irregolarità in tema di lavoro e rendicontazione, il ritardo nella restituzione di debiti nei confronti dell'amministrazione e le false dichiarazioni. Gli organismi che si occupano di formazione ribattono dicendo che «è come se si dicesse a un libero cittadino che non ha il diritto di far valere le proprie ragioni di fronte alla pubblica amministrazione».

Anche in Sicilia la staffetta generazionale

Accordo tra Governo Regionale e sindacati

Anche la Sicilia come altre regioni, dalla Campania alla Lombardia, avrà la sua staffetta generazionale. L'accordo, che attua nell'Isola un istituto rilanciato dal governo Letta agli esordi del suo mandato, è stato raggiunto dal governo della Regione e dalle associazioni di sindacati e imprese, che hanno firmato un protocollo nella sede dell'assessorato regionale delle Politiche sociali. Così sarà incentivata la trasformazione dei rapporti di lavoro da tempo pieno in part time. In pratica, la staffetta potrà essere applicata tra un lavoratore anziano, che sceglierà il part time, e un giovane aspirante lavoratore che potrà essere assunto anche con contratto di apprendistato.

L'intesa, precisa Giorgio Tessitore che per la Cisl Sicilia ha preso parte all'incontro, "si applica a coloro i quali matureranno i requisiti pensionistici nei prossimi tre anni, quattro in alcuni casi, e che siano dipendenti di aziende che contemporaneamente dovranno assumere giovani di età compresa tra 18 e 32 anni". Così al triennio, o al quadriennio in qualche caso, si estenderà il finanziamento della copertura previdenziale del lavoratore che sceglierà il part time, per la quota di riduzione del suo orario di lavoro.

I fondi ministeriali messi a disposizione della Sicilia, rende noto la Cisl, ammontano a tre milioni e, secondo una stima circolata durante la riunione in assessorato, potranno finanziare circa 300 operazioni. Il bando che darà il via alla staffetta sarà pubblicato nel prossimo mese di settembre. Dunque, è con l'autunno che realmente partirà la staffetta.

"Lo strumento in sé è positivo ma pur sempre di nicchia", è il commento della Cisl. Per la quale l'istituto, nonostante si rivolga a imprese che si obbligano ad aumentare l'occupazione, "difficilmente potrà dare risultati complessivamente apprezzabili, al di là della individuale utilità per chi potrà beneficiarne, in assenza di efficaci politiche regionali di sviluppo". È per questo che "già nell'incontro preparatorio di giovedì 18 luglio e anche in occasione della firma, abbiamo sostenuto - è il refrain che il sindacato guidato in Sicilia da Maurizio Bernava non perde occasioni per recitare - la necessità che il governo regionale affronti con le forze economiche e



sociali le questioni cruciali della programmazione della spesa, per la creazione di sviluppo economico stabile". Come dire che la crisi è crisi e, se non ripartono consumi ed economia, le aziende dell'Isola continueranno a non assumere. A dispetto di operazioni di ingegneria generazionale. E della disciplina di più o meno originali tipologie occupazionali.

Sul punto Bernava, segretario generale regionale, non usa mezze parole: "Per far ripartire l'economia siciliana in coma serve una strategia che guardi lungo, e che sia capace di creare attività produttive".

Ecco perché, informa la Cisl che all'assessore regionale del Lavoro Ester Bonafede come già nei giorni precedenti all'assessore regionale dell'Economia Luca Bianchi, "abbiamo chiesto di sostenere nelle prossime riunioni di giunta la proposta del sindacato, di una cabina di regia che comprenda insieme governo e forze economiche e sociali". La cabina tra l'altro dovrebbe "individuare tutte le fonti di finanziamento realmente spendibili e scegliere priorità e settori d'intervento strategicamente utili ad avviare duraturi processi di sviluppo".

Liberi consorzi, in Sicilia saranno nove

"liberi consorzi saranno nove, e saranno aderenti agli attuali assetti di contiguità territoriale tra i capoluoghi ed i relativi comuni. Fuori discussione la creazione di consorzi quali quello di Gela, Messina o ancora di atri carrozzoni". Lo dice il capogruppo del Movimento 5 Stelle all'Ars, Giancarlo Cancellieri.

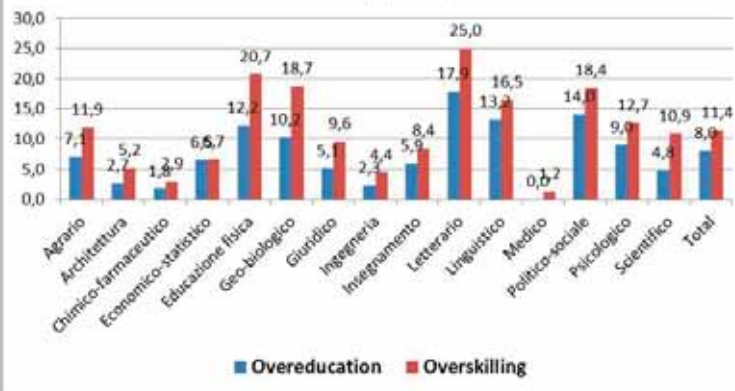
"I sindacati - ha aggiunto Cancellieri - sono l'avamposto di quello che deve diventare una bella e nuova realtà. Saranno infatti chiamati a rappresentare le istanze dei propri territori, dialogando quotidianamente con gli amministratori ed i cittadini di un'area che conoscono già, potendo però intervenire direttamente. È una riforma che fa paura - ha proseguito il capogruppo M5s - ma apre una stagione di discussione e confronto che fa solo bene. Non ci

devono spaventare i cambiamenti. A livello nazionale stanno cominciando a svuotare di competenze le Province alla luce di una riforma costituzionale ben più netta di quella che parte dal nostro Parlamento". Sul fronte personale i 4 deputati hanno insistito sul fatto che le competenze delle Province sono una risorsa da mantenere e dunque i livelli occupazionali non subiranno flessione. "Forse la nostra riforma - ha aggiunto Cancellieri - cade in un momento sfortunato, dato che mancano all'appello oltre 110 milioni di trasferimenti da parte dello Stato, trasferimenti che poco hanno a che fare con la nostra riforma, ma per i quali chiediamo al presidente della Regione Siciliana, Crocetta, di andare a Roma a reclamare tali somme".

Troppo educati per lavorare

Floro Ernesto Caroleo e Francesco Pastore

Figura 1. Overeducated ed overskilled a 5 anni dalla laurea per tipo di laurea



L'Italia è molto al di sotto degli obiettivi sul livello di istruzione secondaria superiore e terziaria fissati dall'Unione Europea nell'ambito di Europa 2020. Nel corso degli anni, il dibattito si è soffermato sulle cause e i possibili rimedi del basso livello di istruzione, mentre poca attenzione è stata dedicata al fenomeno della sovraistruzione, che si verifica quando un laureato lavora come diplomato.

Quanti sono gli overeducated in Italia? A che tipo di laurea appartengono in misura maggiore? Quanto costa essere overeducated? Come evitare che i giovani cadano in questa condizione? L'overeducation è una forma di spreco di capitale umano per l'individuo, la famiglia, l'università e la società nel suo complesso. L'investimento in capitale umano è estremamente costoso e aiutare le famiglie nelle loro scelte dovrebbe essere un obiettivo fondamentale del sistema di istruzione, non meno della formazione in sé e per sé.

Proponiamo qui una evidenza empirica abbastanza affidabile sul fenomeno dell'overeducation in Italia, fondata sui dati AlmaLaurea., e allo stesso tempo, cerchiamo di riflettere sulle cause, sulle conseguenze e i possibili rimedi. (1)

IL FENOMENO

Nei dati a disposizione, l'overeducation si verifica quando il titolo di studio non è stato necessario per acquisire il posto di lavoro, mentre l'overskilling si verifica quando le competenze acquisite nel percorso di studio non sono utili allo svolgimento del proprio lavoro.

Queste definizioni non devono trarre in inganno. L'overeducation e l'overskilling non denotano necessariamente troppo capitale umano, ma esattamente il contrario. Per capire l'arcano, va considerato che il capitale umano è costituito non solo dall'istruzione,

ma anche dall'esperienza lavorativa generica, cioè trasferibile da un lavoro all'altro, e specifica, cioè acquisibile solo in un certo tipo di posto di lavoro. Il punto è che i nostri laureati hanno molte conoscenze teoriche, ma poche competenze pratiche, ciò che li spinge a lavorare in posti di lavoro che non utilizzano neppure le loro competenze teoriche.

L'overeducation e l'overskilling persistono anche a cinque anni dalla laurea con percentuali dell'11,4 e dell'8 per cento rispettivamente. La figura 1 riporta le percentuali per tipo di laurea, che resta senz'altro la determinante più importante sia dell'overeducation che dell'overskilling. L'overeducation oscilla fra zero e il 2,8 nel caso di medicina, architettura, chimica e farmacia, ingegneria e scienze; è invece oltre il 10 per cento per geologia e biologia (10,2 per cento), educazione fisica (12,2 per cento), lingue (13,2 per cento), scienze politiche (14 per cento) e letteratura (17,9 per cento). L'overskilling segue all'incirca lo stesso pattern, con una percentuale leggermente maggiore in ciascun tipo di percorso di studio.

La qualità della preparazione universitaria, misurata dal voto di laurea, ma anche dalla durata degli studi e dalla formazione post-lauream, incide molto sulla probabilità di overeducation/overskilling, suggerendo che l'overeducation dipenda non solo dalla bassa domanda di laureati, ma anche da una formazione poco orientata allo sviluppo di competenze spendibili nel mondo del lavoro.

Le esperienze formative post-laurea, la frequenza di corsi di formazione avanzata e di master rappresentano una sorta di assicurazione contro la probabilità di sovra-istruzione, confermando così l'importanza di rafforzare quelle istituzioni formative capaci di aumentare le competenze specifiche che i laureati non potrebbero acquisire altrimenti, né frequentando l'università né sul posto di lavoro.

Le donne sono più spesso overeducated/overskilled, ma quando controlliamo per il tipo di laurea, la loro differenza in termini di rischio di overeducation si annulla poiché è colta già dal percorso di studi. In altri termini, le ragazze scelgono in prevalenza lauree che hanno un maggior rischio di overeducation. Il background familiare caratterizzato da un livello di istruzione basso aumenta il rischio di overeducation, suggerendo che il nostro sistema, all'apparenza aperto a tutti, in realtà tende a perpetuare la struttura sociale esistente.

LA PENALITÀ SALARIALE

Un overeducated/overskilled guadagna fra il 15 e il 25 per cento

Essere “overeducated” costa: al singolo, ma anche alla società nel suo complesso

meno della media dei laureati, proprio perché lavora in un posto per diplomato e usa poco le competenze acquisite all'università. Se si controlla per le caratteristiche osservate dei laureati, la penalità salariale scende al 12 per cento per l'overeducation e al 7 per cento circa per l'overskilling.

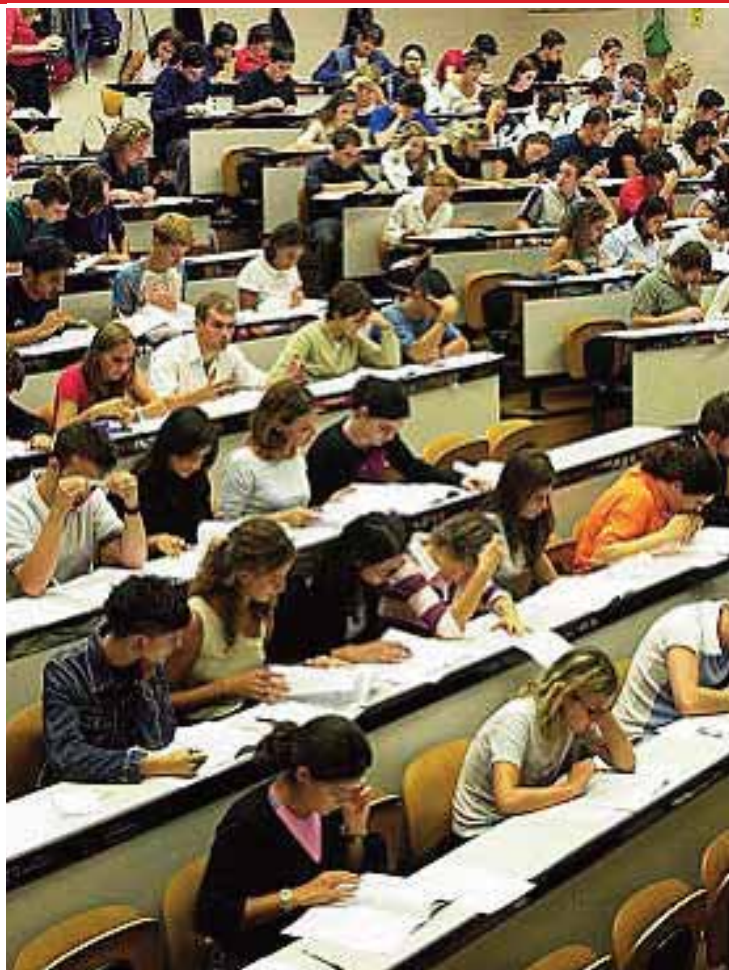
Ciò conferma che i sovraistruiti hanno caratteristiche del capitale umano inferiori alla media. E spiega in parte perché guadagnano meno degli altri laureati.

Correggendo per il possibile errore nella selezione del campione, dovuto al fatto che non si considerano i laureati non occupati, si è stimato che la penalità aumenta di poco più dell'1 per cento: ciò suggerisce che, come ipotizzato dal job competition model e dal job assignment model, i disoccupati hanno un capitale umano di qualità leggermente inferiore rispetto agli occupati e quindi avrebbero una maggiore probabilità di essere overeducated/overskilled se occupati.

CHE FARE

Quanto ai rimedi, vanno considerati sia quelli dal lato della domanda sia quelli dal lato dell'offerta di capitale umano. Dal lato della domanda, è evidente che se ci fosse un tipo di sviluppo economico più orientato a produzioni che usano lavoro ad alta qualifica, la domanda di lavoro per i laureati sarebbe più alta, riducendo la quota degli overeducated/overskilled. Ma per aumentare la domanda occorre anche aumentare l'offerta di capitale umano: lo sviluppo tecnologico a favore delle alte qualifiche è endogeno e si sviluppa quando il capitale umano è abbondante e perciò a buon mercato.

Dal punto di vista dell'offerta, la nostra analisi suggerisce la necessità di intervenire sia sulle istituzioni che regolamentano la transizione scuola-lavoro sia sulle caratteristiche individuali dei giovani. In primo luogo, occorre aumentare la qualità dell'istruzione terziaria e del capitale umano in generale. Non è sufficiente aumentare la percentuale di laureati se questi hanno poi competenze poco collegate al mondo del lavoro. Un miglioramento della qualità dell'istruzione si potrebbe ottenere anche dando piena attuazione al processo di Bologna. Occorre, innanzitutto, rilanciare il percorso del 3+2, con una laurea triennale generalista, orientata al lavoro, con percorsi anche di formazione in azienda, e pieno riconoscimento del titolo di studio nel mondo del lavoro. Invece, il biennio deve essere fortemente specialistico e consentire percorsi di alto profilo, ma pur sempre con formazione in azienda, quando il corso di laurea non è strettamente rivolto alla formazione accademica.



Per coloro che sono fuoricorso oppure abbandonano il percorso universitario principale, bisogna fornire la possibilità dell'università professionalizzante, come in Germania. Spesso il ritardo e l'abbandono universitario sono una conseguenza della scarsa motivazione, dovuta al tempo troppo lungo che occorre per conseguire il titolo e alla scarsa utilità pratica dello stesso percepita dallo studente.

In secondo luogo, occorre migliorare l'attività di orientamento nella scelta degli studi in tutte le fasi del percorso universitario, sia prima, che durante e dopo. Nella fase post-lauream, occorre incentivare l'utilizzo delle competenze teoriche acquisite. Uno strumento potrebbe essere l'apprendistato per l'alta formazione, previsto dal Testo unico del 2011.

(info.lavoce)

(1) Questo articolo è una sintesi di un lavoro più ampio e dettagliato: Caroleo, F.E. e F. Pastore (2013), “L'overeducation in Italia: le determinanti e gli effetti salariali nei dati AlmaLaurea”, Scuola democratica, in corso di pubblicazione.

Più opportunità di lavoro per i laureati Ma l'occupazione si contrae sempre più

Michele Giuliano

Laurearsi in Italia dà possibilità di lavoro superiori rispetto a chi si ferma prima nel percorso di studi. Frase quanto mai ad effetto specie per i siciliani, la regione tra le peggiori performance in Europa per numero di occupati. Lo dicono i numeri spietati "spiattellati" da Bankitalia a consuntivo del 2012 con l'occupazione che si è ridotta per il sesto anno consecutivo (-2,7 per cento). La contrazione del numero degli occupati (si sono perse 38 mila unità lavorative nel 2012) è stata "la più ampia dall'inizio della crisi" si legge nel bollettino e ha portato il livello medio degli occupati nell'anno sotto la cifra di 1,4 milioni (1.394.000). Cala l'occupazione nell'industria (-4,2 per cento), nelle costruzioni (-10 per cento) e nel terziario (-1,9 per cento). Stabile solo il comparto commercio, alberghi e ristoranti (+0,2 per cento). Incrociando questi dati a quelli del XV Rapporto di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale dei laureati ci si rende conto che qualcosa di più i siciliani possono farla per aumentare le loro chance di trovare un posto di lavoro. D'altronde le opportunità ci sono dal punto di vista dell'offerta formativa: nell'Isola vi sono una cinquantina di indirizzi disseminati fra i vari atenei nelle 9 province. Molti di questi sono oltretutto fortemente indicati dagli addetti ai lavori come fonte di sicura occupazione per l'immediato futuro: "I corsi che danno maggiore occupazione – sostiene Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea – sono quelli medico, le professioni sanitarie in genere, il gruppo economico-statistico e ingegneristico. Il 65 per cento dei laureati fra 5, 6 o 7 anni completeranno il percorso di studi e sotto questo aspetto è difficile prospettare a quella data di cosa avrà bisogno il sistema paese. Oggi però le opportunità sono queste e sono importanti". Specificatamente in Sicilia AlmaLaurea, nel suo rapporto, ha visto da vicino la condizione della provincia di Catania ed ha riguardato complessivamente 9.449 laureati dell'ateneo: "L'analisi - avverte AlmaLaurea – deve considerare la situazione del Mezzogiorno e il divario, dal punto di vista occupazionale, tra Nord e Sud: a cinque anni dalla laurea tra i laureati specialistici residenti al Nord il tasso di occupazione è pari all'89 per cento, contro l'80 per cento rilevato tra i colleghi del Sud. Inoltre, se l'impegno in un'attività lavorativa pare essere caratteristica peculiare dei laureati settentrionali, la prosecuzione degli studi con la laurea specialistica contraddistingue in particolare i colleghi meridionali, i quali si dichiarano iscritti ad un corso di secondo livello, indipendentemente dalla condizione lavorativa, nella misura del 59 per cento contro il 51 per cento del Nord". Il tasso di occupazione dei neolaureati triennali di Catania, secondo sempre il Rapporto AlmaLaurea, è pari al 34 per cento, un valore inferiore alla media nazionale (44 per cento). Tra gli occupati triennali dell'Università di Catania, il 21 per cento è dedito esclusivamente al lavoro mentre il 13 per cento coniuga la laurea specialistica con il lavoro. Chi continua gli studi con la laurea specialistica è il 59,5 per cento: il

Provincia	Indirizzi
Agrigento	Architettura-Giurisprudenza- Ingegneria-Lettere e Filosofia
Caltanissetta	-
Catania	Giurisprudenza-Architettura-Chirurgia-Scienze umanistiche-Ingegneria civile e ambientale-Ingegneria elettrica, elettronica e informatica-Ingegneria industriale-Scienze geologiche, biologiche e ambientali-Scienze della formazione-Scienze politiche e sociali-Economia e impresa-Gestione dei sistemi agroalimentari e ambientali-Scienze biomediche-Scienze delle produzioni agrarie e alimentari-Fisica e Astronomia-Matematica e informatica-Specialità medico-chirurgiche-Anatomia e biologia-Biomedicina-Scienze umanistiche Ingegneria, Architettura Scienze motorie-Scienze economiche e giuridiche-Scienze umane e sociali-Medicina e Chirurgia
Enna	Farmacia-Giurisprudenza-Medicina e Chirurgia-Economia-Ingegneria-Scienze della formazione-Scienze matematiche, fisiche e naturali-Scienze politiche-Studi umanistici
Messina	Architettura-Farmacia-Giurisprudenza-Ingegneria-Medicina e Chirurgia-Scienze della formazione-Agraria-Economia-Lettere e Filosofia-Scienze motorie-Scienze politiche
Palermo	Scienze umanistiche
Ragusa	Architettura Sds-Medicina e chirurgia-Scienze della formazione
Siracusa	Giurisprudenza-Viticultura ed enologia-Scienze biologiche
Trapani	

46,5 per cento è impegnato esclusivamente nella laurea specialistica mentre il 13 per cento studia e lavora. Il 17 per cento, non lavorando e non essendo iscritto alla laurea specialistica, si dichiara alla ricerca di lavoro". Altra analisi è: cosa avviene ai laureati specialistici a un anno dalla laurea? A dodici mesi dalla conclusione degli studi, risulta occupato il 57 per cento dei laureati, un valore di poco inferiore alla media nazionale del 59 per cento. Il 9 per cento dei laureati continua la formazione (è il 13 per cento a livello nazionale). Chi cerca lavoro è il 34 per cento dei laureati specialistici di Catania, contro il 29 per cento del totale laureati specialistici. A un anno dalla laurea, il lavoro è stabile per 47 laureati occupati su cento di Catania, più della media nazionale (34 per cento). La precarietà riguarda il 53 del collettivo (prevalgono i contratti a tempo determinato; il 7 per cento lavora senza contratto).

Sicilia agli ultimi posti per stipendi dei laureati

Guadagni inferiori alla media nazionale

Quando si parla di indirizzi universitari ovviamente si pensa immediatamente al lavoro e al guadagno. Ebbene, Alma-Laurea non intravede per la Sicilia aspetti molto positivi. Il guadagno di chi si laurea e trova occupazione è inferiore alla media nazionale: 1.028 euro mensili netti, contro i 1.059 del complesso dei laureati specialistici. Mentre i neolaureati risentono maggiormente della crisi, con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, le performance occupazionali migliorano. I laureati biennali specialistici del 2007, intervistati a cinque anni dal titolo, sono 723, con un tasso di risposta del 71 per cento. L'84,5 per cento è occupato; a livello nazionale il tasso di occupazione è dell'86 per cento. Il 3 per cento risulta ancora impegnato nella formazione (è il 5,5 per cento a livello nazionale). Chi cerca lavoro è il 12 per cento contro il 9 per cento del complesso dei laureati. La quota di occupati stabili cresce tra uno e cinque anni dal titolo, raggiungendo il 76 per cento degli occupati; la media nazionale è del 73 per cento. Le retribuzioni nominali arrivano, a cinque anni, a 1.507 euro mensili netti (a livello nazionale il guadagno medio è di 1.440). Ma davvero conviene laurearsi: "Investire conviene – sottolinea ancora Andrea Cammelli, direttore di AlmaLaurea – perché siamo un paese in ritardo a livello internazionale sul numero di giovani che frequentano l'università. Studiare di più consente il rilancio di un'economia in un livello molto più consistente. Da considerare che oggi il paese paga sotto questo aspetto un gravissimo scotto: noi abbiamo una percentuale di manager che non hanno superato neanche la scuola dell'obbligo che è quattro volte superiore alla Germania". Sempre più giovani però sembrano indirizzarsi chiaramente verso la laurea breve: in tre anni si ha un pezzo di carta e, considerato il momento di depressione economica, si vuole accorciare il tempo sui libri per cercare subito un lavoro. Ha un senso indirizzarsi verso una laurea breve? "È un elemento importante – continua Cammelli – perché intanto ci si inserisce più velocemente e facilmente nel mondo del lavoro. Teniamo conto che l'occupazione dei laureati è superiore di 13 punti percentuali rispetto a chi si ferma alle superiori. Dal punto di vista del guadagno vi è un 50 per cento in più in busta paga rispetto a chi invece è diplomato". Il ritardo nei livelli di scolarizzazione degli

Occupati per titolo di studio in Europa

Paese	Scuola obbligo	Diploma superiore	Laurea
Regno Unito	18.1%	44.6%	37.2%
Spagna	39.4%	23.8%	36.8%
Svezia	16.4%	49.8%	33.7%
Svizzera	16.6%	49.9%	33.5%
Francia	22.6%	44.2%	33.1%
Germania	13.5%	58.6%	27.9%
Grecia	33.6%	39.2%	27.2%
Italia	35.8%	46.6%	17.6%

occupati riguarda sia il settore privato che quello pubblico, con una maggiore incidenza sul primo, e si riflette significativamente sui livelli di istruzione della classe manageriale e dirigente italiana. I dati Eurostat segnalano, ad esempio, che nel 2010 ben il 37 per cento degli occupati italiani classificati come manager aveva completato tutt'al più la scuola dell'obbligo, contro il 19 per cento della media europea a 15 paesi e il 7 per cento della Germania. Ritornando alla questione occupazionale, secondo il rapporto AlmaLaurea a cinque anni dalla laurea il differenziale occupazionale Nord-Sud è di circa 9 punti percentuali: lavorano quasi 9 laureati su 10 residenti al Nord, mentre al Sud l'occupazione coinvolge 8 laureati su 10. Con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario Nord-Sud tende a ridimensionarsi: i medesimi laureati, ad un anno dalla laurea, presentavano infatti un differenziale di 14 punti percentuali (il tasso di occupazione era pari al 68 per cento al Nord e al 54 per cento al Sud). Anche per quanto riguarda le retribuzioni a cinque anni dalla laurea le evidenze fin qui delineate sono sostanzialmente confermate, pur se tendenzialmente in calo: il differenziale Nord-Sud è nell'ordine del 17% (1.434 contro 1.222 euro).

Nasce Cafebabel.com, portale europeo per il giornalismo partecipativo

L'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia comunica che Cafebabel.com è stato creato con l'intenzione di superare le frontiere nazionali e linguistiche d'Europa, utilizzando il web come nuovo vettore di espressione. Basandosi sul principio del giornalismo partecipativo, grazie a un network di più di 16.000 membri iscritti, 1500 collaboratori in tutta Europa e 20 redazioni locali, Cafebabel.com offre la possibilità ai giovani giornalisti, o non-giornalisti, di prendere la parola ed esprimere la propria opinione sull'attualità europea. Tradotto in 6 lingue – francese, inglese, tedesco, italiano, spagnolo e polacco – Cafebabel.com dà voce alla generazione Erasmus, che si pronuncia su società, cul-

tura, life-style e politica. Tutti i traduttori sono volontari e decidono spontaneamente di imbarcarsi nella grande avventura di cafebabel.com.

La redazione di Cafebabel.com è composta da 10 persone, di cui 6 giornalisti, uno per ogni versione linguistica, di base a Parigi, che coordinano le collaborazioni provenienti dal network europeo e dalle venti redazioni locali sparse in Europa. Nel corso dell'anno, Cafebabel.com organizza inoltre numerose iniziative ed eventi destinati ai suoi collaboratori.

http://ec.europa.eu/languages/news/20130716-cafebabel-european-media_it.htm

In Italia un giovane su due è senza lavoro La metà di chi lavoro ha un contratto precario

In Italia i giovani faticano sempre di più a trovare lavoro, e quando lo trovano è spesso solo temporaneo. È il quadro tracciato dall'Employment outlook Ocse, secondo cui a fine 2012 oltre il 35% degli under 25 italiani non aveva un lavoro, e tra quelli che lo avevano il 53% era precario.

In questo contesto «preoccupante», dice ancora l'organizzazione parigina, un impulso positivo potrebbe arrivare dalle modifiche all'articolo 18 introdotte dalla riforma Fornero, che «dovrebbe migliorare la crescita della produttività e la creazione di posti di lavoro nel futuro», riducendo il numero di reintegri forzati e rendendo le procedure di risoluzione dei contenziosi «più rapide e prevedibili». Promosse anche le misure per facilitare le assunzioni dei giovani contenute nel pacchetto lavoro approvato lo scorso giugno, che «vanno nella giusta direzione». Ma, sottolinea l'Ocse, devono essere integrate in una strategia complessiva che affronti i temi macroeconomici, in testa il ritorno alla crescita, lo stimolo alla creazione dei posti di lavoro e la lotta all'inattività giovanile.

Quest'ultimo problema, in particolare, solleva forte inquietudine tra gli esperti Ocse: «In Italia ci sono molti giovani che non solo sono disoccupati, ma hanno perso totalmente il contatto con il mondo del lavoro, senza però rientrare in quello della formazione», spiega durante la presentazione del rapporto il direttore della divisione Lavoro, Stefano Scarpetta, ricordando che nel nostro Paese i cosiddetti 'Neet' (non occupati né in educazione o formazione) sono ormai il 21,5%. Per loro, ha aggiunto, «c'è un crescente rischio di effetti negativi di lungo termine, sia sulla possibilità di ritornare ad essere occupati in futuro, sia sul livello di retribuzione». Un tema che si fa sempre più pressante perché inserito su uno sfondo di recessione da cui il Paese fatica a uscire, che ha spinto la disoccupazione complessiva italiana a una crescita più rapida della media Ue, e che non consentirà alla tendenza di invertirsi almeno fino a fine 2014, quando si arriverà al 12,6% dei senza lavoro, contro il 12,2% di fine maggio 2013. Senza dimenticare la perdita di competitività dell'Italia rispetto ad alcuni vicini europei più 'virtuosi', Germania in testa, legata al fatto che, come ha spiegato il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría, negli ultimi anni «il costo unitario del lavoro è aumentato più rapidamente della produttività», senza legami con le performance.

Intanto in Parlamento si discute su come ampliare la platea dei giovani che possono essere assunti con l'incentivo fino a 35 anni di età. È il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, a ribadire l'obiettivo già condiviso, secondo quanto detto dalla relatrice in Senato, Maria Grazia Gatti (Pd), all'interno della Commissione Lavoro di Palazzo Madama. Intanto il ministro del Lavoro Enrico Giovanni sottolinea che la riforma Fornero del mercato del lavoro, «non stravolta dal decreto», comincia ad esplicare i suoi effetti.

Giovannini ha anche annunciato che il governo ha deciso «di aumentare il fondo per le assunzioni dei disabili che era stato praticamente azzerato dai governi precedenti: lo riportiamo a 20 milioni, che è una cifra piuttosto consistente». Si comincia dunque a scaldare il dibattito sul dl all'esame del Senato. Se giovedì 18 sarà al centro della riunione di maggioranza, per la questione delle coperture dell'Iva (si vorrebbe superare l'aumento degli acconti Irpef e Ires), si delineano con gli emendamenti i temi sui quali si incentrerà il dibattito in Parlamento. E l'ex ministro del Lavoro Damiano suggerisce: «Farebbe bene Letta a convocare nei prossimi giorni le parti sociali al fine di trovare una convergenza sui contenuti e non ledere l'autonomia della contrattazione».

In primo piano la platea dei giovani che potranno usufruire degli incentivi.

Troppo stretta quella fissata dal decreto, a 29 anni, e quindi si punta ad ampliarla fino all'età di 35 anni. Ma anche in questo caso l'obiettivo dovrà fare i conti con la ristrettezza delle risorse a disposizione.

Altra questione riguarda il rifinanziamento della cassa integrazione in deroga «perché si tratta di una vera emergenza sociale», fa presente ancora Damiano. E tra gli emendamenti del Pd all'attenzione della Commissione Lavoro del Senato c'è anche il congelamento per il 2014 dell'aumento dei contributi previdenziali per le partite Iva.



Boom di infrastrutture per diportisti Ma il settore continua a pagare la crisi

Tante infrastrutture, molti investimenti. Quindi tanti soldi spesi ma il rischio concreto è che si siano create soltanto delle enormi cattedrali nel deserto. Anzi, più che un rischio è già in parte una realtà per la Sicilia.

L'Osservatorio nautico nazionale ha certificato che l'offerta di infrastrutture portuali nell'Isola ha subito un vero e proprio boom nell'ultimo anno: ne conta ben 89, un record in tutta Italia. Basti pensare che solo la Sardegna tiene testa alla Sicilia, per il resto c'è la Liguria ma con appena una cinquantina di infrastrutture del genere. Solo che la crisi rende vano questo enorme sforzo. Una vera beffa per la Sicilia spesso additata di non essere in grado di offrire servizi all'altezza, o peggio ancora attanagliata dall'incapacità della propria classe dirigente che non riesce a spendere i tanti soldi che gli vengono concessi. In questo caso si è fatto ma non si è praticamente raccolto. Sempre secondo l'Osservatorio la Sicilia è nella media del trend negativo del fatturato legato al settore della nautica. E le cifre sono impressionanti: fatturato a picco, oltre 36 mila posti barca polverizzati e più di 10 mila posti di lavoro persi tra addetti diretti e indotto.

Basterebbero questi tre indicatori economici, riportati nell'ultimo report dell'Osservatorio nautico nazionale, per capire lo stato di salute in cui verte l'industria di settore, che ha chiuso il 2012 con il segno meno in ogni segmento di mercato: la spesa dei diportisti stanziali è scesa del 56 per cento, i contratti di ormeggio annuali del -26 per cento, gli ormeggi in transito del -34 per cento, i ricavi di ormeggi a gestione pubblica del -39 per cento e il fatturato del settore charter del -21 per cento. Lo scenario addirittura peggiora se si considera che, fra il 2007 e il 2011, le immatricolazioni annuali sono calate del 60 per cento, da 4.400 a 1.700. E che il fatturato produttivo è sceso da 3,8 miliardi a circa 2 miliardi. In fondo al tunnel, c'è però un barlume di luce: è rappresentato dall'export. "Le imprese italiane al vertice del mercato, quelle specializzate nella costruzione di yacht di lusso, hanno saputo cogliere le opportunità offerte dai mercati stranieri e soprattutto hanno saputo rivolgere le loro attenzioni ai mercati oggi più dinamici come quelli della



Russia e del Sud America - spiega Matteo Giuliano Caroli, ordinario di Economia e Gestione delle imprese alla Luiss di Roma - La sfida per il futuro riguarda le Pmi e la loro capacità di internazionalizzarsi.

Per riuscirci, devono raggiungere la cosiddetta dimensione critica che permette di essere competitivi. In questo senso, bisogna investire sempre di più sui contratti d'area e, in termini di marketing, sui brand del territorio".

Restando però entro i confini nazionali, il primo effetto della crisi è che i diportisti navigano molto meno: l'Osservatorio, confrontando i dati del 2012 con quelli di tre anni prima, evidenzia infatti che mentre prima si navigava per quasi 60 giorni all'anno (comprensivi di vacanze, week end e gite giornaliere), oggi la media scende a 40 giorni con una riduzione di quasi un terzo (-32,9 per cento), e con punte negative del -48 per cento per le imbarcazioni della fascia 18-24 metri e del -43,8 per cento per le navi da diporto.

M.G.

Anche la navigazione di crociera crolla

Non finiscono qui le sorprese. L'Osservatorio nautico nazionale ha evidenziato anche che la navigazione di crociera, con il transito presso un altro porto, ha subito poi un tracollo del 68,9 per cento.

Se il diportista naviga meno, per contro l'offerta di infrastrutture portuali aumenta: fra il 2007 e il 2012, la quota è salita del 9,6 per cento per un totale di 546 unità. Sta di fatto che lo sbilanciamento tra domanda e offerta ora rischia di mettere fuori mercato queste iniziative imprenditoriali.

"A questo punto, è il sistema-Paese che deve intervenire - puntualizza Caroli - promuovendo una mirata politica di marketing del territorio in grado di attirare diportisti stranieri sulle nostre coste".

In caso contrario, la conseguenza ultima, se il settore non ritornerà o si avvicinerà ai livelli precedenti, potrebbe essere una sospensione sine die delle costruzioni con un danno presente e un danno emergente valutabile tra i 650 milioni e un miliardo e mezzo di euro pro-quota in relazione alla parte dei lavori già eseguiti.

A ciò si devono aggiungere danni conseguenti alla mancata realizzazione di questi progetti e quindi l'impossibilità di far fronte agli oneri dei finanziamenti richiesti, i licenziamenti di personale, il lucro cessante delle fasi di gestione dei porti stessi.

M.G.

Assicurazioni auto, aumenti record

Per i neopatentati la polizza sale del 12%



Ancora pessime notizie per i giovani che hanno appena preso la patente e che inizieranno la loro storia assicurativa dalla classe di merito 14, quella cioè d'ingresso: negli ultimi 12 mesi la Rca di un 18enne è schizzata in alto del 12 per cento, come riporta un'indagine dell'Ivass, l'istituto che vigila sulle assicurazioni.

La nuova indagine sulle tariffe Rca praticate in Italia al 1° aprile 2013 ha preso in esame i prezzi praticati in 21 province per 11 tipologie standard di assicurati, tra cui alcune siciliane. Si tratta della seconda rilevazione trimestrale dei prezzi successiva all'entrata in vigore della sentenza della Corte di giustizia dell'Unione europea del marzo 2011 in materia di parità di trattamento tra uomo e donna nell'accesso ai servizi assicurativi. Dal 21 dicembre 2012, il costo della Rca auto non varia in base al sesso del cliente (su indicazione dell'Unione europea), e le polizze femminili dovevano essere identiche a quelle degli uomini, che pagano Rca più salate in quanto causano più incidenti. Invece emerge un'altra sorpresa: le polizze assicurative delle donne si sono alzate, proprio per pa-

rificare quelle dei guidatori maschi.

Viene fuori così che per un neopatentato appena diciottenne in Sicilia si arriva a pagare ben mille e 200 euro di copertura assicurativa dell'auto in un anno. Dall'analisi risulta infatti che, negli ultimi 12 mesi, tra i prezzi medi ponderati con la quota di mercato di ogni impresa, l'aumento più elevato, su scala nazionale, è stato pari al 12 per cento per una diciottenne con vettura 1300 di cilindrata, alimentata a benzina, in classe Bonus-Malus di 14, massimale minimo di legge. Il premio medio ponderato per il corrispondente profilo maschile è invece diminuito del 6,4 per cento.

Va però detto che, con la Legge Bersani, se un ragazzo (o una ragazza) deve assicurare la propria auto può approfittare della classe di merito del familiare convivente, entrando nella classe del papà o della mamma. Di contro, le compagnie alzano le Rca dei ragazzi che non hanno guadagnato la classe, ma l'hanno ereditata da un genitore. Da segnalare infine che si accresce il divario tra le tariffe praticate nelle regioni settentrionali ed in quelle centro-meridionali.

In queste ultime, sui prezzi medi di listino, che già risultano in assoluto più elevati, gravano anche gli incrementi più consistenti. Un esempio? Un 55enne alla guida di un'auto di piccola cilindrata in Sicilia, pur se in classe B/M di massimo sconto (un guidatore virtuoso e prudente che non causa mai sinistri), paga una tariffa media di 1.221 euro, in aumento del 6 per cento rispetto allo scorso anno, a fronte di tariffe inferiori ai 350 euro che l'assicurato con identiche caratteristiche pagherebbe a Bolzano o Aosta, dove si sono registrate tariffe medie in lieve diminuzione. Una differenza enorme, per il solo fatto di vivere in Sicilia; e la forbice dei prezzi si allarga se si prendono in esame classi di merito più costose. Insomma, non basta la crisi nell'Isola: ora si devono fare i conti anche con le assurde tariffe delle compagnie assicuratrici.

M.G.

L'affondo del Garante per la concorrenza

L'Autorità garante per la concorrenza e il mercato, ha rilasciato un comunicato stampa con il quale ha annunciato l'inizio di un'attività istruttoria riguardante i rapporti tra i più grandi gruppi assicurativi operanti nella Rca auto in Italia e i loro agenti. In particolare, su segnalazione dello Sna (Sindacato nazionale agenti di assicurazione) sono stati messi sotto controllo i contratti tra compagnie e agenti, che contengono clausole che impediscono o limitano l'esercizio dell'attività in plurimandato. In sostanza, le compagnie non vogliono che i propri agenti vendano prodotti di altri gruppi, e ciò potrebbe costituire una limitazione

della concorrenza. Immediata la replica dell'Ania, l'associazione nazionale delle assicurazioni: "Il mercato della Rca auto in Italia è un mercato competitivo.

Le imprese del settore rispettano le leggi: le clausole dei contratti di agenzia oggetto dell'istruttoria sono conformi alla natura del rapporto fiduciario che si instaura tra un'impresa e un agente. Quest'ultimo, secondo il Codice civile, è l'intermediario incaricato di sviluppare gli affari dell'impresa mandante".

M.G.

Eni investe nella raffinazione in Sicilia

Nuovo piano di investimenti per Gela

Gianni Marotta



Per Eni la Sicilia rimane un avamposto importante tra Sud Europa e Nord Africa, in quel Mediterraneo destinato a diventare un nuovo crocevia di traffici commerciali, interessi economici e politici enormi. Un'area dove potenziare la capacità di raffinazione di greggio e le produzioni legate alla petrolchimica per affrontare la concorrenza internazionale.

Il primo passo il management del cane a sei zampe l'ha compiuto con il piano di investimenti per la raffineria di Gela che ha avuto il via libera dei sindacati. Un piano che segue di un paio di mesi quelli di Versalis, la controllata della chimica che ha programmato investimenti per quasi mezzo miliardo di euro tra Priolo e Ragusa. A Gela Eni effettuerà investimenti nel quadriennio 2013-2017 per 700 milioni di euro. Soldi che serviranno per la costruzione della raffineria pro-diesel, per la fermata produttiva della linea benzine entro il primo semestre del prossimo anno per lo stop del polietilene entro quest'anno.

I nuovi impianti tecnologicamente sono quelli di hydrocracking di ultima generazione e il catalizzatore T-Sand (brevetto Eni) per la produzione di gasoli di elevata qualità. Inoltre è prevista attività di ricerca e sviluppo per la produzione di biocarburanti di terza generazione dalle alghe. Il progetto di ristrutturazione e rilancio arriva un anno dopo lo stop di alcune linee di produzione per la lavorazione di greggi esteri e di residui, dovuta alla contrazione della domanda di prodotto petroliferi e al surplus della capacità di raffinazione. Quella di Gela rimane una delle più importanti raffinerie dell'area mediterranea per il colosso energetico italiano con una capacità di raffinazione primaria bilanciata di 100 mila barili al giorno di idrocarburi, in prevalenza di greggi pesanti provenienti dai giacimenti dell'isola. L'elevato livello di conversione del greggio è assicurato dall'unità di cracking catalitico integrata con un go-finer che migliora la qualità delle cariche petrolchimiche. Inoltre, ci sono due unità di cracking per la conversione del residuo pesante (atmosferico, da vuoto o da altre unità di conversione) in prodotti pregiati.

La centrale termoelettrica della raffineria, dotata degli impianti di

trattamento dei fumi, permette non solo di eliminare dall'atmosfera i composti di zolfo e azoto provenienti dai processi di combustione del coke, ma genera anche energia.

Nella raffineria a regime verranno occupate 670 persone e con le nuove iniziative è prevista l'assunzione di altre 100 unità. Per il personale eccedente è stato individuato un percorso per la sua gestione nell'arco del progetto (reimpiego nel circuito Eni, mobilità).

«La trattativa condotta da Eni e organizzazioni sindacali rappresenta una grande svolta per il territorio geleso e le organizzazioni sindacali, che con consapevolezza e responsabilità hanno accettato la sfida. - ha commentato Angelo Fanelli, direttore generale di Eni Refining & Marketing - Inoltre Eni e le organizzazioni sindacali hanno condiviso che va rivolta massima attenzione agli iter autorizzativi al fine di garantire il rispetto dei tempi previsti dal progetto». «Un volano importante per quanto riguarda il rilancio dell'economia locale», ha sottolineato anche il presidente di Confindustria Sicilia, Antonello Montante.

Per quanto riguarda la petrolchimica, sono 440 milioni di euro gli investimenti che verranno fatti tra Priolo e Ragusa (il 13% sul totale degli investimenti della società nei 21 stabilimenti italiani). A Priolo è prevista la riconversione industriale degli impianti con un cracker che sarà riconvertito per lavorare sulle frazioni C5-C9 in passato non utilizzate, destinate alla produzione di resine di idrocarburi. Sarà ridotta la capacità di cracking mentre verrà smantellato l'impianto di polietilene e verranno avviate nuove linee per specialità. A Ragusa rimane confermata la produzione del copolimero etilene vinil acetato (EVA), polietilene facilmente lavorabile mediante impianti per estrusioni convenzionali e ad altissimo valore aggiunto utilizzato nell'automotive, nell'abbigliamento, per le calzature, per i prodotti medicali. L'obiettivo della società, come specificato dall'amministratore delegato Daniele Rossi, è quello di potenziare il portafoglio degli elastomeri cioè quei prodotti sintetici che possono subire deformazioni elastiche.

Dispersione scolastica in continuo aumento

Un progetto nazionale per combatterla

Si chiama Progetto "Frequenza 200" e ha appena concluso la prima tranche di un intervento che si sta sviluppando, oltre che a Palermo, anche a Napoli e Roma, per prevenire la dispersione scolastica costruendo un network di studio sul fenomeno e cercare di capire quali sono le metodologie, le buone prassi e gli strumenti migliori da adottare nello specifico. A portarlo avanti, al Borgo Vecchio, è l'associazione Arteca grazie al finanziamento di 126mila euro di Intervita Onlus, organizzando recentemente anche un momento di condivisione pubblica, il cui focus è stato incentrato sullo stato dei progetti sulla dispersione e sulla necessità di creare uno strumento integrato di monitoraggio.

"Si sono fatti parecchi interventi negli ultimi anni - afferma il presidente di Arteca, Giovanni Perna -, ma quali sono stati i veri risultati? L'Osservatorio Interistituzionale sulla condizione sociale della città ci dice che, anche se a Palermo è attestato sul 30% circa, rispetto alla media nazionale che è del 18, il fenomeno purtroppo non è sensibilmente diminuito. C'è, quindi, da fare ancora molto". L'associazione è presente a Palermo da due anni, ma è con questo progetto che si sta radicando nel territorio.

"Siamo nati nel 2008 come cooperazione internazionale - prosegue il presidente - con un primo intervento in Nepal, sempre con i bambini, pensando per loro laboratori creativi finalizzati al recupero scolastico. Abbiamo, poi, lavorato in Birmania con i piccoli rifugiati, mentre in Laos ci siamo occupati anche dei formatori, in un centro che accoglieva donne vittime di tratta. Prima ancora del capoluogo siciliano, siamo stati in Abruzzo e, insieme alla Fondazione "Aiutare i Bambini", abbiamo coordinato un progetto nel quale ci siamo occupati delle attività con i minori delle tendopoli. Come mai a Palermo e al Borgo Vecchio? Quando abbiamo deciso di mettere in campo "Frequenza 200" eravamo liberi di scegliere un qualunque luogo. In accordo con Intervita abbiamo fatto un'analisi di contesto e ci siamo accorti che questo era uno dei quartieri più degradati, perché presentava il minor numero di interventi a livello sociale. Lo studio ci ha fatto capire che la maggior parte dei progetti si concentrava in zone, diciamo pure famose, come lo Zen, Brancaccio, Ballarò. Per carità, anche lì c'è grandissimo bisogno, ma negli anni la risonanza che ha dato a livello mediatico finanziare attività in queste realtà, ha offerto loro diverse possibilità in più. L'altro punto debole del Borgo Vecchio è che si trova nell'ottava circoscrizione, quella di Politeama/Libertà, quindi quando si vanno ad analizzare i dati sulla dispersione scolastica e sulla devianza, le statistiche che escono fuori sono del tutto sfalsate. Per capirci, nell'ottava circoscrizione ci sono le scuole di via Libertà che presentano percentuali di dispersione anche solo dell'1 o 2%, mentre altre, come la Federico II, che balzano al 40%. Comparando queste e altre percentuali, siamo al 20%, rientrando nella media nazionale ma non in quella delle aree a rischio".

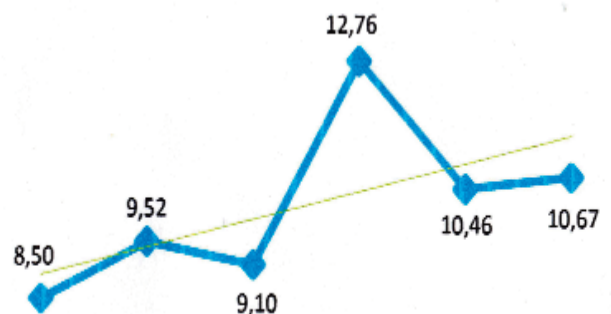
I 126mila euro del finanziamento dovranno essere spesi in 3 anni, portando avanti dalle 15 alle 18 di tutti i giorni, tranne il fine settimana, una serie di attività per i bambini di questo quartiere. Sino alle 16.30 gli operatori si occupano del recupero scolastico, il classico doposcuola, con i più piccoli; dopo una piccola pausa dedicata alla merenda, utile anche per fare educazione alimentare, si passa alle iniziative ludiche, ricreative e sportive.

"Giocano in un campetto qui vicino che, quando siamo arrivati, era una discarica, ma che pian piano la gente del quartiere ha ripulito,

riappropriandosene del tutto. Ora lo tutela con forza ed energia. Abbiamo ovviamente instaurato una collaborazione con la parrocchia e con alcune realtà del quartiere, poche in verità, con le quali si è creata quella rete che ci consente di supportarci a vicenda. Sempre nel pomeriggio, ma con i più grandi, facciamo attività di recupero. Sono quei ragazzi che hanno lasciato la scuola e che sono stati avviati a un percorso di istruzione alternativo. Li convochiamo prima a scuola, insieme ai genitori, e facciamo presente alle famiglie i problemi dei figli. Gli adulti sono mediamente consapevoli della situazione, ma non sanno dare una valida motivazione al fatto che i ragazzi non frequentano più. Qualche volta dicono di sentirsi impotenti, ma è spesso un mascherare la mancanza di volontà di agire. I figli, dal canto loro, non fanno niente, non vanno neanche a lavorare perché il lavoro non c'è, così spesso finiscono a spacciare, rubare, o diventano manovalanza della mafia. Il nostro obiettivo è far loro prendere la licenza media, anche se realisticamente non credo che nessuno di loro proseguirà gli studi. Questo può far ritenere che il nostro sia un lavoro inutile, ma ciò che cerchiamo di fare, al di là della funzione prettamente didattica, è instaurare un dialogo che li renda consapevoli che esiste un'alternativa. Molti di loro, infatti, mancano di fiducia personale, quindi se li porti ad avere un obiettivo e a pensare che ci sia qualcosa di diverso, allora forse sei riuscito nel tuo intento". Sono in tutto una cinquantina, tra quelli che frequentano il centro e gli altri seguiti a scuola, i ragazzi che vengono accompagnati in questo percorso dagli operatori di Arteca, il cui rapporto scolastico è con la Federico II, la Turrisi Colonna/D'Acquisto e l'Archimede.

"Bisogna capire che crescono in situazioni anomale, in una cultura dell'illegalità, della disoccupazione, del non lavoro, della non riuscita nella vita anche dei loro genitori. Non è una situazione particolare o speciale rispetto ad altri quartieri, ma è lo specchio di un disagio che vive un territorio, abbandonato a se stesso da anni. Quando siamo arrivati, nessuno sapeva chi fosse un operatore sociale, un educatore. Ci vedevano come insegnanti, presidi. I genitori ora ci considerano l'alternativa". Nel rapporto con gli adulti, poi, a essere più resistenti sono le madri, ma perché abituate a gestire da sole la famiglia. La mag-

Indice di dispersione



Doposcuola, attività ricreative, laboratori per coinvolgere i ragazzi nella scuola

Circoscrizione	Indice dispersione scolastica
I	10,87
II	16,25
III	15,38
IV	7,21
V	11,62
VI	2,39
VII	20,35
VIII	6,5
Palermo	10,67

gior parte degli uomini è, infatti, in carcere, andata via di casa o fatta allontanare con la forza. La resistenza delle donne è più culturale e le porta a non parlare così facilmente dei propri problemi. "Difficile farle partecipare a qualche attività. Ci avevano, per esempio, chiesto aiuto perché spesso non riuscivano a far fare i compiti ai bambini, ma poi alla fine non si sono presentate. Così anche per un laboratorio di sartoria, peraltro proposto da loro stesse. Le dobbiamo praticamente andare a prendere a casa, ma non è sempre possibile farlo, così è tutto legato alle possibilità. Sarebbe, invece, importante che per progetti come quello che stiamo portando avanti noi, si preveda una vita più lunga, dandoci così modo di programmare con maggiore serenità. Il fatto che, una volta instaurato un rapporto di fiducia, devi interrompere perché i fondi sono terminati, non crea le condizioni più giuste per lavorare bene e per dare speranza alla gente".

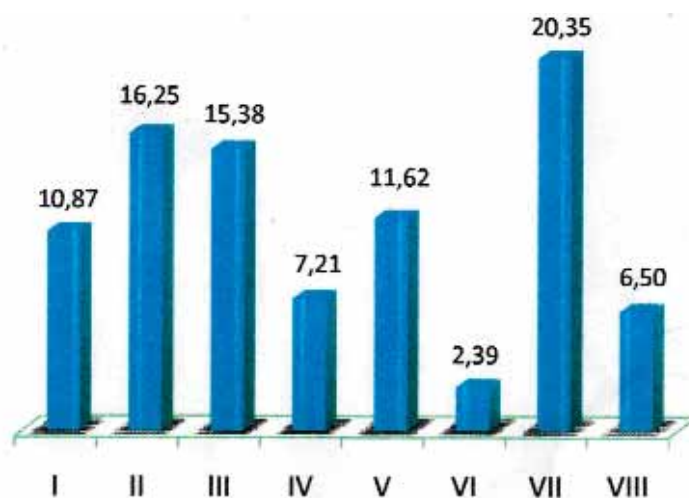
Certo, se poi le istituzioni dimostrassero maggiore attenzione, magari anche partecipando alle conferenze stampa o alle iniziative di presentazione degli interventi, darebbero alle stesse organizzazioni che ogni giorno fanno veri e propri salti mortali la forza per andare avanti. Purtroppo, realtà come Arteca pagano lo scotto di

non possedere il nome altisonante, come anche di non avere padrini politici in grado di sostenere adeguatamente i loro progetti. Storia di tutti i giorni, storia di questa città che, quando si parla di meritocrazia, deve ancora andare a prendere il dizionario e cercare il significato di questa parola.

Così, nel frattempo, interrotte le attività di doposcuola per la consueta pausa estiva, nonostante possano staccare anche loro, gli operatori dell'associazione si stanno inventando di tutto per non lasciare soli i loro ragazzi. Li hanno, infatti, già portati a Napoli, a visitare il parallelo progetto, a Piana degli Albanesi, al Centro ippico "Giuseppe Di Matteo" di Portella della Ginestra, ma anche a fare alcune gite con "Libera".

"Bisogna creare le condizioni per dare loro una chance di vita diversa da quella a cui sono destinati - conclude Giovanni Perna - perché, fino a quando resteranno qua, moriranno di generazione in generazione. Senza alternative, diventeranno inevitabilmente scippatori, delinquenti, mafiosi o, nel migliore dei casi, li ritroveremo a protestare in piazza, tra le fila degli operai Gesip. Non è giusto per nessuno una sorte del genere".

G.S.



Palermo, tasso di dispersione medio del 10,67%

Secondo l'Osservatorio Interistituzionale sulla condizione sociale della città, il trend degli indici di dispersione dall'anno scolastico 2004/2005 al 2009/2010, nella scuola secondaria di I° grado di Palermo, dicono che c'è un andamento piuttosto altalenante, culminante con un picco in salita nel 2007/2008, che raggiunge un valore allarmante e pari al 12,76%.

Nell'ultimo anno scolastico preso in esame, il valore sovrapponibile al dato registrato nell'anno precedente risulta particolarmente consistente, sebbene in sensibile flessione.

La settima circoscrizione, per esempio, si distingue per un tasso altamente preoccupante dell'indice di dispersione, così come significativo è quello che descrive il fenomeno nella II circoscrizione.

Nel territorio della VII e della II circoscrizione ricadono, rispettivamente, realtà come lo Zen e Brancaccio, tristemente noti per fenomeni di devianza e malessere giovanile. Rilevante anche il dato relativo alla III e alla V circoscrizione. Maggiormente contenuto, invece, l'indice di dispersione scolastica nella VI e nell'VIII circoscrizione. Il focus sulle diverse circoscrizioni che compongono il capoluogo siciliano permette, quindi, di individuare i territori a maggiore rischio di dispersione scolastica, fenomeno che denuncia un malessere dei minori che vivono in quei contesti, fungendo da cassa di risonanza per le stesse agenzie educative che, in maniera solerte, forniscono i dati.

G.S.

Palermo, il Comune lancia tre bandi per la nascita di 24 centri aggregativi

Sono tre le gare, per oltre 3,1 milioni di euro, che l'Assessorato per la cittadinanza sociale del Comune di Palermo ha approvato al fine di individuare gli enti gestori di 27 centri in città, finanziati con i fondi nazionali della legge 285/97. Un primo macro-bando, di oltre 2.700mila euro, è destinato a individuare le realtà che andranno a dare corpo e vita a 24 centri aggregativi territoriali, ognuno dei quali sarà dislocato in un diverso quartiere della città. Tre (Centro Giovani di Borgo Nuovo, Centro Sant'Anna e Via Fileti) saranno ospitati in locali comunali, prevedendo un importo di aggiudicazione leggermente inferiore, mentre tutti gli altri dovranno essere dislocati in strutture che potranno essere prese in affitto.

"E' stata questa una delle richieste venute dagli enti gestori - spiega l'assessore competente, Agnese Ciulla - e che l'amministrazione ha condiviso per favorire la realizzazione di progetti legati al territorio, ma anche per non penalizzare quegli organismi del Terzo settore che oggi operano nella nostra città e che non potrebbero concorrere per importi milionari".

Il secondo bando riguarda due centri sovra circoscrizionali, rivolti ai minori disabili. In questo caso, l'aggiudicatario potrà essere uno solo, un raggruppamento temporaneo o anche un consorzio. Le due strutture dovranno essere realizzate in aree distinte del territorio cittadino e in una posizione tale da essere fruibili da tutto il tessuto urbano. L'importo di questo bando è di 269mila euro. Per quanto riguarda, infine, la ludoteca, che si trova all'interno della villa storica di piazza Marina e che è stata recentemente ristrutturata a spese del Comune, l'importo del bando è di 79mila euro e prevede la gestione, in forma accordata su base volontaria, da parte di associazioni come Acunamatata, San Saverio e No Colors, già assegnatarie di piccoli interventi di 285, che tra le loro attività dovranno prevedere anche quelle da realizzare in questa struttura, che attende veramente da troppo tempo di essere riaperta.



Per tutti i bandi è previsto che i servizi durino 12 mesi dal momento dell'avvio, con la possibilità di rinnovo per un altro anno, nel caso in cui vi fosse la disponibilità finanziaria.

"Sono il frutto di un lavoro meticoloso svolto dagli uffici del mio assessorato - conclude la Ciulla - ma anche dalla segreteria e dalla ragioneria generale, che hanno mostrato grande disponibilità al tema, partecipando a diversi incontri con i rappresentanti delle associazioni e degli enti gestori. Si è scelto di applicare alcuni criteri, che rafforzano la programmazione e l'affidamento dei servizi per piccole porzioni di territorio, come anche la possibilità di predisporre criteri di valutazione che tengano conto delle esperienze degli enti concorrenti e delle possibili professionalità coinvolgibili. Abbiamo, inoltre, previsto la possibilità di progettare interventi specifici per i singoli territori e quartieri della città, con un processo che permetterà una partecipazione dal basso, legata davvero alle esigenze dei minori, piuttosto che progetti fotocopia calati dall'alto".

G.S.

Avola, al via il laboratorio di economia civile

"La cooperazione tra inclusione sociale e sviluppo sostenibile" è il tema dell'edizione 2013 della Scuola di Avola - Laboratorio di economia civile, in programma dal 24 al 29 settembre all'Eremo Madonna delle Grazie di Avola Antica, in provincia di Siracusa. Intenso il programma di lezioni che verranno svolte in modalità interattiva, con incontri, laboratori e momenti di riflessione, volti ad accrescere la conoscenza dell'approccio culturale e scientifico proposto dall'economia civile, evidenziando il contributo della cultura italiana nella sistemazione della scienza economica modernamente intesa. L'obiettivo della scuola è anche quello di offrire agli studenti l'opportunità di integrare i propri corsi universitari, di formare giovani imprenditori e possibili amministratori locali in grado di creare nuovi modelli di sviluppo sostenibile, dimostrando che i principi che stanno alla base dell'economia civile possono in concreto divenire fattori di competitività, sviluppo e innovazione economica. La scuola è rivolta principalmente a giovani di età compresa tra i 20 e i 35 anni e i posti disponibili sono 35, 5 dei quali sono riservati a coloro che hanno frequentato la

passata edizione. Si accede mediante valutazione del proprio percorso di studi e delle informazioni richieste al candidato nella scheda di partecipazione. Verranno, infatti, prese in considerazione le motivazioni ad approfondire le tematiche proposte dalla Scuola, la propensione ad attuare nel territorio di provenienza i principi propri dell'Economia Civile e l'eventuale conoscenza dei principi che vi stanno alla base. Per partecipare è necessario far pervenire all'e-mail laboratorio.avola@gmail.com o a summerschool@laboratorioeconomicivile.it, entro il 10 agosto, il curriculum vitae e la scheda di partecipazione, scaricabile dal sito www.laboratorioeconomicivile.it, insieme al programma completo. La quota di iscrizione è pari a 200 euro, mentre il costo dell'intera scuola per ogni studente è sostenuto da una borsa di studio di 750 euro, messa a disposizione da partner, donatori, enti e istituzioni. Per ulteriori informazioni, si può chiamare il tel. 0931.811102 o il cell. 393.9325250.

G.S.

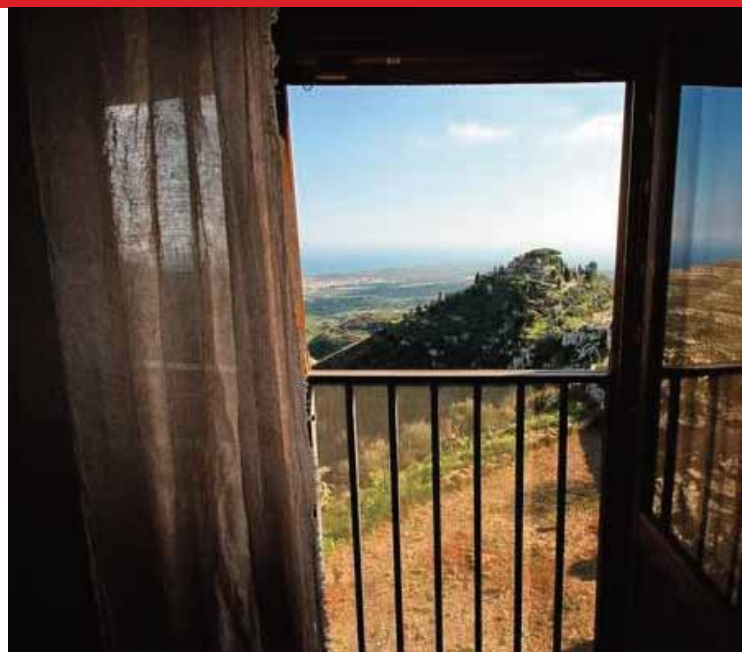
AvolaLab, l'economia civile come nuovo mezzo di profitto sostenibile

Gilda Sciortino

Era il 27 gennaio del 2012 quando ad Avola Antica, nella splendida cornice dell'Eremo Madonna delle Grazie, si teneva il primo "Laboratorio nazionale di Economia Civile". Concetto, quest'ultimo, alla cui base sta una teoria economica di mercato, fondata sui principi di reciprocità e fraternità, sicuramente alternativa a quella capitalistica. Ghiotta, per molti, l'occasione di ritrovarsi a elaborare regole e buone pratiche per una crescita reale in grado di superare le disuguaglianze e gli squilibri sociali e ambientali. Protagonisti di quel momento furono circa 250 persone, diventate un centinaio alla nascita ufficiale, il successivo 17 marzo, di Avolab, "Associazione Laboratorio di economia civile Eremo Avola Antica", realtà della quale fanno parte professionisti, rappresentanti di associazioni, imprenditori, comuni cittadini, come anche giovani disoccupati, magari col portafogli vuoto ma sicuramente ricchi di idee e contenuti da condividere, per costruire attorno a questo progetto un reale percorso di economia civile.

"Tutto si fonda sull'esperienza personale e professionale che abbiamo avuto negli anni - spiega Steni Di Piazza, presidente di Avolab - e questo anche grazie a una realtà come Banca Etica che ha fatto da sprone e, allo stesso tempo, da collante. L'obiettivo comune è quello di costruire sempre di più questo modello di nuova economia di mercato, non legata al profit come massimizzazione del profitto, ma basata sul concetto di gratuità e reciprocità, all'interno di un sistema capace di cambiare le regole. Pensiamo anche che, per esempio, i beni di proprietà del Comune o di un qualunque ente locale possano essere intesi non come diritto pubblico né come diritto privato, ma gestiti da cooperative o associazioni, quindi restituiti alla collettività. Importanti sono, poi, i momenti come quello che ha offerto e offrirà nuovamente il prossimo settembre la Scuola di Economia Civile, ma pure la costante possibilità per qualunque persona di incontrarsi sulle opportunità di reale trasformazione dell'economia. Positiva è stata, infatti, sino a ora la risposta dei cittadini, mentre le istituzioni devono ancora rispondere. Quello che dico sempre è che il singolo ha un potere enorme: dal punto di vista politico, con il voto; dal punto di vista economico, con la possibilità di decidere di affidare il proprio denaro a quelle banche che impiegano i soldi per finanziare le imprese, mentre nel commercio attraverso un consumo responsabile".

Avolab è una realtà aperta, pronta ad accogliere quanti credono che il futuro debba percorrere questa strada. Uno degli strumenti da potere utilizzare in tal senso è Jeremie, iniziativa della Commissione europea sviluppata in collaborazione al Fondo europeo per gli investimenti, che promuove l'uso di strumenti di ingegneria finanziaria per migliorare, attraverso i fondi strutturali, l'accesso al



credito per le PMI.

"L'idea é brillante - prosegue il presidente di Avolab - perché, considerato quanto vengono poco utilizzati dalla Sicilia i contributi della Comunità europea, la Regione Siciliana ha pensato di chiedere al Fei di fare degli accordi con le banche per prestare questo denaro, quindi finanziando a tasso zero. L'esperimento non è riuscito, fino a quando con Banca Etica non è riuscita a lanciare un bando che prevede, nella fattispecie per Palermo, la possibilità di erogare finanziamenti chirografari da un minimo di 10mila a un massimo di 100mila euro, per 12 milioni di euro in totale. E' pensato per lo start up di piccole e medie imprese, come anche per quelle aziende che puntano a dare lavoro. E' stato tutto già firmato, si può già prendere contatti con la Banca e cominciare a ragionarci".

E se, dunque, Palermo ha veramente deciso di diventare capitale europea della cultura, dovrebbe fare di tutto per dimostrare all'Europa che è una città eccezionale perché, in un momento di crisi come quello che si sta vivendo un po' ovunque, il lavoro lo sa creare attraverso strumenti del genere. Magari, proprio dando ai nostri giovani la possibilità di rendere produttivi i loro sogni.

"Se saremo bravi - conclude Steni Di Piazza - avremo la capacità di trasformare Jeremie in finanza innovativa, che è l'opposto della finanza creativa di cui parlava Tremonti. E io, aggiungo, anche in finanza comunitaria, mettendo proprio la comunità nelle condizioni di svilupparsi ampiamente e adeguatamente".

G.S.

L'Eremo di Madonna delle Grazie di Avola

Sosta tra arte, cultura e meravigliosi paesaggi



Decidere di fermarsi anche solo per un giorno all'Eremo Madonna delle Grazie di Avola Antica significa fare un viaggio nella storia, essendo questa una dimora di origini cinquecentesche, incastonata in una sublime cornice naturale, a strapiombo su un canyon eccezionale. Un luogo dal quale difficilmente si vorrà venire via, prima di avere respirato a pieni polmoni l'aria tersa e pulita che l'avvolge, di avere assaporato i piatti della tradizione siracusana, di avere riposato in una delle 11 camere, ricavate dalle originarie celle dei frati, ognuna delle quali dedicata a uno scrittore siciliano, per aiutare la cui conoscenza accanto al letto si troverà una delle sue opere.

"Mi piaceva l'idea che chi soggiorna, per esempio, nella camera di Consolo, se vuole, leggendo qualche pagina de "L'Olivo e l'Olivastro", può avere un'immagine della Sicilia attraverso gli occhi di questo scrittore, così come attraverso quelli di Goethe, di Vittorini o di Cicerone. Un modo diverso per conoscere la nostra terra, inebriandosi della sua cultura secolare". A parlare così è Rita Sipala, rappresentante della cooperativa "Bioturismo" che gestisce l'Eremo - imbarcatasi in una vera e propria avventura, all'inizio un po' meno romantica di quella che si promette nella presentazione della struttura sul suo sito Internet (www.eremomadonnadellegrazie.com), ma nel tempo sicuramente piena di sorprese e di incognite per nulla sgradevoli. Partendo, poi, dalla consapevolezza che l'Eremo Madonna delle Grazie è un luogo in cui sono graditi anche gli animali e dove ci si può perdere perché rapiti dalla natura, un posto dove potere trascorrere quanto tempo si desidera alla scoperta di numerosi angoli accoglienti, respirando quel religioso silenzio della campagna capace di rievocare i toni della lontana vita eremitica, non ci sono dubbi che chi vi approda anche solo per caso ci ritorna. Pure molto presto. Anche perché, volendo approfittarne per conoscere l'hinterland, si trova a 5 minuti dalla riserva naturalistica di Cavagrande del Cassibile, a 20 minuti da Noto e Vendicari, a 25 da Siracusa e Palazzolo Acreide, a 30 da Marzamemi e Portopalo di Capo Passero, a 50 minuti da Pantalica, a un'ora soltanto da Scicli, Modica e Ragusa. Impossibile, quindi, resistere.

"Siamo 8 donne, tutte di Siracusa - prosegue Rita -, conosciteci frequentando un master sul turismo sostenibile e diventate subito

amiche. Pian piano, abbiamo capito di avere una fortissima base valoriale comune e idee ben precise sullo sviluppo del nostro territorio. Dopo avere parecchio riflettuto, certe che non volevamo più giocare, nel 2004 abbiamo costituito l'associazione "Bioturismo", mentre appena due anni dopo la cooperativa, che porta lo stesso nome, per occuparci di turismo a 360 gradi. Non c'era ancora l'Eremo, ma uno dei nostri sogni era proprio quello di avere un posto, nel quale sviluppare la nostra idea della cultura dell'accoglienza, della cultura della gastronomia, ma anche un'idea di cultura più generale".

In quella, che è diventata anche sede permanente del Laboratorio di economia civile, sono stati in questi anni organizzati e si continuano a promuovere diversi eventi: dalle presentazioni di libri ai concerti, come anche tutti quei momenti utili a creare confronto democratico. "L'incontro con Steni Di Piazza era inevitabile perché, quando nel 2006 abbiamo pensato che dovevamo aprire un conto corrente, era per me scontato che avvenisse con Banca Etica. Lo scetticismo era alle stelle, anche perché non esisteva ancora neanche la sede di Palermo. Banca Etica approderà, infatti, nel capoluogo siciliano nel 2007. Quello che posso dire è che questo nostro gruppo funziona insieme da oltre 10 anni perché le decisioni le prendiamo sempre insieme. C'è un dialogo e un confronto continuo, che ci fa andare d'accordo in qualunque occasione. Forse anche perché agiamo spinte dalla passione. Il fatto è che, quando fai impresa, o hai i capitali o investi te stessa. Noi abbiamo capitalizzato il cervello e il cuore". Dopo avere costituito, nel 2006, la cooperativa, alla fine del 2010 giunge per caso l'Eremo. "Ce lo propongono e ce ne innamoriamo subito. Era come lo vedete oggi; abbiamo sistemato solo gli arredi e le camere, per renderlo più nostro. Volevamo dare un tocco di eleganza investendo sulle opere di alcuni artisti, per esempio gli arazzi di Eugenio Vazano che abbelliscono le stanze. Ovunque c'è la Sicilia, le sue migliori espressioni, le eccellenze della cultura e dell'arte della nostra Isola. Nulla, però, di trascendentale. Abbiamo anche capito che stavamo facendo, senza saperlo, vera e propria economia civile. E' stata una gioia scoprirlo".

Così come divertente è stato sentirsi chiamare "biogirls" da un giornale locale per definire con una sola parola queste 8 donne, armate di tanta grinta e di determinazione nell'affermare se stesse. Piene di voglia di fare e di aprirsi al mondo, hanno anche aderito al progetto "Luce e libertà", promosso dall'Archi per il reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, prendendone in carico uno ed essere allo stesso tempo aiutate nei quotidiani lavori che una struttura come questa richiede. Anche perché, quando l'hotel ha i suoi ospiti, le ragazze fungono da guide turistiche, accompagnando i forestieri lungo i corridoi su cui si affacciano le stanze, sotto il cui pavimento si diramano cunicoli che ricordano tanto quelli dei Beati Paoli. "Non siamo una cooperativa di produzione lavoro - conclude Rita Sipala - ma di fatto da sempre operiamo in tal senso. Anzi cerchiamo persone che vogliono collaborare e proporre, perché crediamo che, più confronto attivi più riesci a diventare strumento di diffusione della cultura. E nella nostra bella Sicilia, di cultura ne abbiamo veramente da vendere. Noi la offriamo a piene mani, anche perché vibra e si anima tutta attorno a noi". G.S.

Le manovre e la crisi pesano di più sul Sud Svimez: rischio povertà per una famiglia su tre

Maria Tuzzo

Crollo del Pil nel 2013 con un calo del 2,5% contro l'1,9% del dato nazionale, per colpa di una crisi che attanaglia tutti i settori, i consumi, gli investimenti, l'occupazione (e i redditi delle famiglie). Ma anche impatto più pesante delle manovre per rimettere in ordine i conti pubblici, che sono costate nel solo 2013 1,5% del Pil alle Regioni del Sud. È il quadro «molto preoccupante», come lo ha definito il ministro Carlo Trigilia, tracciato da Svimez nelle anticipazioni del Rapporto 2013, dell'economia del Mezzogiorno che risente della crisi più del resto del Paese. E che vede un terzo delle famiglie ormai a rischio povertà.

Se è tutta l'Italia ad essere in affanno, con la ripresa che comincerà ad affacciarsi solo nel 2014 (stimato un +0,7%, che al Sud si tradurrà in un molto timido 0,1%), è il Mezzogiorno a pagare il costo più elevato, anche in termini di occupazione. Negli ultimi cinque anni, infatti, sono andati perduti per colpa della crisi oltre 500mila posti di lavoro, ma il 60% di chi ha perso la sua occupazione risiede al Sud (301mila unità). E non andrà meglio nei prossimi mesi, visto che i dati sull'occupazione nel 2013 vedono ancora una volta le difficoltà maggiori per le Regioni del Sud: in quella parte del Paese scenderà di quasi il 2%, mentre il calo sarà più contenuto nelle altre ripartizioni (Nord-Est -1,1%, Centro e Nord-Ovest -1,3%). Il prossimo anno, poi, si aprirà invece un vero «spartiacque» che dividerà l'Italia in due: se infatti il Nord segnerà +0,2% e il Centro +0,1%, con valori compresi tra +0,1% della Liguria e +0,4% dell'Emilia Romagna, il Sud rallenterà ancora a -0,1%. Solo l'Abruzzo (+0,2%), la Basilicata e la Sardegna (+0,1%) registreranno segni positivi. Le altre regioni oscilleranno tra -0,2% (Calabria, Sicilia, Molise) e Campania (-0,3%).

E intanto il Sud rischia anche di spopolarsi (tra 50 anni Svimez calcola che ci saranno 2 milioni di under 44 in meno), mentre non si ferma l'emigrazione, sia verso le Regioni del Nord, sia oltreconfine. In dieci anni tra il 2001 e il 2011 sono migrate dal Mezzogiorno verso il Centro-Nord oltre 1,3 milioni di persone, di cui 172 mila laureati (passando dal 10,7% del totale del 2000 al 25% del 2011).

Una situazione che va affrontata «con uno sforzo eccezionale» ha sottolineato il ministro della Coesione, partendo da un migliore utilizzo dei fondi europei. Per settembre Trigilia conta di arrivare a un accordo «con i governatori» che permetterà di «mettere in campo una manovra da oltre 5-6 miliardi».



Pil 2013: l'Italia arranca a -2% ma il Sud precipita a -3%

«**S**iamo messi peggio, molto peggio di come ci raccontano». Il presidente dell'Associazione per lo sviluppo dell'Industria nel Mezzogiorno, Adriano Giannola, parla di scenari tutt'altro che positivi. E chiama in causa i numeri, negativi. «Noi - dice - calcoliamo che nel 2013 ci sarà una caduta del prodotto interno lordo di circa il 2% e il Sud rischia di continuare ad esser più rapido in questa caduta con circa il 2,5%, quasi il 3% se va bene».

Giannola va anche oltre e avverte: «Non si capisce che noi stiamo precipitando senza paracadute se si continua di questo passo». «Nel 2014 dovrebbe esserci una sorta di stagnazione, forse nel Nord c'è una crescita dello 0,7% e al Sud ancora una caduta della

0,2%, come dire avremmo raggiunto il pavimento», spiega nel corso di un convegno alla presenza del ministro per la Coesione Territoriale, Claudio Trigilia. «Ma questo pavimento - aggiunge - è stato raggiunto dopo sei anni di cadute continue che hanno determinato per il Sud una perdita del 12% del suo prodotto, e per il Nord del 6-7%. Prima di recuperare quello che avevamo nel 2007 ci vorranno almeno venti anni».

Ecco perchè, dice, è necessario adottare una visione strategica «che al momento non c'è». Per Giannola, ad esempio, «è molto meglio aumentare l'Iva, e mantenere l'Imu piuttosto che mantenere l'Irap che incide immediatamente sulle imprese, sui lavoratori, che in busta paga si ritrovano molto di meno».

La Finanza svela gli investimenti dei boss Così le cosche riciclano in immobili e aziende

Nonostante i colpi inferti in questi anni la mafia è ancora presente a Palermo, e continua ad investire in immobili e aziende. A fotografare il fenomeno sono i dati del comando provinciale della Guardia di Finanza: in tutto il 2012 e nei primi cinque mesi del 2013 il valore dei beni sequestrati dal Gico è di un miliardo 152 milioni di euro. In particolare, su 919 beni sequestrati dalle Fiamme gialle, 619 sono appartamenti, ville e terreni, 180 sono auto e natanti, ben 120 sono le aziende. Su un valore complessivo di 1.152.000.000 di euro, i sequestri relativi alla unità immobiliari e agli automezzi ammontano a 118.500.000 euro, cui si aggiungono 22 milioni di euro di disponibilità finanziarie (rapporti di conto corrente, depositi titoli, libretti di risparmio, polizze assicurative altri prodotti finanziari).

Tutto il resto, per più di un miliardo di euro, è costituito da aziende. Una cifra importante dunque che racconta di una presenza ancora significativa di Cosa Nostra nei meccanismi economici della provincia e in settori specifici della sua vita economica, quali la grande distribuzione o il settore turistico-alberghiero e quello energetico. Sul fronte della grande distribuzione sono 14 le aziende a cui sono stati apposti i sigilli, per un valore complessivo di 640 milioni di euro. Per il settore energetico-ambientale i sequestri ammontano invece a 283 milioni di euro.

«I dati ci indicano che la presenza di attività economiche direttamente riconducibili alla mafia o a soggetti vicino alla mafia ha un valore che è ancora importante - ha spiegato il comandante provinciale della Guardia di Finanza Stefano Screpanti nel corso di un forum nella redazione dell'agenzia Italtpress -. Ma i colpi inferti, grazie alla determinante collaborazione dell'autorità giudiziaria palermitana, alla criminalità organizzata e ai suoi interessi economici sono stati molto significativi, in un quadro in cui c'è ancora tuttavia molto da lavorare».

Un impegno per la legalità, sottolinea Screpanti, che si avvale



anche della sinergia con Camera di Commercio, Confcommercio, Confindustria e con le altre associazioni datoriali e imprenditoriali: «un modello - afferma - che potrebbe essere esportato anche altrove, possibile grazie ad una maturata sensibilità del mondo delle associazioni negli ultimi anni».

Collaborazione che riguarda altri versanti dell'impegno quotidiano delle Fiamme gialle: la lotta all'evasione e il controllo della spesa pubblica, ad esempio, a cominciare dall'utilizzo di fondi europei e risorse pubbliche, come dimostrano le recenti inchieste sugli sprechi e le frodi nel campo della formazione professionale.

«Su questo fronte impieghiamo le stesse risorse che utilizziamo per il contrasto all'evasione fiscale - spiega Screpanti -. Nel gruppo tutela spesa pubblica sono impegnate 80-90 persone. È un settore complesso con indagini molto elaborate che richiedono soprattutto professionalità e impiego di tecnologia e soprattutto competenza sulle norme».

Nuovo allarme attentati, nel mirino il pm Di Matteo

Torna a salire la tensione al palazzo di giustizia di Palermo dopo l'ennesimo allarme attentati. Agli inquietanti anonimi dei mesi scorsi, che riportavano alla mente la stagione del corvo, e ai preoccupanti segnali come l'incursione e il furto di una pen-drive con importanti documenti dalla casa di uno dei pm che indaga sulla trattativa Stato-mafia, Roberto Tartaglia, si sono aggiunte le rivelazioni di un confidente che ha raccontato di un attentato in preparazione per il sostituto antimafia Nino Di Matteo.

Un input che gli inquirenti hanno ritenuto attendibile e che ha spinto il Comitato provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica a potenziare ulteriormente l'apparato di protezione, già altissimo dopo i passati allarmi, che ruota attorno a uno dei magistrati più esposti d'Italia. L'allarme lanciato dal confidente che ha raccontato

di un carico di esplosivo già pronto per l'attentato a Di Matteo, è solo l'ultimo. Ad aprile scorso una lettera anonima aveva parlato di un piano di morte autorizzato dal superlatitante Matteo Messina Denaro e da alcuni suoi «amici romani». Segnali molto preoccupanti che hanno portato il Cosp a potenziare la scorta del magistrato. Il pm non ha voluto commentare l'ennesimo segnale arrivato, mentre decine sono stati gli attestati di solidarietà dei politici giunti nei suoi confronti: dal Pd, a Grande Sud e al M5S. In serata anche l'Anm è intervenuta sul caso esprimendo «vicinanza al collega e a tutti i magistrati che affrontano il lavoro quotidiano con abnegazione e anche a rischio dell'incolumità personale, senza deflettere dall'impegno di ricerca della verità e di difesa della legalità».

Le sindache antimafia dimenticate dal Pd

Goffredo Buccini

Ricordate la Lanzetta e le altre? Nel vasto catalogo di autolesionismi del Pd, ora entrano anche loro a pieno titolo: le sindache anti 'ndrangheta. Definizione impropria, certo, perché si dirà che un sindaco non è «anti» o «pro», è sindaco e basta, la legalità essendo (in teoria) una preconditione. E tuttavia definizione fortunata, quella, perché fotografava una stagione, un'ipotesi di rinascita per la Calabria, un sogno per molti. Questa stagione si identificava con un gruppetto di prime cittadine, militanti del Partito democratico o comunque da esso fortemente sostenute; elette in paesi dove le amministrazioni erano state minacciate dalla penetrazione 'ndranghetista, e dove i «maschi» avevano fallito, diventando impresentabili: la Monasterace di Maria Carmela Lanzetta (nella foto), la Isola Capo Rizzuto di Carolina Girasole, la Rosarno di Elisabetta Tripodi. Tre donne calabresi (emigrate «al nord» a studiare e poi tornate per passione civile) potevano insomma essere una risposta all'antipolitica per il Pd, l'unico vero partito rimasto in campo e dunque l'unico capace di attingere davvero dal territorio. Non è andata così. Lungi dal portare in Parlamento le sue amministratrici più popolari (ma invisibili ai cacicchi locali), il Pd - certo impegnato in dibattiti sulle primarie e sulla coincidenza tra le figure di segretario e candidato premier - ha semplicemente rimosso la pratica, buttando via un'occasione. Delle tre sindache, adesso, ne resta in piedi solo una, la più solida: Elisabetta Tripodi, che ha alle spalle un paese sfigurato, sì, da clan feroci come i Pesce e i Bellocchio, ma anche riscattato dal coraggio di rosarnesi come il segretario del Pci Peppino Valarioti, assassinato nel 1980 dai sicari della mafia, o Giuseppe Lavorato, che ne raccolse il testimone. Carolina Girasole (che alle politiche aveva provato a correre con Monti) è caduta alle elezioni di maggio, abbattuta dallo stesso Pd che, essendosi diviso in due (metà con lei, metà contro) al grido di «riprendiamoci la dignità», ha finito per consegnare il paese a un giovane rampante del Pdl che prometteva una nuova stagione antimafia con la foto di Dell'Utri nella bacheca Facebook. I picciotti di Isola hanno festeggiato l'addio della sindaca dando fuoco alla casa al mare del marito. Un destino persino più amaro sembra toccare a Maria Carmela Lanzetta, forse la più «colpevole», perché con la sua aria naïf aveva conquistato le amministratrici locali di mezza Italia, esportando la questione calabrese con modalità che la 'ndrangheta non può tollerare. Per dirla con Saviano, le mafie non sopportano il peso della parola



ascoltata, e la Lanzetta aveva trovato le parole giuste per farsi ascoltare da Reggio Calabria fino a Torino. Per ridurre al silenzio questa piccola farmacista testarda, ci hanno provato con gli attentati. Con l'isolamento. Con la diffamazione e l'intimidazione (estese ai giornalisti colpevoli di occuparsi di lei). Monasterace era (ed è) un tale pasticcio di ritardi e inadempienze che è quasi impossibile non inciampare, governando (due giorni fa un quotidiano locale ha sparato come scoop un vecchio dossier dei suoi avversari politici che ha partorito sin qui un'indagine «contro ignoti»). Non tutto è mafia, ovvio.

Ma tanta gente in buona fede finisce per allargare l'area grigia dentro cui la mafia si muove. Così lei ha scelto di andare a sbattere: pubblicamente. Quando la sua giunta si è divisa sulla costituzione di parte civile in un processo contro la 'ndrangheta, lei s'è dimessa (ma il dissenso era «politico», dicono naturalmente gli avversari che adesso brindano). Dal Pd nazionale messaggi di Valeria Fedeli e Marco Minniti. Graziano Delrio si è schierato apertamente con lei ma, da renziano doc, forse al momento va rubricato a parte. Per il resto, silenzio. «Così non vivo più», ci dice la Lanzetta al telefono. La farmacista che buttò fuori i costruttori dalle scrivanie dell'ufficio tecnico domenica esce di scena. In quel silenzio che i mafiosi considerano da sempre il miglior collega di lavoro. (corriere.it)

Sicilia, beni confiscati per un valore di più di 1 miliardo di euro

La mafia è ancora presente a Palermo e su tutto il territorio siciliano, e continua ad investire in immobili e aziende. A fotografare il fenomeno sono i dati del comando provinciale della Guardia di Finanza: in tutto il 2012 e nei primi cinque mesi del 2013 il valore dei beni sequestrati dal Gico è di un miliardo 152 milioni di euro. In particolare, su 919 beni sequestrati dalle Fiamme gialle, 619 sono appartamenti, ville e terreni, 180 sono auto e nautanti, ben 120 sono le aziende.

Su un valore complessivo di 1.152.000.000 di euro, i sequestri relativi alla unita' immobiliare e agli automezzi ammontano a 118.500.000 euro, cui si aggiungono 22 milioni di euro di disponibilità finanziarie (rapporti di conto corrente, depositi titoli, libretti di

risparmio, polizze assicurative altri prodotti finanziari). Tutto il resto, per più di un miliardo di euro, è costituito da aziende.

Una cifra importante dunque che racconta di una presenza ancora significativa di Cosa Nostra nei meccanismi economici della provincia e in settori specifici della sua vita economica, quali la grande distribuzione o il settore turistico-alberghiero e quello energetico.

Sul fronte della grande distribuzione sono 14 le aziende a cui sono stati apposti i sigilli, per un valore complessivo di 640 milioni di euro. Per il settore energetico-ambientale i sequestri ammontano invece a 283 milioni di euro.



Altro che...trattativa

Giovanni Abbagnato

C'è di tutto a questo mondo e, soprattutto, in questo "strano" Paese. C'è, per esempio, chi dice - da un osservatorio di garanzia delle regole di gestione della civile convivenza e con un tono da verità insindacabile ed inoppugnabile - che una certa soluzione politica non ha alternative e il voto è "pericoloso", con indubbia coerenza con quanto sostengono in diversi Paesi dove le elezioni sono state eliminate conseguendo un indubbio potenziamento della stabilità politica e della governabilità.

C'è invece, chi fa - talvolta artatamente - confusione tra natura delle funzioni democratiche di intelligence e "vischiosità" investigative, tradizionalmente presenti nel contesto italiano, con numerosi esempi di "fedeli servitori dello Stato" che le bombe invece di scoprirle e disinnescarle le facevano esplodere e, invece di garantire condizioni reali di libertà socio - economica, di fatto, supportavano e legittimavano autentici domini compositi di gruppi politico-affaristico-mafiosi.

Per rimanere nello specifico mafioso, è quasi una banalità dire che da lungo tempo lo stato - non inteso come un monolite, ma come una struttura composita e complessa - e le organizzazioni criminali, al di là di episodiche scaramucce, non si combattevano nel territorio, ma si riconoscevano reciprocamente sul piano politico generale, anche al di là delle collusioni individuali e di gruppo.

La mafia rappresentava - e rappresenta - un fenomeno largamente considerato nelle Istituzioni "fisiologico" e da tenere al di sotto di un certo livello di "evidenza", con i buoni auspici dei rappresentanti dello Stato più pragmatici e "conoscitori delle cose del mondo".

In tal modo, al di là degli interessi politico-economico, direttamente riconducibili a gruppi e correnti, vigeva un "regime" di proficua tolleranza in cui ognuno percorreva un terreno franco per attendere ai propri interessi e stabilire le proprie strategie per consolidare e sviluppare la propria capacità d'influenza e di accumulo economico.

Ma è forse una novità che certe volte, addirittura, i "pazienti" boss avevano il problema di scegliere, e talvolta addirittura di mediare, tra i diversi politici arretranti sul territorio?

Infatti, spesso i boss nelle loro conversazioni passate alla storia di questo Paese - sordo e smemorato per tradizione - a causa dell'altra complicazione costituita dalle intercettazioni telefoniche, non a caso più volte messe legislativamente in discussione, esprimevano, spesso in modo molto colorato, un concetto infimo di gran parte dei politici.

E questa riprovazione veniva espressa dai mammasantissima non solo nei confronti dei gruppi di diretto riferimento, ma un po' di tutti i politici, spesso genericamente definiti "testi ri minchia manciatari", rei di essere perfino incapaci di "armonizzare" i propri interessi, rendendo problematico tutto il sistema.

E che caspita, bisogna pur capirli questi boss quando si trovano concettualmente in difficoltà dovendo assistere ad una rappresentazione, teoricamente altrà da loro, di ingordigia e incontrollato bisogno di affermazione di potere criminale.

Continuando su questa pista di ragionamento, non è nemmeno una novità che i grandi boss, talvolta osannati da una filmografia in cui s'incrociavano stupidità e folklore di basso conio, in realtà



erano normalmente dei confidenti delle Forze dell'Ordine. Certo, non i confidenti di bassa lega e anche patetici, ricattati con l'evidenza dei loro "peccati" per fargli consegnare, per esempio, il ladro che aveva esagerato. No, parliamo di una potenza che sul territorio prima si riconosce con altre, per poi legittimarsi e concorrere all'imposizione di un ordine costituito in cui tutti avessero soddisfatto, in qualche modo il loro "interesse".

Per chi, invece, pensava, e ha l'ardire di pensare ancora, che quella composizione degli interessi, oltre che illegittima è inaccettabile eticamente, era contraria all'interesse pubblico, pazienza, restava fuori dal "gioco" e, talvolta, diventava ostacolo incompatibile di un meccanismo sistemico reso inattaccabile grazie a strategie sofisticatissime in grado di fare convergere l'esperienza arcaica di una pratica e di un codice culturale criminali consolidati con l'innovazione presentata dalle nuove opportunità di rapina del territorio.

Insomma, come spesso sentenziavano - non senza una certa finezza concettuale, al di là di una possibile rozzezza espressiva - certi profondi conoscitori delle "cose della vita": "munnu a statu e munnu è". Ci deve essere lo stato e ci deve essere la mafia".

Mutatis mutandis, spesso gli identici concetti vengono espressi - con forme e contenuti ben più formalmente evoluti e culturalmente argomentati - da stimati intellettuali che, con presupposti e motivazioni spesso profondamente diverse approdano ad una sostanziale, quanto inconfessata, accondiscendenza all'esistenza "fisiologica" della mafia.

Certo agli intellettuali va riconosciuto il diritto - dovere di provare sempre ad essere lungimiranti e "oltre le righe del già conosciuto" perché il senso prevalente dell'intellettualità è il provare sempre a guardare dietro e oltre ogni fenomeno, fisico o sociale che sia.

Ma anche questo ruolo degli intellettuali, necessario in una società che vuole progredire in termini autenticamente positivi, può prendere la mano per diventare sensazionalismo o cele-

Le confusioni organizzate cancro del Paese

brazione di una presunta nuova scuola di pensiero.

E così che nascono i dibattiti noiosamente ciclici sulla fine della mafia, come l'abbiamo conosciuta, e l'ascesa di altre entità abbastanza indefinite, ma molto più rassicuranti perché rimangono nell'immaginario e abbastanza lontane dalla sporcizia delle strade di Palermo e Reggio Calabria, come dai marciapiedi più curati di Roma o Busto Arsizio.

Il resto, la riflessione di chi dice che vedere lontano non esclude di guardarsi i piedi, spesso viene trattata con sufficienza, come segno di ristrettezza di vedute, rigidità ideologiche e chi più ne ha più ne metta di quegli atteggiamenti che qualcuno chiama coerenza di analisi e comportamenti e, talvolta, anche senso delle dinamiche e dei ruoli che si decide di assumere – personalmente e pubblicamente – nella società.

Una cosa è il coraggio e la capacità di vedere lontano dell'intellettuale, altra cosa è dare legittimità a quanto non è legittimo e nemmeno di buon senso. Ormai, per esempio, è diffusa l'idea che le scelte politiche ed economiche sono meteoriti che capitano ineluttabilmente tra capo e collo e che non è possibile evitarle, ma solo assecondarle.

Insomma, rischia di andare definitivamente in archivio una storia – fatta di tante storie – che ha provato a dimostrare che i popoli potevano e dovevano provare ad essere artefici del loro destino e niente era ineluttabile e immutabile di fronte alla prospettiva del bene comune.

Certo, su questo terreno ideale si sono commessi tanti errori, alcuni terribilmente tragici, ma, probabilmente, negare questo anelito della storia è come negare la storia stessa.

Non sembri un eccesso di generalizzazione, ma in questo solco di cristallizzazione della storia – forse prima che ingiusto non obbligato – ci sta tanto, a partire dalla pericolosità delle elezioni dichiarata dalle Istituzioni, come la confusione tra intelligency di prevenzione della legalità democratica ed altro che, complessivamente, attiene al mantenimento di certi equilibri nel Paese, talvolta inconfessabili quanto si vuole, ma, concretamente e potenzialmente, fonti di rendite di posizione per tante espressioni non edificanti della Società civile e delle Istituzioni.

Insomma, bisogna prendere atto che in giro per il Paese ci sono



molte personaggi - per origini trasversali, ma con obiettivi spesso coincidenti - ottimisti nel segno politico da loro intravisto che vedono come panacee intoccabili larghe intese politiche e sacrifici etici e di giustizia sociale senza limiti all'altare della governabilità.

Su questa strada precipitosa, perché negarsi anche "duttilità e pragmatismo" nel giudizio sulla nostra democrazia, a partire dal realismo nel considerare la qualità intrinseca e concettuale dell'intelligency antimafiosa all'interno del complessivo sistema istituzionale.

In tutto questo il dibattito è aperto, anche quando capzioso e politicamente orientato verso il limitare degli spazi di democrazia reale.

In questo senso, forse, però, bisognerebbe prendere atto che, con ogni evidenza, c'è un caos che, tra tanto altro, ci dovrebbe instillare anche il dubbio che i fascismi – specialmente quelli più intrisi da ambizioni dirigiste di lunga prospettiva delle società – possono anche non partire da grandi sommovimenti organizzati, ma anche da discrete confusioni orchestrate.

Comitato di lotta per la casa, nasce un osservatorio sui beni confiscati

La costituzione di un osservatorio sui beni confiscati e l'avvio di un dibattito pubblico sul modello di sviluppo della città.

Sono i punti dai quali partire per avviare un percorso di partecipazione attiva con i cittadini che vivono il problema della casa, e non solo in prima persona. A fare da tempo il punto della situazione è il Comitato di lotta per la casa, che ora attraverso un protocollo di intesa propone la costituzione di un cartello di associazioni, movimenti e forze sociali, aperto a ulteriori adesioni, che abbia anche il compito di vigilare sui beni confiscati e proporre il loro utilizzo a scopi sociale e produttivi.

“Quello che vogliamo costruire - si legge nel documento - è un comitato di sviluppo della città che possa produrre in modo concreto e operativo dei percorsi di sviluppo, attraverso il credito o

altre proposte capaci di offrire lavoro e opportunità a diverse categorie. Ecco il perché di questo documento, rivolto a tutti i cittadini e alle organizzazioni sociali che vogliono contribuire a indicare una strada per un nuovo modello di sviluppo della città, a partire dalle immense risorse immobiliari e dalle creative risorse umane. Lo sviluppo della città non può venire dall'alto ma dal basso, dalla partecipazione diretta dei cittadini senza casa e senza lavoro”.

La proposta lanciata in seno al comitato riguarda anche l'organizzazione di una grande assemblea cittadina, da organizzare presumibilmente in autunno, a partire dalla quale collocare i tanti tasselli del mosaico di un rinnovamento della città.

G.S.

Franco Roberti nuovo Procuratore antimafia

“Sfida alla criminalità transnazionale”

In Csm si arriva al ballottaggio, ma alla fine prevale il candidato che era dato per favorito fin dall'inizio. Il nuovo Procuratore Nazionale Antimafia è Franco Roberti, napoletano di 65 anni, magistrato anticasalesi e fino ad oggi capo della Procura di Salerno. Per lui 20 voti nel Plenum, contro i 6 ricevuti al secondo turno dal procuratore di Bologna, Roberto Alfonso.

Per Roberti un fronte bipartisan, che strappa due voti anche tra i consiglieri di area centro-destra. Ha raccolto la preferenza del vicepresidente Michele Vietti, e dei vertici della Cassazione, il primo presidente Giorgio Santacroce e il Pg Gianfranco Ciani. E l'hanno votato i consiglieri togati di Area e di Unicost, gli indipendenti Aniello Nappi e Paolo Corder, il togato di Magistratura indipendente Alessandro Pepe, tutti laici di centrosinistra e il laico del centrodestra Bartolomeo Romano.

«È una vittoria di squadra più che un successo personale», dice il neo numero uno della Dna Roberti, che ha garantito che concentrerà nel nuovo incarico tutte le sue «forze e capacità». Il Procuratore non anticipa il «programma», però sin da subito si propone di «rilanciare l'azione importante della Procura nazionale nel solco dei predecessori» e di «confrontarsi con le nuove sfide della criminalità organizzata transnazionale», con priorità al contrasto al riciclaggio, ai traffici di droga, di rifiuti e alla tratta di esseri umani. La carica di Capo della Direzione Nazionale Antimafia era vacante da gennaio, da quando l'attuale presidente del Senato aveva lasciato la magistratura per candidarsi. Diciotto in tutto le domande arrivate al Consiglio; quattro le proposte uscite dalla Quinta Commissione, quella per gli incarichi direttivi, che ha compiuto l'istruttoria non riuscendo a convergere su un candidato. Oltre a Roberti e Alfonso, tra in nomi portati in Plenum c'erano anche Luigi De Ficchy, capo della Procura di Tivoli, che tra l'altro aveva impugnato le assoluzioni sugli abusi sessuali nella scuola di Rignano Flaminio, e Guido Lo Forte, procuratore capo a Messina, che è stato uno dei pm del processo Andreotti.

Alla prima votazione, svolta per chiamata nominale, Roberti ha ricevuto 8 preferenze, 9 quelle per Alfonso, 6 per Lo Forte, mentre un voto è andato a De Ficchy (astentati Vietti e Ciani).



Dato che nessun candidato aveva attenuto almeno la metà dei voti, si è proceduto con il ballottaggio, nel quale la leggera prevalenza di Alfonso è stata ribaltata. La nomina di Roberti è stata accolta con «grande soddisfazione» dal suo predecessore Piero Grasso, che dallo scranno più alto del Senato ha auspicato «un rinnovato e corale impegno di tutte le forze politiche, attraverso interventi legislativi mirati e strategici, al contrasto a un fenomeno che inquina la vita sociale, politica ed economica del nostro Paese». Roberti è «un'ottima scelta», secondo la parlamentare Pdl salernitana Mara Carfagna. «Siamo certi che il suo impegno saprà anche valorizzare la Direzione Nazionale Antimafia, continuando così l'opera dei suoi predecessori», dice Donatella Ferranti, presidente della commissione Giustizia della Camera. «Darà un rinnovato impulso ad una battaglia di civiltà, essenziale per la qualità della democrazia italiana» per il leader di Sel, Nichi Vendola. Secondo il governatore Stefano Caldoro «la Campania perde un procuratore di grande valore ma il Paese potrà contare sulla qualità ed esperienza di un magistrato riconosciuto per capacità e prestigio».

Magistrato anticamorra, una vita nella Dna

Magistrato in trincea anticamorra, uno dei maggiori esperti del clan dei Casalesi, il nuovo procuratore antimafia, Franco Roberti, napoletano di 65 anni, è in magistratura dal 1975. Ha passato una vita nella Direzione nazionale antimafia di cui è stato procuratore dal 1993, anno della fondazione, al 2001. Da quell'anno ha poi ricoperto il ruolo di procuratore aggiunto a Napoli, prima di dirigere la procura di Salerno, incarico che ricopre dal 2009. Magistrato dalle «eccezionali capacità organizzative», si legge nella delibera uscita dalla Quinta commissione e sottoposta al plenum, dove ha prevalso sugli altri tre candidati. Doti affinate nel periodo di servizio al tribunale di Sant'Angelo dei Lombardi, dopo il terremoto del 1980, essendo riuscito a garantire «continuità nel lavoro nonostante le condizioni ambientali diffi-

lissime».

Nella procura di Napoli ha affrontato complessi procedimenti nei confronti della criminalità organizzata, in particolare la Nuova famiglia e il processo sul Banco di Napoli. Si occupa anche della gestione dei collaboratori di giustizia, offrendo un contributo nello studio delle problematiche processuali. Nella Dna Roberti, dove approda fin dall'inizio, è stato un «punto di riferimento nelle indagini sulla criminalità organizzata». Si è occupato di complessi procedimenti a Napoli, Potenza e Palermo. Nella sua relazione al Csm, per la candidatura al ruolo di Capo della Dna, il procuratore generale di Salerno lo definisce «magistrato di eccezionale caratura professionale, assoluta laboriosità ed alta preparazione».

Cinisi, Casa memoria diventa un museo dedicato a Peppino Impastato

Antonella Lombardi

“Abbiamo rispettato la volontà di nostra madre, la prima a volere che la porta di Casa memoria non si chiudesse mai. Adesso abbiamo dato dei contenuti a questo luogo, rendendolo un punto di riferimento importante per le decine di migliaia di persone che ogni anno vengono da ogni parte del mondo per conoscere la storia di Peppino. L'obiettivo non era soltanto quello di mantenere viva la sua memoria, ma anche quello di difendere la memoria storica del nostro Paese”. Così Giovanni Impastato, fratello di Giuseppe, l'attivista ucciso da cosa nostra nel 1978, a Cinisi, (Pa), riassume il senso della trasformazione in casa museo dell'abitazione di famiglia, inaugurata a Cinisi.

“Casa memoria è aperta del 10 maggio 1978, cioè il giorno successivo all'omicidio di Peppino – prosegue Giovanni Impastato – quando mia madre ha fatto quella scelta importante di raccogliere l'eredità del figlio, rompere con i parenti mafiosi e avviare un percorso che oggi permette di salvare e trasmettere il suo esempio”. “E' stata una ristrutturazione profonda, costata 50mila euro e resa possibile grazie alla collaborazione con l'Osservatorio sulla 'Ndrangheta di Reggio Calabria che ha diretto il progetto biennale 'Un ponte per la memoria' – spiega Claudio La Camera, responsabile dell'Osservatorio – e' stato necessario rifare il tetto e rendere agibili gli impianti, ma il traguardo di oggi non lo consideriamo un punto di arrivo, perché il materiale raccolto sul movimento antimafia è tantissimo. La nostra speranza è che tra casa memoria, il casolare dove fu ucciso Impastato e casa Badalamenti possa nascere un polo museale per la cui realizzazione, però, non bastano i fondi utilizzati. L'ingresso alla Casa museo sarà gratuito e negli orari di ufficio, e a fronte dell'affluenza prevista e delle difficoltà attraversate in questo momento da molte istituzioni culturali, speriamo che la regione e le istituzioni capiscano l'importanza di un bene di tutti, per il quale saranno necessari interventi di manutenzione particolari nel tempo”.

Tra i documenti inediti di Impastato, i testi del programma radiofonico 'Onda pazza', lettere, dischi in vinile e l'ultimo libro che stava leggendo prima di essere ucciso, 'La scomparsa di Majorana', di Leonardo Sciascia. E poi l'albero della memoria, cioè il piccolo albero di arancio posto di fronte la casa e divenuto un luogo di memoria per i numerosi visitatori che lasciano dediche e oggetti per Peppino; e, ancora, il murales del compagno di Peppino Pino Manzella, alcune opere del pittore Gaetano Porcasi, di Paolo Chirco e Giacomo Randazzo, compagni di Peppino.

“Avete risuscitato mio figlio”. A dirlo, era stata Felicia Impastato, quando la Commissione parlamentare antimafia le aveva consegnato la relazione sul depistaggio sulle indagini relative all'omicidio del figlio Giuseppe, e per il quale invece era stato inscenato un suicidio. Adesso, quella frase è stata riportata su una delle tre nuove “pietre d'inciampo”, posizionate lungo i cento passi del corso Umberto I di Cinisi che separano la casa di Impastato da quella boss mandante del suo omicidio Tano, Badalamenti, e scoperte all'inaugurazione della casa museo, dove sono esposti materiali inediti di Impastato. Alle prime quattro pietre, dedicate ai magistrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, al generale dei carabinieri Carlo Alberto Dalla Chiesa e al vicequestore della polizia Boris Giuliano, se ne aggiungono quindi tre dedicate agli agenti di scorta, al giornalista Pippo Fava e a mamma Felicia. A realizzarle è stato lo scultore Fabio Butera, altre verranno posizio-



nate e saranno preparate dagli studenti di Cinisi. Un percorso che terminerà nel febbraio prossimo “al termine dell'itinerario tra casa memoria e casa Badalamenti, dove faremo anche delle installazioni multimediali per raccontare l'antimafia sociale”, spiega Claudio La Camera, responsabile dell'osservatorio sulla 'Ndrangheta di Reggio Calabria che ha diretto il progetto biennale 'Un ponte per la memoria'.

“I cento passi non sono soltanto il titolo di un film di successo, ma anche una realtà che ripercorre la storia di Cinisi e la storia d'Italia – dice Giovanni Impastato, fratello del militante di Democrazia proletaria ucciso dalla mafia il 9 maggio di 35 anni fa a Cinisi, nel Palermitano - Sin dagli anni Sessanta, quando Peppino aveva iniziato la sue battaglie sociali, abbiamo scritto una pagina importante nella storia del movimento antimafia. E oggi vogliamo che sia un momento di festa simbolico”.

“L'inaugurazione della Casa-Museo dedicata a Peppino Impastato rappresenta un ulteriore tassello nel mosaico di impegno sociale del fronte antimafia palermitano – ha detto Giovanni Pagano, coordinatore di Libera Palermo, tra i presenti all'iniziativa - Già negli anni scorsi Casa Memoria ha rappresentato a Cinisi, e non solamente il 9 maggio, un riferimento per i tanti giovani che da tutta Italia vengono a conoscere l'azione di Peppino Impastato. L'esposizione di numerosi materiali inediti consentirà ulteriormente di ricordare questa figura straordinaria, importante riferimento per le giovani generazioni, entrando in contatto diretto con i suoi scritti e la sua azione”.

Allerta giochi d'azzardo, droga in calo Scatta l'allarme cannabis per i giovani



Prosegue anche quest'anno il trend del calo dei consumi di sostanze stupefacenti in Italia, ma tra i giovani la cannabis ha ripreso appeal nell'ultimo anno: si registra, infatti, un incremento di 2,29 punti percentuali rispetto al 2012. In tanti la comprano su internet dove i siti che offrono sostanze o ne promuovono l'uso hanno abbondantemente superato nel corso di quest'anno le 800.000 unità. E c'è un evidente nesso tra gioco d'azzardo e consumo di droghe: gli adolescenti con comportamenti di gioco patologico hanno un uso contemporaneo di sostanze stupefacenti pari al 41,7% rispetto ai loro coetanei che non giocano (17,5%). È il quadro che emerge dalla relazione al Parlamento 2013 del Dipartimento antidroga.

DROGHE E GIOVANI - L'indagine 2013 sulla popolazione studentesca (un campione di 34.385 soggetti tra i 15-19 anni) rileva le seguenti percentuali di consumatori (una o più volte negli ultimi 12 mesi): cannabis 21,43% (19,4% nel 2012), cocaina 2,01% (1,86% nel 2012), eroina 0,33% (0,32% nel 2012), stimolanti metanfetamine e/o ecstasy 1,33% (1,12% nel 2012) e allucinogeni 2,08% (1,72% nel 2012).

CANNABIS OFFRESI SU INTERNET - Si stima che il numero dei siti tematici che offrono sostanze o ne promuovono l'uso, abbia abbondantemente superato nel corso di quest'anno le 800.000 unità. Una decisa progressione se si ricorda il dato riferito al 2008 di circa 200.000. L'analisi ha messo in relazione l'andamento in crescita dei siti dal 2008 al 2013 che pubblicizzano in vario modo l'uso di cannabis con l'andamento dei consumi nella popolazione tra i 15 e i 19 anni. Questa fascia di età, infatti, è quella che più utilizza internet e frequenta i social network. Questi siti, spesso, offrono contemporaneamente anche altre sostanze stupefacenti quali oppiacei cocaina, cannabinoidi sintetici, mefedrone, piperazine etc.

MONITORATE NUOVE DROGHE SINTETICHE - L'indagine ha rilevato l'esistenza di un nuovo mercato in espansione (quasi esclusivamente gestito via internet), ma che attualmente è sotto controllo attraverso il Sistema Nazionale di Allerta Precoce del DPA che ha identificato oltre 250 nuove molecole in entrata sul territorio italiano ed europeo come i cannabinoidi sintetici, catinoni, fenetilamine, piperazine e metossietamine. In collaborazione con il Ministero della Salute, queste nuove droghe sintetiche sono state tabellate e quindi rese illecite e di conseguenza sequestrabili.

TOSSICODIPENDENTI IN TRATTAMENTO - L'età dei nuovi utenti è di circa 34 anni, con un arrivo sempre più tardivo rispetto agli anni precedenti. Le sostanze primarie maggiormente utilizzate dagli utenti in trattamento risultano essere il 74,4% oppiacei, il 14,8% cocaina e l'8,7% cannabis. Le sostanze secondarie sono state la cannabis (30,5%) e la cocaina (28,5%).

TOSSICODIPENDENTI IN CARCERE - Un ulteriore aspetto rilevante dell'indagine è quello che riguarda il problema dei tossicodipendenti in carcere, per i quali è necessario utilizzare maggiormente le misure alternative al regime carcerario. Secondo dati del Dap, nel 2012 gli ingressi in carcere di soggetti con problemi socio-sanitari correlati alla droga hanno subito una riduzione passando da 22.413 a 18.285 (-18,4%). Il 34,5% dei soggetti entrati in carcere nel 2012 per reati in violazione alla normativa per gli stupefacenti sono usciti in libertà nel corso dell'anno.

GAMBLER GIÀ ALLE SUPERIORI - Si stima che nel 2013 circa 1.250.000 studenti delle superiori abbiano partecipato ad almeno un gioco d'azzardo. Dalla ricerca emerge che maggiore è lo stadio del gioco d'azzardo, maggiore è il consumo di droghe: gli adolescenti con comportamenti di gioco patologico hanno un uso contemporaneo di sostanze stupefacenti pari al 41,7% rispetto ai loro coetanei che non giocano, che presentano invece una prevalenza di uso di sostanze molto più bassa e statisticamente significativa pari a 17,5%. Lotterie istantanee, Gratta e Vinci, Win for life, si attestano tra i giochi affrontati annualmente con una percentuale del 26,4%; seguono Lotto e Superenalotto con il 13,7%.

GIOCO D'AZZARDO E POLICONSUMO - Il Dipartimento sottolinea che esiste una interessante e preoccupante associazione tra la frequenza della pratica del gioco d'azzardo e il consumo di sostanze, che mostra una correlazione lineare tra le due, sia nella popolazione giovanile (15-19) sia in quella generale (15-64). Sempre secondo i dati del Dpa del 2013, il 35,2% degli studenti che gioca ogni giorno o quasi, fa anche uso di sostanze stupefacenti.

Rapporto zoomafia della Lav in Sicilia

Allarmante ripresa di corse e combattimenti

Corse clandestine di cavalli, combattimenti tra cani, macelazioni clandestine, pesca di frodo, traffico di fauna selvatica, doping: sono alcuni dei crimini contro gli animali gestiti dalla criminalità in Sicilia che emergono dal Rapporto Zoomafia 2013 redatto da Ciro Troiano, criminologo e responsabile dell'Osservatorio Zoomafia della Lav, Lega Anti Vivisezione. La nuova edizione del Rapporto, alla sua quattordicesima edizione, analizza lo sfruttamento illegale di animali ad opera della criminalità nel 2012.

«Recenti risultanze investigative, ed in particolare l'indagine Gramigna - spiega Troiano -, hanno evidenziato come alcuni gruppi criminali siano espressione di un più ampio sistema delinquenziale di tipo mafioso in cui le singole componenti sono in stretto coordinamento fra di loro nella consumazione di varie attività delittuose, tra le quali l'organizzazione di competizioni clandestine tra animali. Anche il comparto ittico rappresenta opportunità affaristiche molto appetibili per le consorterie mafiose. La criminalità organizzata, in sostanza, è presente in quasi tutti i filoni zoomafiosi, basti pensare ai sequestri di cavalli da corsa, allevamenti, stalle, bovini, bufale a carico di sodali dei clan o di persone a loro vicine e al corollario di truffe, minacce, riciclaggio, e traffici vari che li accompagna». L'Osservatorio nazionale zoomafia della Lav ha chiesto alle Procure ordinarie e a quelle presso i Tribunali per i Minorenni, dati relativi al numero totale dei procedimenti penali sopravvenuti nel 2012, sia noti che a carico di ignoti, e al numero indagati per reati a danno animali. Anche se, puntualizza la Lav in una nota, molti reati, pur essendo stati commessi, restano nascosti per motivi vari e non vengono registrati.

Per la Sicilia le risposte sono arrivate da 14 Procure ordinarie su 19 e dalle quattro Procure Minorili. Analizzando i dati emerge che nella provincia di Caltanissetta sono stati aperti in totale 59 procedimenti penali con 36 indagati. Nella provincia di Catania sono stati aperti, 161 procedimenti penali con 122 indagati. In quella di Siracusa nel 2012 sono sopravvenuti 67 procedimenti con 39 indagati. Ed in quella di Enna sono stati aperti 41 procedimenti con 27 indagati. Nella provincia di Palermo in un anno i procedimenti penali sono aumentati del 59%, sono stati aperti 205 procedimenti penali con 118 indagati. In quattro anni, dal 2009 al 2012, sempre in base ai dati rilasciati dalle rispettive Procure, nella provincia di Palermo sono stati aperti 412 procedimenti penali per reati contro gli animali con 354 indagati.

«Poiché alcune procure non hanno fornito i dati - spiega la Lav -, non è possibile fare una stima totale per le seguenti province: Agrigento, la Procura locale non ha inviato i dati; Messina, mancano i dati delle Procure di Patti e Barcellona Pozzo di Gotto; Ragusa, la locale Procura non ha risposto; Trapani, non sono pervenuti i dati della Procura di Marsala».

Dai dati raccolti, emerge in particolare che «nel 2012 nuovi e forti segnali hanno confermato in modo allarmante la ripresa dei combattimenti».

Tra i fenomeni analizzati anche quello legato alla zoocriminalità minorile, ovvero il coinvolgimento di minorenni o bambini in attività illegali con uso di animali o in crimini contro gli animali. «Inquietanti e preoccupanti - denuncia la Lav - i casi elencati: una cagnetta data alle fiamme da un gruppetto di ragazzi e poi gettata in un cassonetto, un gatto preso a calci a mò di pallone».

«È ampiamente dimostrato - dice Troiano -, che bambini e adole-



scenti che sono ripetutamente crudeli verso gli animali presentano diversi tipi di disturbi psicologici, in particolare comportamenti aggressivi verso persone e cose, e possono facilmente diventare adulti violenti e antisociali».

«L'analisi di questo nuovo Rapporto fa emergere l'esistenza di sistemi criminali consolidati - conclude Troiano - spesso si tratta di veri apparati con connivenze tra delinquenti, colletti bianchi, amministratori e funzionari pubblici. Sistemi criminali a danno degli animali e, in generale, della società. Le illegalità legate al mondo animale sono molteplici e richiamano le attenzioni di diverse categorie. Non deve sorprendere, quindi, il fatto che vengano denunciate persone appartenenti a categorie culturali, economiche e sociali completamente diverse tra loro: l'interesse criminale per gli animali è eterogeneo, trasversale, complesso e multiforme, ed è organizzato in gruppi di individui dotati di strutture, regole, vertici e sistemi di controllo; gruppi che sono costituiti per commettere crimini, e in particolare crimini per fini di lucro».

“Consulta delle Culture”, il 20 ottobre le prime elezioni dei rappresentanti immigrati



Un altro passo in avanti in direzione di una realtà multietnica, interrazziale, capace di confrontarsi alla pari con il resto del mondo. Sembra questo il percorso che la città di Palermo stia facendo attraverso tutta una serie d'iniziative, l'ultima delle quali è la proclamazione dei comizi elettorali per eleggere i rappresentanti della "Consulta delle Culture", istituzione cittadina pensata per la partecipazione politica degli immigrati, in programma, per la prima volta nel capoluogo siciliano, il prossimo 20 ottobre. Data in cui, di fatto, nascerà la quarta istituzione della città, accanto alla Giunta, al Consiglio Comunale e ai Consigli di Circoscrizione. Le elezioni, infatti, segneranno una tappa fondamentale per promuovere il protagonismo e la partecipazione di tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro nazionalità, alla vita del tessuto cittadino.

Chiunque, cittadino straniero, comunitario, extracomunitario o apolide maggiorenne, ovviamente residente a Palermo e regolarmente soggiornante, potrà candidarsi, presentando gli appositi moduli (scaricabili dal sito www.comune.palermo.it o reperibili in una delle 8 sedi di circoscrizione, come anche nei locali dell'Ufficio elettorale o dell'assessorato alla Partecipazione del Comune di Palermo), sottoscritti da almeno 50 firme autenticate di cittadini aventi diritto al voto. Le candidature andranno presentate all'ufficio elettorale dalle 8 del 20 settembre alle 12 del 26 settembre.

In base alle iscrizioni anagrafiche alla data del 31 maggio 2013, avranno diritto al voto 18.348 cittadini, 9.357 dei quali donne e 8.991 uomini. Le votazioni si svolgeranno dalle 8 alle 20 di domenica 20 ottobre nei seggi costituiti nella circoscrizione di residenza, e si potrà scegliere il candidato preferito, anche non appartenente alla propria area geografica di provenienza. Saranno eletti 21 membri, ciascuno in rappresentanza di tutti i cittadini immigrati.

"La Consulta delle Culture - afferma l'assessore alla Partecipazione e Migrazione, Giusto Catania - sancisce un principio fondamentale e cioè che a Palermo tutti potranno partecipare alla vita politica, in quanto i residenti della città. Per noi, non esistono immigrati o stranieri, ma palermitani portatori di culture altre". Si tratta, dunque, di un nuovo importante passo in avanti per Pa-

lermo, anche perché le elezioni dei rappresentanti stranieri coniugherà il bisogno dei cittadini di interagire con le comunità. Per facilitare il tutto, a fine agosto partirà una campagna informativa in quattro lingue - italiano, inglese, francese, cinese e arabo -, e una lettera sarà inviata a tutti gli aventi diritto al voto, con l'indicazione del seggio in cui ci si dovrà recare.

Come dicevamo all'inizio, la Consulta è solo l'ultima delle iniziative, promosse dall'amministrazione comunale al fine di realizzare quella tanto agognata città dell'accoglienza e del diritto a essere diversi e, allo stesso tempo, uguali. Nelle scorse settimane si è, infatti, svolta ai Cantieri Culturali alla Zisa una tavola rotonda con i rappresentanti delle comunità straniere di Palermo, ulteriore tappa del percorso della candidatura del capoluogo siciliano a "Capitale delle culture europea". Un confronto interessantissimo e a tratti emozionante, sul tema "Palermo capitale delle culture", che ha portato a riflettere sul fatto che "non si può tralasciare il coinvolgimento attivo delle comunità presenti in città". "Il nostro meticcio - è quello su cui hanno concordato tutti - è un elemento di forza, che altre candidature non posseggono".

Numerosi gli interventi propositivi, attraverso i quali si è registrato un entusiasmo diffuso per l'opportunità di dialogo con le istituzioni, nonostante non siano mancate le critiche.

"Vivo da 21 anni a Palermo - ha detto Roton Mollik, collaboratore dello Sportello immigrati della Uil - ed è necessaria una grande capacità visionaria a parlare di questa città, quale capitale europea della cultura, quando la scuola dello Zen viene sistematicamente vandalizzata, senza che le istituzioni cittadine riescano a difenderla dalla barbarie. Io e i miei amici stranieri sogniamo la nostra Palermo amatissima, immaginandola vivace, civile e rispettosa, con servizi sociali efficienti per i più deboli, scuole a tempo pieno che tolgano manodopera giovanile alla malavita, cineforum, teatri e concerti a prezzi popolari, perché la cultura arricchisce la mente e insegna a capire chi siamo, a criticare in modo partecipativo. Martin Luther King aveva un sogno, ma l'abbiamo anche noi. Sogniamo che Palermo, un giorno, possa riconoscersi come la bella e colta città, che ci dicono sia stata e che noi non abbiamo visto ancora. Una città, dove i palermitani non vivano come se stessero sempre per andare altrove".

Presente sin dall'inizio di questo percorso, anche Moni Ovadia. "Palermo, a un tempo città europea e "mediorientale", come ambasciatrice di cultura può svolgere un ruolo strategico nell'aprire nuovi territori ideali e concreti verso l'Oriente. Questo, le consentirebbe di uscire dalla strettoia di un'Europa, avvilita in un occidentalismo esausto e costretta in vincoli tecnico-finanziari, le cui conclamate virtù si fanno minaccia per le vite vere dei cittadini. Esistono posti lindi, ma che hanno gravi deficit sul piano umano. Questa è la capitale dell'Europa dei popoli! Non c'è gara. E' il futuro dell'Europa. E' una città, con qualcosa di scritto nelle sue fibre, che la configura come terra autentica. Ai più scettici, quindi, dico: ciò che faremo per Palermo, Palermo farà per noi".

G.S.

La crisi economica divora la solidarietà

La quota dei donatori crolla al 20 per cento

Sono 9,4 i milioni di italiani, praticamente il 23 per cento della popolazione, che vorrebbero ma non possono aiutare gli altri perché sommersi dai propri problemi economici. Ce lo dice "Gli italiani e la carità", uno studio commissionato ad Astra ricerche dalla Casa della Carità, intervistando on line un campione di 1.003 persone, in un arco di tempo che va da aprile a maggio 2013. Ecco, dunque, emergere che il 36 per cento ha un'istruzione e un'estrazione sociale medio - basse: più della metà, poi, è credente non religiosa o non praticante, mentre resistono i praticanti. Rinuncia alla carità solo il 15 per cento.

"La crisi ha divorato la solidarietà - si legge nella ricerca - per quanto il 53,9 per cento di uomini e donne, tra i 15 e i 69 anni degli italiani, dia una mano concretamente a chi ha più bisogno. Rispetto al 2005, però, crolla la quota dei donatori "stabili", che passa dal 33 al 20 per cento. La carità in strada si dimezza nel giro di otto anni, scendendo dal 41 al 20 per cento".

In tutto questo, va detto che 9,7 milioni di persone continuano a dedicarsi al volontariato, una popolazione inferiore di un solo punto percentuale rispetto al 2005. Non che la carità sia diventata ostile, perché sono sempre 28 milioni gli italiani "favorevoli" contro i 13 di parere opposto, ma aumentano l'indifferenza e il disimpegno.

Nonostante, per gli intervistati, tocchi alle istituzioni e allo Stato, non al singolo, occuparsi degli emarginati, è ancora di primo piano il ruolo sociale attribuito alla carità: per il 64,9 per cento degli intervistati è "un modo per essere davvero umani", mentre solo un'esigua minoranza (2,5 per cento) la considera "una maniera per mantenere l'ingiustizia" o "un tradizionalismo conservatore" (2,4 per cento). Cresce il numero di chi la giudica positiva o meno, a seconda dei casi: in tutto 7,7 milioni, il 18 per cento degli italiani. Nella classifica dei meritevoli di solidarietà, stabilita attraverso la media di un punteggio da 1 a 10, i bambini conquistano il primo posto (8,95), mentre ai rom spetta la coda (4,34). Scendono anche le donne, piazzandosi all'undicesimo posto (7,67), appena dopo i senzatetto (7,75 per cento). In fondo, troviamo anche i rifugiati e i perseguitati politici (diciottesimi, con il 6,39), così come gli immigrati, al diciottesimo posto, con il 6,66 per cento.

Per Astra ricerche gli italiani risultano aridi, egoisti, mediocri, allo stesso tempo altruisti, generosi e appassionati. Siamo di fronte a un'Italia della carità, nella quale gli aridi sono 7,7 milioni: in generale si tratta di uomini, spesso poco toccati dalla crisi, agnostici o teisti. Gli egoisti sono il 16,6 per cento, pari a 6,9 milioni: distratti, ma non ostili. I mediocri sono, di poco, la maggioranza: 8 milioni, pari al 19 per cento della popolazione. Sono soprattutto uomini di tutte le età, di estrazione sociale media o medio-alta, spesso religiosi non praticanti. I generosi sono, infine, il terzo gruppo più numeroso: 7,6 milioni, il 18,2 per cento degli italiani. Favorevoli alla carità e alla giustizia sociale sono soprattutto le donne adulte, in crisi e di media o bassa estrazione sociale. Ci sono, infine, i 6 milioni di appassionati, maschi adulti o anziani di estrazione media o medio-alta, particolarmente colpiti dalle recenti difficoltà economiche. Forse, proprio per questa loro condizione, conoscono o hanno riscoperto il valore della carità.

Andando, poi, a considerare il binomio "religione-carità", sco-



priamo che quest'ultima ha perso la sua specifica cristiana, per sconfinare e assumere un valore civico più universale: per il 73,56 per cento è correlata a fraternità e solidarietà, mentre solo per il 14 per cento si tratta di "fede".

"Non c'è dubbio che la carità non è più un valore esclusivamente cristiano - sostiene Enrico Finzi, direttore del Centro di statistica Astra ricerche - . D'altronde, è cambiata anche la pratica religiosa: nel 2013 sono il 26 per cento dei cattolici ad andare a messa. Un dato, confermato dal nostro studio, dal quale emerge che il 46,2 per cento si dichiara religioso ma non praticante, mentre il 23 per cento pratica. Gli atei sono il 9,9 per cento (in netto aumento dagli anni 2000), mentre gli agnostici il 7 (anch'essi in lieve crescita). Chi crede in un Essere superiore, invece, è il 14 per cento degli italiani. Tra i credenti, l'88,3 per cento è cattolico, mentre solo lo 0,1 per cento si dice di fede islamica: un dato nettamente sottostimato rispetto alla realtà, perché sono ancora pochissimi coloro i quali rispondono. L'1 per cento, invece, appartiene ad altre fedi, mentre il 10,6 è cristiano ma non cattolico".

Una buona fetta degli italiani ha anche una certa diffidenza verso la carità. Per il 71,4 per cento si tratta spesso di "un business interessato, che arricchisce molta gente". Solo il 47,5 per cento (19,9 milioni di italiani) correla, di nuovo, cristianesimo e lotta a povertà ed emarginazione.

"C'è però, un elemento - conclude Finzi - che valica qualunque categoria e spinge verso la carità: l'esperienza. Più ci si vede esposti all'emarginazione, più ci si sente dolenti, più aumenta questa attenzione alla carità". La speranza è, dunque, che si torni a considerarla il modo più semplice e diretto di aiutare gli altri, sentendosi veramente vicino a chi soffre e condividendo con lui anche una minima parte delle nostre possibilità.

G.S.

Una nave per raggiungere le zone più isolate

Progetto trapanese per le popolazioni africane



Raggiungere le zone più isolate dell'Africa orientale per intervenire prontamente in casi di emergenza sanitaria. Un progetto, promosso dall'Associazione "Trapani per il Terzo Mondo" e patrocinato dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia, che verrà realizzato grazie a una Nave Ospedale, un vecchio peschereccio in disarmo, donato nel giugno del 2009 dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. Ristrutturato e riconvertito in ospedale itinerante, con tanto di sala operatoria e di radiologia, ambulatori e laboratori d'analisi, il particolare nosocomio marino è pronto a solcare gli oceani e raggiungere prontamente il Madagascar, consentendo all'associazione di fornire un sostegno sanitario completo alle popolazioni locali.

"Guardando al sempre più diffuso contesto di estrema povertà e indigenza dei Paesi a basso reddito e alla conseguente precarietà in ogni ambito e in ogni fase della vita - spiegano gli operatori coinvolti nel progetto - le attività che abbiamo previsto vogliono contribuire al miglioramento delle condizioni sanitarie, educative e sociali di una ben identificata fascia di popolazione malgascia. Grazie, poi, alle nostre convinzioni e all'esperienza acquisita in oltre dieci anni di attività durante lo svolgimento di molteplici servizi, siamo giunti alla convinzione che via mare si raggiungono più agevolmente e rapidamente molti dei territori che presentano

grossi limiti fisico-strutturali, difficilmente superabili via terra, che pongono barriere a eventuali interventi mirati alla cooperazione e allo sviluppo, come anche al superamento di un'eventuale improvvisa situazione di emergenza, per esempio determinata da catastrofi naturali, epidemie e vaccinazioni di masse".

La scelta del Madagascar è data dal fatto che nei suoi villaggi più isolati l'Onlus in questione ha già edificato delle scuole, ha allestito ambulatori medici e dentistici, costruito condutture idriche e scavato pozzi per l'acqua, comperando anche attrezzature e presidi sanitari, spendendo numerosi container di aiuti umanitari e supportando economicamente alcune famiglie poverissime. Recentemente, poi, ha creato una sala operatoria all'interno del nuovo Ospedale Pediatrico della città di Fianarantsoa. Grazie ad alcune donazioni di benefattori, infine, ha acquistato un immobile per i ragazzi dell'Horphelinat Catholique che proseguono gli studi, realizzando pure una "Casa di Accoglienza" per le ragazze maggiorenni di Ankofafa.

In programma ci sono, inoltre, adozioni a distanza, l'invio di missioni sanitarie di tipo medico-chirurgico ai vari dispensari del Paese, la promozione di attività di formazione del personale sanitario locale e l'individuazione di medici e infermieri a cui offrire stage formativi in Italia. Senza dimenticare l'allestimento del nuovo dispensario di Bemaneviky, la nascita di due scuole, il ripristino e il completamento di una strada principale di Ankofafa. Il progetto "Nave Ospedale" rappresenta l'attuale principale grande impegno da parte dei volontari e operatori dell'associazione, nato dalla volontà di portare aiuti sanitari e umanitari a tutte le popolazioni colpite da catastrofi naturali, purtroppo sempre più frequenti e violente, come anche dalle migrazioni di massa. L'unità navale, non solo sarà sempre operativa con la sala chirurgica, ma sarà soprattutto pronta a muoversi in ogni momento verso i porti e le zone costiere che richiederanno un intervento sanitario, o dove si è verificata la calamità naturale.

Per informazioni più specifiche sull'associazione, si può contattare la segreteria, chiamando la dott.ssa Rosalba Caizza al 320.4041009, o il dott. Giancarlo Ungaro al 368.689301. Si può, inoltre, scrivere all'e-mail naveospedale@gmail.com, come pure visitare il sito Internet www.naveospedale.it.

G.S.

Un'estate all'insegna della filosofia nei Monti Sibillini

Intelligente, ma soprattutto riflessiva, l'estate proposta dal 24 al 30 agosto attraverso la tradizionale "Vacanza filosofica per non...filosofi", a Leonessa (Rieti), sui Monti Sibillini, coordinata da Elio Rindone sul tema "Il divino al vaglio della filosofia". Spostandosi, poi, di poco più di 100 chilometri, a meno di due ore di auto, sull'altro versante dei Monti Sibillini, si potrà raggiungere Amandola dove, dalle 17 dello stesso venerdì 30 agosto sino al pranzo di domenica 1 settembre, avrà luogo la seconda edizione della "Filofest", la Festa nazionale della filosofia di strada, il cui tema è "Osare il varco", promossa dall'associazione Wega in collaborazione con la Fondazione Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, sotto la direzione scientifica del Prof. Augusto Cavadi. Sulla falsariga del programma dello scorso anno, che ha visto la

partecipazione di circa trecento persone, ognuno potrà scegliere a quali "pratiche filosofiche" partecipare da "non filosofo" di mestiere, ma da "filosofo" per passione: colazioni e passeggiate filosofiche, dibattiti, meditazioni laiche, gite nel bosco, concerti di musica celtica e arpa, animazione gratuita con gli asinelli, i pony e i clown terapeuti. Per tutti c'è ovviamente la possibilità di pernottare nelle strutture convenzionate proposte dall'organizzazione (www.vacanzesibillini.it), ma anche organizzarsi in proprio, sapendo che la partecipazione al festival è gratuita. Per informazioni, si può visitare il sito Internet www.wegaformazione.com, scrivere all'e-mail info@wegaformazione.com o chiamare il 334.3004636. Ulteriori dettagli anche sul profilo Facebook della stessa associazione Wega.

G.S.

Caritas Catania, novecento famiglie rischiano di perdere la casa per sfratto

Novecento famiglie catanesi rischiano di perdere la casa a causa dello sfratto esecutivo. Un quadro drammatico, quello che vede la città etnea piazzarsi al quarto posto in Italia per emergenza abitativa. A dircelo è la Caritas di Catania, che assiste molti nuclei familiari caduti in stato di indigenza, così come oltre 200 homeless nei diversi centri diurni e notturni. Le cause di tale condizione sono da ricercarsi nella crisi economica, nell'aumento delle tasse, nella perdita del lavoro, nella disoccupazione. I senza dimora che dormono per strada sono circa 30. A questi, si aggiungono tutti coloro i quali sono accolti nelle varie strutture di accoglienza. Il dormitorio maschile di via Plebiscito, per esempio, consente l'ingresso di 25 persone alla volta, mentre il "Dusmet" offre 30 posti. C'è, poi, il centro di accoglienza di secondo livello h 24, "La locanda del Samaritano", che segue 45 persone, di cui 16 donne, e alcuni nuclei familiari bisognosi, per i quali sono stati pensati specifici progetti di inserimento sociale. C'è, infine, il dormitorio "Il Faro", in convenzione con il Comune, che mette a disposizione altri 25 posti letto.

Secondo i dati che si fermano al luglio dello scorso anno, si sono rivolte alla Caritas diocesana oltre 1.000 persone, 615 delle quali hanno iniziato un percorso nell'ambito del progetto "Vite in salita: Azioni contro la povertà": il 55,45 per cento sono donne, mentre gli uomini costituiscono il 44,08 per cento. A manifestare problematiche legate all'abitazione è il 22,22 per cento. Si tratta di cittadini che non riescono a pagare il canone d'affitto mensile, o famiglie che hanno subito uno sfratto e non riescono a trovare e affittare un nuovo alloggio, perché manca loro la disponibilità economica per pagare la cauzione, che mediamente si aggira intorno ai 1.000 euro. Inoltre, alcuni di loro, nonostante siano proprietari dell'immobile, rischiano di veder vanificati i loro sacrifici, in quanto le banche lo hanno pignorato perché, in seguito alla perdita del lavoro, non sono più riusciti a pagare le rate del mutuo, contratto proprio per acquistare l'appartamento stesso. Come dire? Il cane che si morde la coda.

Il 73,78 per cento di quanti vengono seguiti dalla Caritas di Catania sta cercando di uscire da una situazione di bisogno ed è di nazionalità italiana, mentre il restante 26,22 per cento proviene da paesi come la Romania, la Tunisia, l'Austria, la Colombia, la Polonia, Mauritius e il Senegal. Il 36,01 per cento, invece, è disoccupato, e non riesce a trovare alcuna occupazione: nel 50,19 per cento dei casi, infatti, il lavoro è sporadico e irregolare. I pensionati rap-



presentano il 2,68 per cento e sono percettori di pensione sociale. Che, però, è spesso insufficiente per sostenere le spese familiari. C'è, poi, da sottolineare la difficoltà, sia per gli uomini sia per le donne, di trovare lavori "low skill", ovvero quelli per i quali non sono richieste competenze particolari. Si tratta di occupazioni che, sino a poco tempo fa, era facile reperire, permettendo a molti di loro di guadagnare il minimo indispensabile a sostenere le piccole spese quotidiane.

A essere stati accolti in un centro di accoglienza diurna e notturna di Catania sono in 75, gli stessi con le quali si è avviato un percorso graduale di fuoriuscita da una situazione di grave emarginazione, che nel 35 per cento dei casi è giunto a una piena autonomia, avendo trovato occupazione e, di conseguenza, un alloggio privato. Nel periodo invernale, nei giorni dell'emergenza freddo, le strutture hanno ospitato fino a un massimo di 80 persone a notte.

Rispetto agli interventi realizzati dalla Caritas etnea, 108 sono andati in sostegno del diritto alla casa e 28 a migliorare la loro condizione abitativa, al fine di rendere più dignitoso l'ambiente familiare; 192 sono serviti per l'acquisto di libri e materiale scolastico, per pagare le tasse scolastiche, in supporto allo studio e per i corsi di formazione; 230 per il pagamento di utenze; 633 sono stati i voucher dati alle famiglie per il vitto; infine, 172 sono serviti a facilitare il diritto alla salute, distribuiti tra farmaci, visite mediche, cure odontoiatriche e acquisto di occhiali da vista.

G.S.

Protocollo di intesa per promuovere le produzioni tipiche siciliane

Un protocollo d'intesa che sosterrà le produzioni tipiche regionali attraverso il progetto "Born in Sicily", un articolato piano per lo sviluppo e la promozione dei prodotti agroalimentari siciliani di qualità certificata. Lo hanno firmato gli assessorati delle Risorse Agricole e Alimentari e della Salute, coadiuvati dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia e dall'IrvoS, andando a realizzare un lavoro di squadra volto a promuovere le produzioni tipiche e offrendo l'impegno concreto di tutti per traghettare le eccellenze "born in Sicily" fino alla vetrina internazionale di Expo 2015. "Qualità, caratterizzazione e tracciabilità non sono elementi che si ottengono per caso - sottolinea l'assessore all'Agricoltura della Regione Siciliana, Dario Cartabellotta - perché, grazie ai numerosi supporti tecnologici, l'agricoltura di oggi si sta

proiettando verso il futuro". Secondo il prof. Giorgio Calabrese, nutrizionista e commissario dell'IrvoS, il progetto "Born in Sicily" "è un laboratorio che, unendo gli sforzi dei due assessorati (Agricoltura e Salute), può inviare in tutta Europa il messaggio di qualità proveniente dalle produzioni agroalimentari siciliane". "Siamo pronti a salpare - aggiunge Antonio Salina, direttore dell'IZS della Sicilia, guardando fiducioso all'evento che nel 2015 porterà a Milano tutto il mondo dei produttori e dei consumatori di alimenti - perché, non ci sono dubbi, abbiamo l'esperienza, le competenze e le qualità necessarie per esportare in tutto il pianeta l'eccellenza dei prodotti born in Sicily. Non siamo, quindi, da meno a nessuno, anzi possiamo portare un contributo non indifferente a questo settore".

G.S.

La via della seta diventa della tecnologia L'export viaggia sulle orme di Marco Polo

Keith Bradsher

Azamat Kulyenov, 26 anni, spinge l'acceleratore e il treno merci da 1800 tonnellate, lungo quasi 800 metri, si mette in marcia verso ovest, percorrendo le distese erbose del Kazakistan orientale e lasciandosi alle spalle la frontiera cinese. Percorre la rotta della favolosa Via della Seta, l'antica strada che collegava Cina ed Europa ed era usata per trasportare spezie, pietre preziose e la seta, prima di cadere in disuso sei secoli fa. Oggi la linea ferroviaria via terra è stata ripresa per un carico prezioso: svariati milioni di computer, laptop e accessori prodotti in Cina e diretti ai consumatori di Londra, Parigi, Berlino e Roma. La Hewlett-Packard, azienda elettronica della Silicon Valley, è stata una delle prime a rimettere in uso la rotta famosa in Occidente sin dall'Impero romano. Negli ultimi due anni ha spedito laptop e accessori alle grandi catene di negozi dell'Europa con una frequenza in costante aumento a bordo di treni espresso che attraversano l'Asia centrale a 80 chilometri l'ora. Il primo esperimento risale ai mesi estivi, ma adesso HP spedisce treni lungo la ferrovia di 11.265 chilometri almeno una volta a settimana, e fino a tre quando la domanda aumenta. Anche se questo collegamento è solo una minima parte delle spedizioni dei produttori dalla Cina all'Europa, altre aziende seguono l'esempio. Le autorità cinesi hanno appena annunciato il primo di sei l u n g h i t r e n i merci in partenza quest'anno da Zhengzhou ad Amburgo, in Germania, seguendo lo stesso tragitto attraverso Cina occidentale, Kazakistan, Russia, Bielorussia e Polonia. Dicono inoltre di aver programmato la partenza di 50 treni lungo questa tratta per il prossimo anno. Trasporteranno merci di un valore pari a un miliardo di dollari.

Il primo treno, questo mese, dovrebbe trasportare pneumatici, scarpe, articoli di abbigliamento per un valore di 1,5 milioni di dollari, e tornerà indietro con oggetti elettronici tedeschi, apparecchiature per l'edilizia, componenti per autoe attrezzature mediche. Il 20 giugno il corriere internazionale DHL ha annunciato di aver iniziato un servizio di treni merci espresso settimanali, in partenza da Chendu, nella Cina occidentale, attraverso il Kazakistan e con destinazione Polonia.

Spedire le merci dalle fabbriche dell'interno ai porti di Shenzhen o Shanghai sulla costa e poi per nave attorno all'India e attraverso il Canale di Suez richiede cinque settimane. Il treno che percorre la Via della Seta taglia i tempi di spedizione dalla Cina occidentale a tre settimane. La rotta via mare è più economica del 25 per cento, ma i costi del tempo in più che si impiega si fanno sentire.

Negli ultimi anni, Chongqing si è affermata come hub industriale della Cina occidentale, attirando varie multinazionali, tra le quali il colosso della chimica Basf e la Ford Motor Company. HP è stata tra le prime aziende a spostare la produzione a ovest di Shanghai, quattro anni fa. Adesso i suoi fornitori danno lavoro a 80mila operai, e fabbricano 20 milioni di laptop e 15 milioni di stampanti l'anno.

La città ha costruito una pista di atterraggio in più nel suo aeroporto, lunga a sufficienza da poter accogliere i cargo jet Boeing 747. Le spedizioni aeree per l'Europa impiegano soltanto una settimana.

Ma il persistere degli aumenti del petrolio ha reso una sfida questo tipo di spedizione. E così HP ha deciso di spedire i suoi prodotti in Occidente via terra, attraverso il Kazakistan. Il presidente kazako Nursultan A. Nazarbayev ha incoraggiato questa idea e nel dicembre scorso ha invitato il suo paese a migliorare la rete ferroviaria.



Il paese, che ha già 14mila chilometri di ferrovie, sta realizzando altre linee ai confini con la Cina a est e con il Turkmenistan a sud. L'iniziativa ha messo in moto la concorrenza nella regione. Il 21 giugno il presidente russo Vladimir Putin ha annunciato un piano da 43 milioni di dollari per realizzare un'infrastruttura dedicata a migliorare i trasporti ferroviari con la Cina, puntando sulla linea transiberiana. Sul treno guidato da Kulyenov, gli operai hanno caricato i laptop finiti su 43 speciali container blu scuri progettati da HP. In altri sette container sono stati caricati i monitor. Tutti sono stati sigillati con una serie di serrature, caricati sui vagoni alla stazione merci di Chongqing e partiti dalla stazione il 14 giugno. Il treno ha raggiunto con puntualità Dzungarian Gate.

Le autorità doganali cinesi hanno aperto i documenti sigillati. Per un container c'era qualcosa che non andava. Dai documenti risultava che il peso era di 10.135 chili, ma la bilancia ne ha accertati 10.153. Il treno è rimasto fermo per ben 26 ore.

Ma questi ritardi sono insoliti: i manager di HP dicono che fino ad allora momento il ritardo più lungo era stato di dieci ore. Una volta risolto il problema delle cifre scambiate, il treno è ripartito e ha attraversato il Kazakistan. Al confine tra Bielorussia e Polonia, i container sono stati spostati su vagoni piatti a scartamento ridotto. Mentre 41 vagoni proseguono attraverso l'Europa, altri 9 devono attendere un'altra locomotiva, perché altrimenti il treno supererebbe per lunghezza i regolamenti sui treni merci. Il primo treno raggiunge Duisburg in Germania, il 3 luglio, 19 giorni dopo che i container hanno lasciato Chongqing. I camion nell'arco di una sola notte portano alla destinazione finale i container, nel centro europeo di distribuzione di HP, a Oostrum, nei Paesi Bassi.

Tutti i 50 container raggiungono questo centro in 21 giorni. Il Kazakistan prevede che il traffico merci crescerà a 7,5 milioni di container da 12 metri entro il 2020, dai 2500 trasportati l'anno scorso dalla Cina occidentale all'Europa.

Prophet, vice presidente di HP, dice l'azienda pianifica ulteriori spedizioni. La decisione di Zhengzhou e di DHL di offrire un servizio ferroviario di trasporto merci attraverso il Kazakistan, e il lungo elenco di aziende che sta passando al trasporto merci su rotaia, lascia intuire che molte società condividono le idee di HP secondo le quali la Via della Seta è tornata a essere una strada commerciale praticabile.

(La Repubblica)

L'utopia dell'abbondanza in Unione Sovietica

Una favola non lieta per l'insolito Spufford

Salvatore Lo Iacono

Pochi, ma ottimi. Sono i libri di narrativa di Bollati Boringhieri, quelli della collana Varianti, una decina di titoli l'anno, principalmente stranieri, sempre di grande impatto, curatissimi nella veste grafica, spesso originali e fuori dal coro, non esattamente quello che viene sintetizzato nell'espressione "mainstream" ed è ammassato in pile altissime che non cadono mai, anche se la tentazione è quella di prenderle a calci. E probabilmente non è un caso che la fascetta gialla che avvolge uno dei più recenti romanzi pubblicati da Bollati Boringhieri, "L'ultima favola russa" (484 pagine, 19,90 euro) del britannico Francis Spufford (tradotto da Carlo Prospero), sia firmata da un entusiasta Edmund De Waal, uno degli autori più brillanti e di punta della casa editrice torinese. Nel 2011 De Waal ha suscitato clamore e ammirazione con "Un'eredità d'avorio e ambra", non fiction che intrecciava letteratura di viaggio, memoir familiare e arte, un libro-mondo. Anche "L'ultima favola russa" – sebbene sia più un'opera storica con taglio narrativo, una non-fiction romanzata, col "difetto" di un apparato di una sessantina di pagine tra note e bibliografia, che fanno il paio con le quattro pagine di personaggi reali e immaginari all'inizio del volume – ricrea un mondo, ma soprattutto l'illusione di una favola, quella del comunismo in Unione Sovietica. L'avvertenza dell'autore è un bluff: «Ricorda, lettore, che la storia non si svolge nella vera e propria Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, ma in un reame vicino; vicino a quella quanto i desideri sono vicini alla realtà, ma anche altrettanto lontano».

Il risultato è mirabile (forse eccetto qualche dialogo farraginoso), virtuosistico ed insolito, con un ben dosato mix di vicende minime, quasi "bozzetti," e l'affastellarsi di politici, scienziati, sognatori e faccendieri, proiettati verso il fulgido avvenire promesso da ideologi ed economisti; è un risultato talvolta spiazzante, e non solo per questioni di stile: ad esempio non è semplice seguire certe dinamiche economiche che vengono descritte, se non si è in possesso degli strumenti giusti.

Spufford raccontare benissimo uno dei sogni della storia – nell'arco temporale che va dal 1959 al 1966, con un prologo nel '38,

scena memorabile con il futuro premio Nobel per l'economia, Leonid Kantorovich, su un tram, alle prese con una scarpa bucata – la favola del comunismo e le sue promesse di ricchezza e tecnologia avanzata nel confronto con l'occidente e soprattutto con gli Usa: per certi versi può far venire alla mente facilmente la Corea del Nord contemporanea immortalata ne "Il Signore degli orfani", edito in Italia da Marsilio e recente premio Pulitzer; ci sono anche episodi surreali e sprazzi di amara ironia, come quando gli ostetrici raccontano alle partorienti che il

dolore del travaglio è un falso storico, messo in giro dai medici capitalisti. Spufford, però, a differenza di Johnson, è capace d'intrecciare il tono da racconto fiabesco russo (ogni capitolo è preceduto da citazioni di fiabe di Aleksandr Afanasyev) con vicende reali, personaggi di fantasia e figure storiche, per spiegare dove e come Mosca ha fallito con la sua pianificazione e i piani quinquennali, mettendo in evidenza, in particolare, il materialismo del progetto di Krusciov (seguito fino ai suoi ultimi giorni, da pensionato in una dacia, quando quasi si rinnega...) e certa sua ammirazione per il consumismo americano, come quando impegnato in un viaggio diplomatico negli Usa apprezza la catena di montaggio dei fast food («Questo è cibo per i lavoratori!»): l'inizio della fine per una società che, con matematici, scienziati ed economisti in prima linea, ha cercato di modellare l'utopia marxista sulle rovine della seconda guerra mondiale, ma è finita a pezzi sotto i colpi della corruzione e dell'ingiustizia sociale.

Spufford – meno manicheo di chi in passato ha raccontato, senza sfumature, di membri del Partito cinici e dissidenti eroici – prova ad evocare attraverso una serie di istantanee, apparentemente slegate fra loro, gli anni di leggera prosperità e di relativo ottimismo, quelli dopo la vittoria sul nazismo e dopo le "purghe", dopo la morte di Stalin e prima dell'avvento di Breznev, quando l'Urss aveva i più alti livelli di crescita economica al mondo, solo un'illusione però, cieco razionalismo e cieca fede nel progresso, con i quali si scivolò in un'onda lunga di fallimento e povertà, nell'inconciliabilità di teoria e realtà, da una parte il sogno, dall'altro l'incubo.



Per Freeman i grandi autori contemporanei non hanno segreti

Gli scrittori star, quelli più celebrati e amati, e i loro dietro le quinte. Per il voyeurismo di chi ama i libri c'è solo l'imbarazzo della scelta fra le pagine di "Come leggere uno scrittore" (380 pagine, 21 euro) di John Freeman, pubblicato da Codice Edizioni. Freeman non ha nemmeno quarant'anni ma, da direttore dell'edizione statunitense della rivista "Granta", ha scritto colloqui magistrali con gli autori più noti, soprattutto quelli angloamericani: interviste magari non dettagliatissime, ma vergate da qualcuno a cui sta stretta la "patente" di giornalista.

È un volume, edito in italiano grazie a cinque traduttori, su come nascono i libri, sulle officine di autori come Roth e Auster, Morrison e Ford, Murakami e Rushdie, McEwan e DeLillo, fino agli astri nascenti della scena attuale. Non una semplice raccolta di aneddoti,

anche se dai singoli episodi, si possono capire tante cose (la mamma single Toni Morrison scriveva all'alba, prima di accompagnare i figli a scuola e di andare a lavorare in una casa editrice; la più che prolifica Joyce Carol Oates e la sua cassettiera anti-incendio, con dentro i libri in attesa di pubblicazione) o anche da dichiarazioni suscettibili di mille interpretazioni: «Sono convinto che limitazioni e censure, in realtà, abbiano un effetto benefico sulla creatività letteraria», sostiene il cinese Mo Yan, Nobel gradito alle autorità del suo paese; «Se uno scrittore avesse delle opinioni da dare in pasto al pubblico sarebbe un predicatore o un politico», spiega Updike, tra gli autori più amati da Freeman.

S.L.I.

Buenos Aires avvolta da una nebbia profetica

Il funambolo Cortàzar supera ogni esame

Che formidabile funambolo, Julio Cortàzar, innovativo e geniale, magari non sperimentatore spericolato ma "solo" sul solco dell'OuLiPo francese, eppure estremo anticonformista delle lettere, misterioso e metafisico, con pochissimi eredi. L'argentino, di cui nel 2014 ricorrerà il trentesimo anniversario della morte (per leucemia? Per Aids?), sembra inesauribile per i suoi silenziosi e contagiosi cultori italiani, che lo hanno letto negli ultimi anni grazie a circa una decina di editori. Cortàzar è passato a miglior (?) vita, eppure è ancora in parte inedito, perché continuano ad essere tradotti lavori della sua vasta bibliografia ed è sempre una sorpresa; come era successo nel 2012 con "Gli autonauti della cosmostrada ovvero un viaggio atemporale Parigi-Marsiglia", proposto da Einaudi, o, l'anno prima, con "Il diario di Andrés Fava", edito da Voland, che era in origine una costola de "L'esame" (272 pagine, 15 euro), adesso pubblicato ancora da Voland (come "Divertimento"), un bel regalo della casa editrice romana, grazie alla stessa traduttrice, Paola Tomasinelli. "L'esame" è un romanzo sperimentale e simbolico, dunque, alla Cortàzar, fino al midollo, in cui ci si può abbandonare con fiducia ingorda e che può essere un'ottima introduzione al suo mondo letterario, pur non folgorante come alcuni suoi racconti e prose brevi, o avvolgente e monumentale come "Il gioco del mondo (Rayuela)", esempio di scrittura come "atto d'amore", vero classico spartiacque, capolavoro al cui livello possono accostarsi pochi libri del Novecento.

Argentino nato per caso a Bruxelles, Cortàzar visse («Fra vivere e scrivere non ho mai ammesso una chiara differenza») gran parte della vita in Europa, in "esilio volontario" – soprattutto a Parigi, per oltre trent'anni, ma anche a Roma – e, negli anni Sessanta, fu tra i protagonisti del boom latinoamericano, con i vari Vargas Llosa, Fuentes, García Márquez, ma a modo suo. Niente realismo magico, però, semmai una letteratura fantastica, anche legata alla quotidianità (un «fantastico come nostalgia»), ma per nulla realistica, piuttosto labirintica e illusoria, in cui è complicato distinguere il sogno dalla realtà, le citazioni letterarie da quelle musicali e cinematografiche, da versi e filastrocche, ricorrenti ad esempio



anche ne "L'esame", che come tanti altri suoi libri comprende puzzle di frammenti e schegge, oscillazioni di frasi a passo di jazz, che non sfociano nel caos, senza avere necessariamente linearità temporale: è la sperimentazione dell'ipertesto – con narrazioni che potevano leggersi non solo in sequenza – strada che condivise con l'amico Italo Calvino, e che in anni più recenti, anche con Cortàzar come stella polare, ha percorso anche il celebrato Bolaño. La Buenos Aires de "L'esame" è visionaria e onirica, spettrale, dominata dalla nebbia. Cortàzar

l'avrebbe lasciata nel 1951 – e ne avrebbe avuto nostalgia solo tempo dopo, non allora – poco dopo aver scritto questo romanzo, rimasto inedito per una trentina d'anni e pubblicato per la prima volta solo dopo la sua morte, nel 1986. È lo stesso scrittore a raccontare in una nota iniziale le ragioni della pubblicazione così posticipata: gli amici che lessero in anteprima "L'esame" individuarono in alcuni episodi delle premonizioni di quello che sarebbe successo, politicamente, in Argentina: totalitarismo, culto della personalità, volgarità, propaganda e manifestazioni di massa. Il motivo della ripubblicazione, però, non è la vanagloria («il futuro argentino si ostina così tanto a plasmarsi sul presente che gli esercizi di anticipazione sono privi di qualsiasi merito»): «[...] mi piace irrimediabilmente il suo linguaggio libero, la sua favola senza morale». Probabilmente gli piaceva anche la gioventù incarnata dagli studenti Clara e Juan,

i protagonisti che assieme ad alcuni amici (Andrés Fava, Stella, e un sarcastico giornalista), prima del loro ultimo esame, per poco più di ventiquattro ore vagabondano e scorazzano per le strade della capitale argentina; strade in cui, in queste pagine di Cortàzar (poi sostenitore della rivoluzione cubana e del sandinismo), si aggira lo spettro del peronismo, oltre a funebri sentimenti, riti pagani (un santuario in plaza de Mayo, in cui si venera un osso...), tra metafore oscure e simboli non facilmente decifrabili, tra chiacchiere feroci e tenere sul mondo e sulla poesia, su storia, letteratura e sogni personali, in uno scenario di ambigue affascinanti atmosfere che anticipano le opere maggiori. È Cortàzar, bellezza, prendere o lasciare. S.L.I.

Sonzogni racconta come e perché Eusebio non incontro più Clizia

Irma Brandeis, la musa ebreo-americana di Montale, ovvero Clizia, torna dagli anni Trenta in un breve ma intenso saggio di Marco Sonzogni, giovane studioso italiano che da anni insegna in Nuova Zelanda, "La speranza di pure rivederti" (96 pagine, 12 euro), pubblicato da Archinto, nella collana "Le mongolfiere". La borsista statunitense, studiosa di Dante e del Medioevo, che tanto ammirava "Ossi di seppia", era riemmersa in qualche modo già sette anni fa, quando è stato possibile leggere l'epistolario di 155 lettere ("Lettere a Clizia", edito da Mondadori) che il poeta le inviò dal 1933 al 1939, anni in cui il sogno di raggiungerla svani: innamorato colmo di paura, volitivo ma non a sufficienza, Eusebio in forma epistolare finì per scrivere una saga dei malintesi. E non riuscì mai a spezzare il legame con la moglie Drusilla Tanzi, "la Mosca" – la

donna più anziana di lui che da anni l'aveva accolto in casa – per andare da Clizia, di nove anni più giovane, a New York.

Il sottotitolo del saggio di Sonzogni recita "Montale e Clizia, l'infelicità di dirsi addio" e l'autore, avvalendosi di documenti inediti (anche biglietti e fogli sparsi), racconta il tentativo di riavvicinamento tra i due, poco prima della morte di Montale: tentativo fallito, perché non riuscirono più a incontrarsi. Come nei decenni precedenti, anche quando il poeta si recò negli Usa e non la cercò nemmeno telefonicamente.

L'intraprendenza dell'americana, per lui, fu a lungo una porta spalancata su un'altra vita possibile. Quella che forse scrisse, senza vivere.

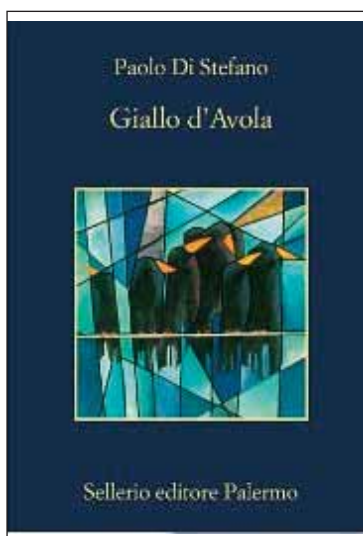
S.L.I.

Ettore Randazzo presenta "Giallo d'Avola", cronaca siciliana degli anni Cinquanta

“**G**iallo d'Avola”, vincitore del Premio Viareggio, si occupa del caso giudiziario del morto-vivo. Due fratelli Salvatore e Paolo Gallo se le diedero di santa ragione nelle campagne di Avola Antica, tanto da degenerare nel delitto più grave. Lo dimostravano tracce di sangue stimate in circa due litri e la scomparsa di Paolo, introvabile e quindi verosimilmente ucciso dal fratello, il quale venne arrestato per omicidio volontario aggravato.

I difensori si batterono tenacemente, anche in base alle testimonianze di chi dichiarava di aver visto il “morto” tranquillamente vivo e vegeto nei terreni tra Siracusa e Ragusa. I testi vennero arrestati per falsa testimonianza dicendo la verità e scarcerati solo dopo la ritrattazione, dunque mentendo. Una situazione paradossale che non deponesse bene per la giustizia. Sette anni dopo l'arresto, mentre la condanna di Salvatore Gallo era ormai passata in giudicato, casualmente Paolo Gallo venne individuato. Il morto vivo si era nascosto purché l'odiato fratello scontasse una pena che non meritava!

Il condannato fu scarcerato faticosamente, dato che i casi di revisione allora non prevedevano che il morto fosse vivo ... Tuttavia, non si sottrasse a una nuova condanna per lesioni volontarie, la cui pena, anch'essa severa, era già stata ingiustamente scontata. Pasticci di ordinaria giustizia, sempre incumbenti negli uffici giudiziari di ieri e di oggi. Sbaglia chi definisce “Giallo d'Avola” un legal thriller o ancora più semplicemente un giallo. Non solo perché i fatti narrati sono veri, ma soprattutto perché la vicenda umana e il processo che ne seguì sono solamente lo sfondo del romanzo, un vero pretesto per un avolese che vive lontano dalla sua terra per risentire gli odori e i sapori, lasciandosi catturare dalla sua nostalgia per le sue radici.



Tuttavia, Paolo Di Stefano, notissimo critico letterario e inviato cultura del Corriere della sera, ha studiato il processo Gallo con millimetrica attenzione, documentandosi anche sul rito inquisitorio, vigente all'epoca. La qualità di scrittore, sprizzante in ogni pagina, è arricchita dalla professionalità del giornalista, che connota fortemente il narrato seppure senza oscurare la magia dell'arte di scrivere. Il tratto dello scrittore di rango traspare nello

stile, nel linguaggio, nella malia dei messaggi subliminali trasmessi al lettore. In punta di piedi, ché l'Autore è signorilmente riservato, persino schivo.

Così Di Stefano dimostra come possa felicemente romanzarsi una storia vera, tragica e senza tempo. Non è azzardato pensare alle sciagure delle rappresentazioni teatrali di Sofocle: c'è il dramma familiare, ci sono due tragedie, una finta (il supposto omicidio), l'altra vera (la detenzione scontata per un delitto che non c'è). E c'è l'ingiustizia interrotta dal caso –o, anche qui, da un Dio?- per Salvatore Gallo; e prima ancora la carcerazione per i testimoni veri costretti alla menzogna della ritrattazione. Beffardo, sembra affacciarsi anche Pirandello ...

In “Giallo d'Avola”, oltre alla particolarità dei fatti, ci cattura la vicenda giudiziaria, non meno singolare nella sua profonda, clamorosa fallacia. Del resto era il triste e pigro conformismo del processo inquisitorio (e di chi, pm o giudice istruttore, doveva indagare in totale assenza di qualsiasi contraddittorio) alla tesi d'accusa, a sua volta troppo spesso adagiata sulla ricostruzione della polizia giudiziaria.

Di Stefano non si sofferma sulle emozioni dei protagonisti, fingendo un distacco da cronista. Il lettore non ci crede, incantato dal narrato e dal suo Autore.

(libreriamo.it)

Giochi e fumetti, due iniziative dell'Unione Europea

L'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che è nata EuresTag, l'applicazione che permette di allenare la memoria attraverso un divertente gioco di abilità che mette alla prova la propria conoscenza dell'Europa.

Al termine del gioco si possono condividere i risultati con gli amici e consultare la scheda del Paese per avere più informazioni. L'app per smartphone si può scaricare gratuitamente su itunes.apple.com.

<http://www.eurestag.eu/>

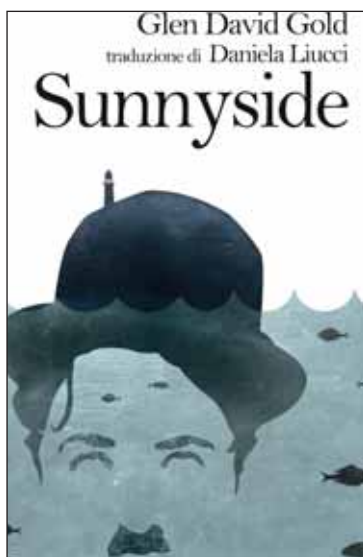
L'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia rende inoltre noto che la Rappresentanza in Italia della Commissione europea in collaborazione con Internazionale e Presseurop ha indetto un concorso per premiare la migliore vignetta politica pubblicata sulla stampa italiana nel 2012. Scegliete tra le vignette in concorso, cliccate sulla preferita e votatela.

La vignetta più bella sarà premiata nel corso del festival di Internazionale a Ferrara 2013

<http://www.internazionale.it/festival/concorso-vignette>

L'eterna caleidoscopica vera America di Gold "Sunnyside", un gioiello dell'editrice Libreria

Siri Hustvedt e Paul Auster, nella Grande Mela, non lavorano più sotto lo stesso tetto: lui è tornato a scrivere fuori casa, perché lei non sopporta il ticchettio dei tasti sulla macchina da scrivere. Nicole Krauss e Jonathan Safran Foer – al centro dei pettegolezzi della società letteraria newyorchese per le affinità tra i rispettivi secondi romanzi – sostengono di non parlare di letteratura alla fine della giornata. Dave Eggers e Vendela Vida, a San Francisco, mandano avanti una casa editrice, collaborano a una rivista cult, curano insieme ad altri colleghi una scuola di scrittura no profit per i ragazzi della comunità latino-americana, cioè un supporto per i compiti da fare a casa, l'organizzazione di workshop e progetti editoriali per i più piccoli. Varie ed eventuali, insomma, quando moglie e marito scrivono libri, specie se di qualità e successo. Difficile credere che una concentrazione eccessiva di talento tra le mura domestica e in una coppia non scateni dinamiche imprevedibili. Chissà cosa succede a casa di Alice Sebold e Glen David Gold, decisamente meno glam e più lontani dalle luci dei riflettori delle precedenti coppie di scrittori statunitensi; il successo di Sebold è stato planetario, a cominciare da "Lucky" e "Amabili resti" (in Italia editi da e/o). Glen David Gold – che è anche giornalista e sceneggiatore – ha avuto una fortuna più contenuta, almeno alle nostre latitudini. Eppure quasi una decina d'anni fa il suo "Carter e il Diavolo" (pubblicato da Baldini e Castoldi, sigla che sta per rinascere sulle ceneri dell'editore Dalai) era stata una bellissima sorpresa: una storia pirotecnica, divertente e piena d'inventiva, con un illusionista, Carter, come protagonista e tanti altri personaggi a incarnare l'America degli anni Venti, non tanto distante dal mondo attuale. Con la seconda opera, "Sunnyside" (648 pagine, 22 euro) che appare solo adesso in Italia, Gold si conferma narratore di razza. Il merito della pubblicazione di questo tomo è della giovane casa editrice Libreria, nell'ipertrofico mercato editoriale un progetto che nasce al sud e merita sostegno, un'oasi che ha sede a Bari e ha avviato un catalogo di qualità, che ha la possibilità di consolidarsi in una nicchia di mercato. L'editrice Giorgia Antonelli ha un passato da precaria nella scuola, e un presente e un futuro



di belle speranze: ha iniziato dando vita a una casa editrice on line, vincendo un bando per start up innovative promosso dalla regione Puglia, ma adesso con fondi privati ha allargato il proprio staff e, senza tralasciare gli e-book, ha dato vita collane di libri cartacei, a cominciare da quella di narrativa straniera, Phileas Fogg, come l'eroe de "Il giro del mondo in ottanta giorni". Leggendo "Sunnyside" (che nella sua prima versione originale contava più di mille pagine), tradotto in italiano da Daniela Liucci, ci si accorge che al centro del mondo narrativo di Gold

c'è sempre una caleidoscopica America, in particolare quella degli anni della Grande Guerra – con incursioni sul fronte russo e nelle trincee francesi – vista con gli occhi di un enorme cast di personaggi, protagonisti realmente esistiti (a cominciare da Charlie Chaplin, "Sunnyside" è il titolo di uno dei suoi film meno noti e fortunati) e altre figure, marginali, frutto dell'immaginazione di Gold. Fantasia e affabulazione dell'autore non sono mai in discussione, fin dall'inizio del romanzo, quando Chaplin – curiosamente, qualche mese fa, protagonista di un bellissimo romanzo, "L'ultimo ballo di Charlot" di Fabio Stassi, edito da Sellerio – è al centro di un'illusione di massa e sembra apparire contemporaneamente in ottocento luoghi. Il geniale Chaplin è uno degli anteroi (gli altri sono Leland Wheeler, figlio di un guardiano del faro che combatterà in Francia, e Hugo Nero, figlio di un ingegnere di Detroit) su cui si regge la complessa architettura di questo secondo romanzo di Gold – pubblicato a otto anni dal primo – che ha tanti rivoli di storie e digressioni, qualche volta forse eccessive e dispendiose sul piano della scorrevolezza. La storia di Chaplin, tra le tante di "Sunnyside", è la più coerente e coinvolgente: inquadrato mentre la sua carriera sta decollando, simpatico e talentuoso, che spicca durante le feste di Hollywood, vive con addosso la paura della sconfitta e del fallimento, piegato dal peso delle aspettative che hanno quelli che chi gli stanno attorno. Parabole e morali agrodolci, che Chaplin condivide con una folla di individui, anche minori: il suono e il gusto della vita, anche oggi, dopo cent'anni.

S.L.I.

"Nuova Busambra", la chiesa dopo il Concilio e le origini di padre Puglisi

Quasi cinque mesi prima di essere ucciso da Cosa nostra, padre Pino Puglisi era con un gruppo di giovani amici a Godrano: una bella foto lo immortalava con loro nella copertina del terzo numero di "Nuova Busambra" (143 pagine, 10 euro), periodico edito dall'Istituto Poligrafico Europeo che raccoglie l'eredità della testata "Busambra", nata trent'anni fa per iniziativa di Francesco Carbone, attingendo a collaboratori di una ventina di comuni dell'hinterland a sud di Palermo, attorno al rilievo montuoso di Rocca Busambra. Da alcuni mesi, con lo stesso spirito, e un gruppo di curatori e voci di orientamenti differenti, il progetto editoriale ha ripreso linfa, riflettendo e ragionando – con inchieste, documenti inediti, recensioni – su temi che possono abbracciare il mondo come pure l'orticello sotto casa.

L'ultimo numero di "Nuova Busambra" è una polifonia ben riuscita di argomenti interessanti, in particolare il racconto attraverso più articoli della nuova primavera del Concilio Vaticano II, vista da un osservatorio locale e non solo; ed è il racconto di un sacerdote, adesso beato per la chiesa, per cui quel Concilio fu un evento epocale, padre Pino Puglisi, ritratto in particolare nella sua opera di evangelizzazione negli anni Settanta a Godrano, opera ricostruita attraverso testimonianze dirette e inedite. Preziosi anche versi e note di un altro 3P, Pasolini, su papa Giovanni XXIII, un fumetto di Carlo Greco, le recensioni finali, in particolare quella che presenta "Comunicare Pizzuto", ebook scritto dal giornalista Salvo Butera.

S.L.I.

Acqua, referendum tradito

Quanto valgono 26 milioni di voti? Nulla, almeno in Italia. Sono passati più di due anni da quel 12 e 13 giugno 2011 quando ci si recò alle urne per i referendum: due dei quattro quesiti riguardavano l'acqua. Al primo, contro la privatizzazione della gestione delle risorse idriche, si espressero col "sì" 25.935.372 elettori, pari al 95,35% dei votanti. Il secondo, che voleva l'abolizione della "adeguata remunerazione del capitale investito dai gestori" (ossia che le società private lucrassero sull'acqua), ottenne addirittura 26.130.637 consensi, il 95,80% dei voti espressi.

Risultato? Zero. O meglio, quasi zero: le tariffe non sono cambiate e non è stata fatta alcuna nuova legge che tenesse conto della pressoché unanime volontà popolare. Solo quattro Comuni su ottomila (Napoli, Palermo, Reggio Emilia e Vicenza) sono tornati a rendere pubblica la gestione dell'acqua. Nel resto del Paese tutto è come prima.

Non è la prima volta. Accadde anche col referendum sul finanziamento pubblico dei partiti, come pure sull'immunità parlamentare dei politici. Il voto popolare li abolì entrambi, ed entrambi sono stati camaleonticamente reintrodotti, sotto forme e formule diverse. Mai era successo, però, come nel caso dell'acqua, che tanti elettori si recassero ai seggi (è stato il referendum con la più alta affluenza della storia repubblicana) e che esprimessero in maniera tanto schiacciante il "no" alla privatizzazione.

L'unica norma introdotta dopo la consultazione del 2011 è quella che demanda all'"Autorità per l'energia elettrica e il gas" la determinazione dei nuovi criteri per calcolare le tariffe. E che ha fatto



l'Autorità? Ha inserito, alla fine del 2012, una nuova voce: il "rimborso degli oneri finanziari" per i gestori delle risorse idriche. Che secondo il Forum dei movimenti per l'acqua pubblica è un sotterfugio per far rientrare dalla finestra quello che era uscito dalla porta: cioè garantire un utile alle società private di gestione.

L'esatto contrario di quanto avevano votato i cittadini, che rifiutavano il principio stesso che si consentisse alle aziende di fare profitti su un bene comune essenziale alla vita come l'acqua.

Dunque, referendum tradito. Rimangono le proteste dei comitati dei cittadini, le cause legali, le battaglie dei ricorsi al Tar. E la politica del palazzo.

Che del voto di due anni non sembra serbare neanche il ricordo. Info: <http://www.famigliacristiana.it/>

L'italiano e le arti visive, corso della Scuola di lingua italiana per stranieri

È rivolto a studenti di livello intermedio e avanzato, partendo dall'assunto che in tutto il mondo Italia è sinonimo di Arte, il corso "L'italiano e le arti visive", pensato per far emergere le caratteristiche della cultura artistica italiana e del Made in Italy, con particolare riferimento alla Sicilia. A proporlo è la Scuola di Lingua italiana per Stranieri, le cui lezioni si svolgono nell'ex-convento di Sant'Antonino, antico complesso edilizio del centro storico palermitano, risalente al XVII secolo e recentemente restaurato. Le ore in aula, 40 in tutto, sono affiancate da visite didattiche, che hanno lo scopo di promuovere la scoperta del territorio e di far scoprire in modo diretto le opere e i concetti generali discussi ogni volta. Questo avverrà anche attraverso 4 visite guidate pomeridiane nella città di Palermo, e altrettante di un'intera giornata in

località siciliane di grande rilevanza artistica.

E', comunque, questo, uno dei tanti corsi proposti dalla Summer School Palermo 2013, all'interno della quale la presenza di giovani studenti universitari di madrelingua italiana interessati alla mediazione linguistica e all'intercultura, oltre a favorire una maggiore integrazione nel tessuto cittadino, completa l'apprendimento della lingua in un clima informale, approfondendo la lingua italiana in un contesto ricco di arte e cultura, come la Sicilia e il suo capoluogo. Chi fosse interessato, può scrivere all'e-mail scuolaitalianostranieri@unipa.it, navigare nel sito Internet www.itastra.unipa.it oppure visitare il relativo profilo Facebook (www.facebook.com/itastra).

G.S.

Letizia Battaglia, "Borsellino è un eroe che ha dato la vita per assicurarci la giustizia"



Una vita trascorsa a combattere contro la mafia quella della fotografa palermitana Letizia Battaglia. Ha iniziato la sua carriera di giornalista lavorando per il giornale del capoluogo siciliano "L'Ora". Attraverso i suoi scatti ha documentato l'inizio degli anni di piombo della sua città, immortalando i soggetti dei delitti di mafia, sempre mossa da un forte impegno sociale e dalla sincera passione per gli ideali di libertà e giustizia. In questa intervista la Battaglia condivide con noi il suo personale ricordo di Paolo Borsellino, ci parla del difficile clima che si respirava in quegli anni, dell'importanza della fotografia come testimone di avvenimenti storici e dell'attuale stato della lotta alla mafia.

Per il giornale siciliano "L'Ora", lei ha fatto diversi servizi di cronaca sull'esplosione della violenza mafiosa tra fine anni Settanta e anni Ottanta, fotografando anche le vittime di omicidi mafiosi. Com'è stato l'impatto con quel mondo?

Non c'è stato un impatto con questo mondo, io c'ero dentro, ero quasi contaminata. Era un viverci dentro, un lavorare contro, un fare tutto contro la mafia, sempre con questa idea forte che non bisognasse mai piegare la testa, che bisognasse essere liberi, che per poter essere liberi si dovesse essere onesti e corretti nei confronti della società, del mondo, della natura, nei confronti di tutti. Io vivevo male, e ci sto male ancora adesso che quegli anni sono passati e ne sono arrivati altri ancora più brutti anche se in maniera diversa. Brutti perché non ci siamo liberati dalla mafia, e comunque non posso sentirmi libera oggi. Non posso dire: "Ho avuto vent'anni terribili, ora viviamo la primavera". No, ancora non c'è.

Quale è il suo ricordo di Paolo Borsellino?

Quando ammazzarono Borsellino io ero da mia madre. Sentii il botto, scesi, corsi, e lui era lì, il suo corpo straziato. Io non fotografai, non riuscii a fotografare lui che tutti noi amavamo. Quando dico noi dico quella parte di popolo che capiva il lavoro che stava

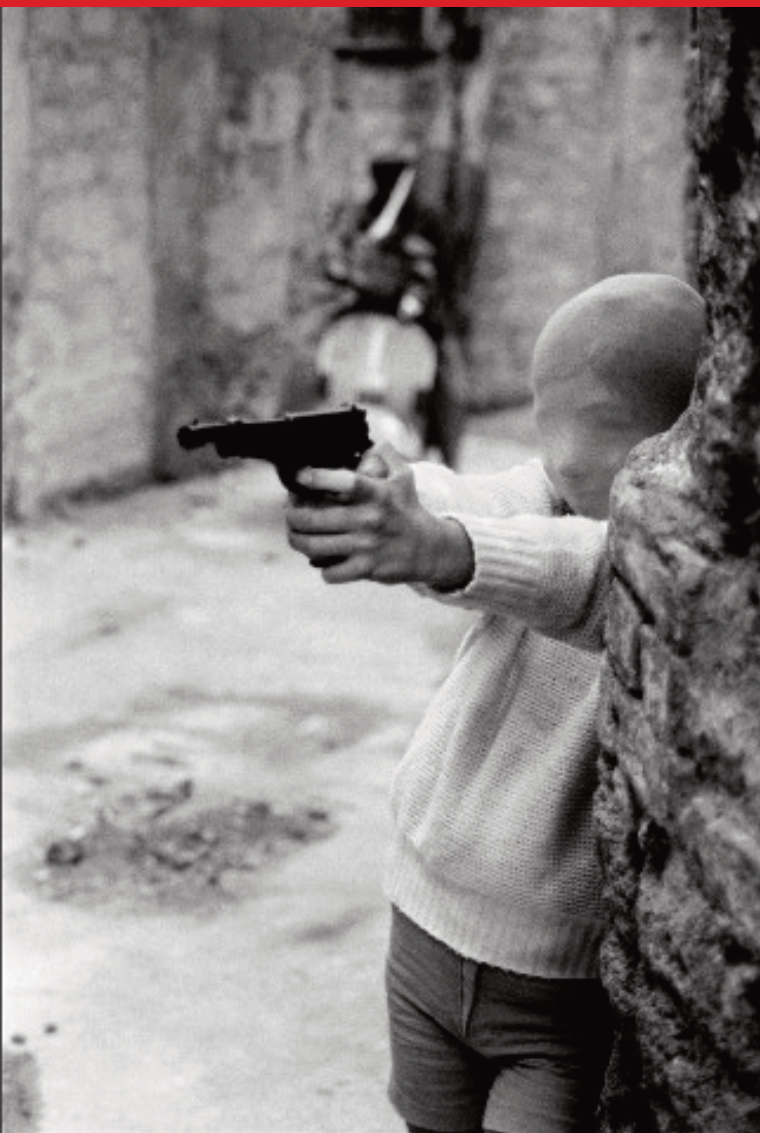
facendo e il pericolo che stava correndo. Vederselo lì davanti provocò sentimenti forti di rimorso, rabbia, perché non lo avevamo protetto. Non so come avremmo potuto proteggerlo, ma comunque non lo avevamo protetto. Lo avevamo incontrato qualche giorno prima alla Biblioteca Comunale di Palermo e lui era lì, con il suo viso triste, la sua sigaretta in bocca. Sapeva che sarebbe stato portato al macello. Ricordo quando a Palazzo di Giustizia c'erano le bare di Falcone e i suoi agenti, a cui la gente, tantissima, rendeva omaggio, ognuno a modo suo. In fondo, c'era un uomo solo che camminava avanti e indietro, con la testa china. Quest'uomo era Paolo Borsellino. Era ovviamente rimasto solo. Quando possono accadere certe cose è perché nessuno protegge. Ne è testimonianza l'agenda che non è stata trovata, e molte altri aneddoti. Nonostante siano passati vent'anni, sono momenti, ricordi e sentimenti che non posso dimenticare. Lui è lì, tra i miei eroi, colui che ha dato la propria vita per noi, per la giustizia.

Qual è stato il valore dell'opera di Falcone e Borsellino nella lotta contro la mafia?

Mentre loro venivano insultati, attaccati, e il tutto sembrava un attacco giornalistico ma in realtà erano manovre schifosissime, mossi da interessi, noi eravamo impotenti, perché non sapevamo molte cose che invece ora si fanno. Ho incontrato Falcone più volte fisicamente sempre per lavoro, e lui non voleva mai farsi fotografare, se non in luogo pubblico; mai nel suo ufficio nel palazzo di giustizia. E noi eravamo lì ad amarli. Erano molto amati. I funerali furono una grande celebrazione del popolo. Ricordo che alle esequie di Borsellino il capo della polizia venne aggredito dai poliziotti stessi e dalla gente, perché non ne potevamo più e non ne possiamo più. Ma siccome ora c'è questa finta pace la gente sta tranquilla. Falcone e Borsellino erano bellissimi, erano bellissime figure, perché il perseguire la giustizia è bellezza, cercare la giustizia non per quanto con-



La fotografa palermitana e una vita trascorsa a combattere la mafia



cerne le leggi, che talvolta sono molto discutibili, ma proprio per cercare una legge che serva al bene de popolo. Loro erano degli eroi già in vita. Falcone e Borsellino sono soltanto due delle tantissime vittime che la mafia ha mietuto.

Che valore può avere la fotografia nel denunciare un fenomeno di fronte al quale le persone hanno voluto o sono state costrette a chiudere gli occhi?

La fotografia come il teatro, il cinema, porta una testimonianza. Può essere anche una testimonianza fasulla: io posso mostrare con le mie fotografie fatti e vicende da un altro punto di vista. Basta scattare da un'altra angolatura, e la prospettiva muta totalmente. La fotografia è una prova, ed il mio scatto che ritrae boss Nino Salvo in compagnia di Giulio Andreotti servì a condannare quest'ultimo, nonostante il reato fosse già caduto in prescrizione. Io continuo, a distanza di anni, a portare in giro le mie fotografie: fac-

cio esposizioni e ricevo tanti premi. Ma i premi non sono per me, bensì per loro, per Falcone, Borsellino, i ragazzi morti per droga e tutti i soggetti che sono diventati i protagonisti dei miei scatti. Ovviamente anche la buona fotografia è importante: una buona ripresa, uno scatto che tenga conto di tutti gli insegnamenti della storia della pittura, della fotografia, è una foto che rimane. La mia fotografia ha anche al suo interno purtroppo questa storia terribile di mafia. Spero che i miei scatti, anche quando io non ci sarò più, continuino a girare per il mondo e che facciano comprendere ai giovani che al tempo non ci fu solo mafia in questa terra, ma ci fu un popolo che lottò a mani nude contro la mafia. Noi non avevamo le armi, e tutte le volte che uscivamo di casa non sapevamo se saremmo tornati vivi o morti.

Crede che oggi sia ancora vivo un serio impegno nella lotta alla mafia?

Ormai siamo pochi. La gente è molto distratta, e purtroppo viviamo in una società terribilmente egoista. Ora la crisi spinge i giovani di alcuni quartieri che non hanno ricevuto l'istruzione adeguata a delinquere e ad entrare in questo grande esercito di gente collusa con la mafia. Sappiamo come la mafia, attraverso i suoi affari, riesca sempre ad essere ricca. Ci sono diversi gruppi che sentono ancora viva e forte la lotta alla mafia, ma sono composti da poche persone. Non sono più le centinaia e centinaia di cittadini che scesero per le strade gridando e piangendo quando ammazzarono Falcone e Borsellino. Non possiamo sempre e solo ribellarci quando uccidono qualcuno. La Sicilia è una terra tanto bella e che io amo, e purtroppo ormai da molti anni ce la stanno rovinando.

(libreriamo.it)



Storie di 'uomini contro', in un recente libro di Enzo Natta

Che cosa possono avere in comune persone tanto diverse come Giuseppe Bottai, Frédéric Rossif e Folco Lulli? Quale denominatore salda fra loro queste tre "vite parallele" (il riferimento a Plutarco non è casuale) collegando episodi pressoché sconosciuti che hanno trasformato le loro esistenze in esperienze avventurose (sulle quali hanno sempre mantenuto un ostinato, indecifrabile riserbo)?

Giuseppe Bottai fu ministro delle corporazioni ai tempi del fascismo, elaborò la Carta del lavoro, base dell'ordinamento corporativo, e in seguito, come ministro dell'Educazione Nazionale, si fece promotore di una riforma scolastica che prevedeva fra l'altro l'insegnamento del cinema nelle scuole di ogni ordine e grado.

Frédéric Rossif, documentarista e regista francese, ha realizzato film di montaggio su momenti e nodi decisivi della storia contemporanea come Vincitori alla sbarra, Morire a Madrid e La rivoluzione d'ottobre. In televisione ha firmato serie di successo come Gli animali e L'opera selvaggia. Di origine montenegrina, era il nipote della regina Elena, moglie di Vittorio Emanuele III, e nel 1940, allora diciottenne, si trovava a Roma, dove frequentava la facoltà di matematica. Quando le truppe dell'Asse invasero la Jugoslavia, fuggì dall'Italia, raggiunse in modo avventuroso la Siria, dove le forze francesi erano rimaste fedeli al governo del generale De Gaulle, e si arruolò nella Legione Straniera. Aggregato al corpo di spedizione francese in Italia, alla fine del maggio 1944 prese parte a un audace colpo di mano che permise agli Alleati di liberare Roma, scongiurando nello stesso tempo il rapimento di Pio XII da parte dei nazisti.

Folco Lulli, debuttò come attore nel film Il bandito (1946) di Alberto Lattuada rivelandosi subito interprete dotato di intensa capacità comunicativa e di rilevante efficacia drammatica. Dopo aver preso parte alla campagna d'Etiopia era stato richiamato e nel settembre del 1943 si trovava ricoverato all'Ospedale militare di Torino per cause di servizio. E' in quell'ambiente che incontrò alcuni militanti di "Giustizia e Libertà", una frequentazione che contribuì ad accrescere in lui la crisi nutrita nei confronti del fascismo, dell'alleanza con la Germania, della guerra. Sorpreso dall'armistizio, era riuscito a raggiungere il Basso Piemonte, dove si era aggregato alle formazioni partigiane di Martini Mauri, operative nella zona delle Alpi Marittime.

Le loro sono "storie rubate", mai raccontate perché ritenute scomode e quindi da tenere sottochiave. Accomunate però dall'indice del silenzio con cui ciascuno dei protagonisti ha protetto il personale 'vissuto' negli anni della Seconda guerra mondiale, il passaggio sotto altre bandiere (Bottai e Rossif militarono nella Legione Straniera) e l'adozione di una diversa identità (tutti e tre cambiarono nome, Lulli assunse il nome di battaglia di Farfalla e, mazziniano convinto, mutò momentaneamente casacca aggregandosi a una banda partigiana monarchica). Di qui, il trauma che li spinse a chiudere alle loro spalle la porta di un passato che, se da una parte avrebbe potuto dispensar loro encomi a privilegi, dall'altro



evocava lutti e orrori. E che dunque era preferibile seppellire, senza per questo nulla rinnegare

Enzo Natta, che è critico cinematografico di limpida, esaustiva lucidità; saggista e ricercatore dai mille interessi e dalla feconda vena pubblicistica (oltre che narrativa, come dimostra il suo più recente romanzo "Il graffio della regina", noir avvincente e di gran classe puzzle-compositiva) concepisce le sue "Ombre sul sole" (ed. Tabula Fati, pag. 122. E. 11,00) quali 'mitizzabili' eroi di epici poemi giapponesi (si pensi a Mishima, a Kurosawa), 'macchie luminose' che hanno emulato la 'chanson de geste' dei cosiddetti ronin, ovvero samurai disillusi e senza padroni che hanno scontato gli errori altrui riscattando colpe collettive e sacrificandosi nell'anonimato di un ignorato eroismo, senza peraltro reclamare mercede alcuna. Uomini 'contro' riscattati da una tardiva ma catartica presa di coscienza (anche degli inganni subiti e degli altrui tradimenti).

Memorie perdute di uomini esiliati dalla (e nella) Storia: per calcolo politico o per scelta, ponderata o impulsiva. Né Bottai, né Rossif, né Lulli divenne però un imboscato per viltà, nessuno di loro tardò a rimettersi in gioco, sottraendosi al redde rationem (la 'cuenta' delle conseguenze) che la vita in quanto tale prima o poi esige. Essendo questo il senso profondo che sembra riservare (al piacere della scoperta, della lettura) l'intensa e imprevedibile indagine di Natta.

Storia dell'americano che governò Licata I 35 giorni del Maggiore che disse no a Patton

Marcello Benfante

L'editore Castelvechi ripubblica opportunamente "Una campana per Adano" (A bell for Adano) di John Hersey, fortunato romanzo semistorico che valse all'autore un premio Pulitzer nel 1945 e che ispirò uno spettacolo di Broadway interpretato da Fredric March e l'omonimo film di Henry King con John Hodiak e Gene Tierney. In Italia il romanzo era apparso già nel 1948 per Bompiani. Hersey (1914-1997) era un giornalista e scrittore statunitense, corrispondente di guerra per il Time e Life. Nel 1943 venne in Sicilia, al seguito delle truppe della VII Armata del generale Pattone conobbe il maggiore Frank Toscani dell'Amgot, al quale era stato dato il compito di governare la cittadina di Licata. Da questa esperienza trasse spunto per il suo romanzo, in gran parte basato su fatti realmente accaduti, ma con qualche coloritura fiabesca alla Frank Capra. Il maggiore Toscani, italoamericano nato a Manhattan nel 1911 da genitori originari della provincia di Parma, divenne così il maggiore Victor Joppolo, italoamericano del Bronx la cui famiglia proveniva da un paesino presso Firenze. Anche il personaggio letterario, come Toscani, era di estrazione popolare, aveva lasciato presto gli studi per fare il camionista e poi era divenuto un impiegato comunale. Fedele al realismo del reportage bellico, Hersey si limitò infatti a mascherare un po' i protagonisti della vicenda e a ritoccare leggermente gli eventi, dando loro una più marcata valenza paradigmatica e didascalica, con qualche fatale concessione agli stereotipi folcloristici. Toscani governò Licata (l'Adano del romanzo) per appena un mese e cinque giorni (dal 10 luglio al 15 agosto) avvalendosi di una giunta composta da antifascisti di provata fede, per lo più liberali, ma con l'inserimento anche di un comunista.

Rispose con rapida efficienza i problemi più urgenti: dal seppellimento dei cadaveri alle misure di igiene e profilassi, dall'approvvigionamento idrico e alimentare all'ordine pubblico. Aperto e disponibile, andò incontro alle esigenze della popolazione, tra cui anche quella di riavere una campana municipale. Quella storica (di cui Hersey narra la secolare epopea) era stata infatti requisita dai fascisti per farne "canne da fucile". Pare che nella realtà il maggiore Toscani si sia limitato a reperire dalle chiese di Licata un paio di campane e farle collocare nella torre del Palazzo di città in cui si era insediato. Nel romanzo, invece, Joppolo, dopo aver cercato vanamente di recuperare la campana originaria, la sostituisce con quella dedicata alla memoria del comandante Vincent Corelli, un italoamericano che nel corso della Prima guerra mondiale si era distinto nelle acque del Mediterraneo in un'operazione di salvataggio di una nave italiana.

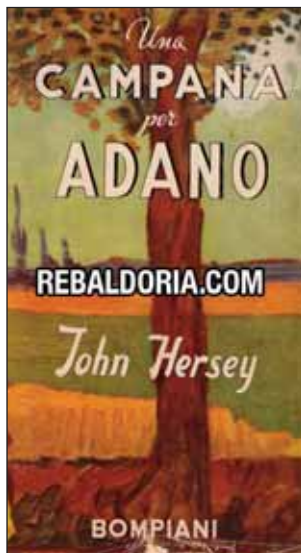
Doppiamente simbolica, quindi, la campana offerta da Joppolo: perfetta per suggellare la ritrovata amicizia tra due popoli intimamente legati che tuttavia la deriva aggressiva e totalitaria del fascismo avevano tragicamente contrapposto. L'idillio tra Joppolo e gli adanesi sgorga subito spontaneo (ancorché di famiglia settentrio-

nale, il maggiore si sente "in patria" non appena mette piede sul suolo siciliano) e si declina perfino in un platonico amore per Tina, la figlia fintobionda di un burbero pescatore. Benché molto delicata e pudica, tale vicenda sentimentale turbò, nella vita reale, la moglie di Frank Toscani, Georgiana Santini, nonostante Hersey l'avesse rassicurata sulle esigenze di fiction che l'avevano indotta a inserire una love story immaginaria. La Santini non volle sentire ragioni e chiese il divorzio. Toscani rispose con una querela e una pesante richiesta di risarcimento. La vertenza si compose infine con una festosa cena al ristorante "La campana di Adano" di New York. Altri problemi, comunque, erano già insorti in precedenza. Solidale con le sofferenze di una popolazione stremata dalla guerra, nonché portato a un pragmatismo antiburocratico, il maggiore (tanto quello autentico che il suo alter ego romanzesco) era entrato in rotta di collisione con la rigida disciplina militare e i comandi vessatori del generale Marvin (ossia Patton). Disatteso e revocato il divieto di transito e accesso in paese dei carretti trainati da muli, dai quali dipendeva il rifornimento dei generi di prima necessità, il maggiore viene infatti esautorato dal suo incarico e destinato ad Algeri. Hersey sottolinea la brutale ottusità degli alti comandi e la malvagità di taluni tra gli invasori, non tacendo neppure di problemi, incidenti, dissapori, incomprensioni tra vinti e vincitori (l'inutile e sadica esecuzione di un mulo, il razzismo più o meno velato dei nuovi dominatori, la morte di un ragazzino travolto dagli automezzi americani, i casi di ubriachezza molesta o violenta). Tuttavia, il tono della narrazione resta edificante e pedagogico. L'utopia della comprensione reciproca si concretizza per un attimo, per un'effimera pentecoste. Come una specie di redentore giunto infine ad Eboli per riscattare gli ultimi, Joppolo guida il suo popolo ritrovato alla

scoperta dei valori e dei vantaggi della democrazia (ma sarà proprio un umile carrettiere a spiegargli che è l'infanzia la vera democrazia). Non a caso il suo ultimo discorso sarà rivolto proprio ai bambini (la libertà, infatti, è per lui come una madre). È il suo messaggio-testamento da "pifferaio magico" prima di dover partire. Alla festa d'addio, gli viene fatto dono di un ritratto (eseguito da un pittore locale di barchea cui l'autore, forse per omaggio, dà il nome illustre di Lojacono) in cui il maggiore è raffigurato come una specie di santo-soldato circondato da un alone di simpatica benevolenza. La fiaba si congeda così senza un lieto fine.

Nella realtà, che talora è più indulgente della letteratura, Toscani, che nel frattempo era diventato colonnello pluridecorato (anche dalle autorità italiane) e star televisiva, tornò a Licata nel 1962 accolto dalla cittadinanza come un indimenticato eroe-salvatore. In suo onore, la campana della libertà suonò ogni ora per tre giorni.

(repubblica.it)



Flanery e i personaggi in cerca d'assoluzione

Le ferite non più rimarginate del Sud Africa

Un'anziana, famosa, appartata e irascibile scrittrice, che vive a Città del Capo, in un esclusivo quartiere residenziale, in una casa circondata da alti muri e filo spinato. Un giovane biografo che riesce a insinuarsi nel passato di lei. Sono personaggi complessi e tormentati, Clare Wald e Sam Leroux, per certi versi agli antipodi, sono i poli di una storia robusta e articolata – molto più di un giallo letterario – che sa incalzare e andare chirurgicamente a fondo nelle ferite del Sud Africa, nelle contraddizioni del lembo estremo del continente nero, ma anche nei sottilissimi fili delle dinamiche familiari. Clare e Sam sono legati ben più di quanto si possa pensare nelle primissime pagine, ben oltre la diffidenza con cui la grande autrice (che taluni hanno pensato possa essere modellata sulla sudafricana Nadine Gordimer, mito letterario vivente) accoglie Sam, giovane giornalista a cui dovrebbe affidare i propri ricordi. A reggere i fili di tutto, tra cambi di prospettiva del narratore, oscillazioni temporali, più voci e prospettive (si intersecano le sezioni "Sam", "Clare", "Assoluzione", "1989"), contrasti fra ciò che è e quello che sembra, tra infanzia ed età adulta, è Patrick Flanery, già autore per il cinema, statunitense del Midwest che abita in Inghilterra, ma che ha anche vissuto per un breve periodo in Sud Africa, terra di altissime tradizioni letterarie, dai Nobel John Maxwell Coetzee e Nadine Gordimer, ad André Brink, Richard Mason, Damon Galgut, autori di cui c'è traccia nelle sue pagine. Con il suo debutto Flanery ha lasciato il segno: in Italia "Assoluzione" (406 pagine, 18,60 euro) è edito in un bel volume da Garzanti, con la traduzione dall'inglese di Alba Bariffi, ma il romanzo sta trovando diffusi consensi di critica a livello internazionale, a cominciare dai principali paesi di lingua inglese, dove è quasi unanimemente considerato un esordio più che convincente.

Sam Leroux, di ritorno dagli Stati Uniti nel nativo Sud Africa, coglie quella che sembra essere soltanto una grande opportunità professionale, per spezzare gradualmente il silenzio che c'è attorno alla scrittrice, il cui unico contatto con il mondo sembra essere solo Marie, l'assistente personale – fedele compagna di disavventure, anche di un tentativo di furto – ma che in realtà non ha ancora

fatto i conti col passato, ovvero con la scomparsa di Laura, amatissima figlia attiva nella resistenza violenta all'apartheid, oltre che con la morte violenta della sorella (sostenitrice del vecchio regime) e del cognato. Il giovane giornalista finisce per indossare i panni del confessore, che sta lì ad ascoltare i "peccati" della scrittrice.

In realtà anche Leroux – i cui genitori erano attivisti anti-apartheid e che è stato cresciuto da uno zio – ha zone d'ombra nella propria vita e colpe, o magari solo presunte tali, per cui come l'interlocutrice è in cerca di perdono e assoluzione. Sono figure che fanno i conti con le proprie ferite, in uno scenario che riaffiora dal passato, ovvero quello della lotta anti-apartheid in Sud Africa, in cui sono stati coinvolti anche il padre e la madre di Sam. "Assoluzione" è il libro che proprio Clare Wald sta scrivendo, una sua versione dei fatti controversi che l'hanno riguardata negli anni più bui della storia sudafricana, quelli precedenti alla riconciliazione nazionale del 1994 e alla presidenza Mandela – anche se adesso l'armonia è tutt'altro che raggiunta, latenti restano divisioni e problemi e certa violenza contemporanea delle metropoli sudafricane è figlia delle lotte brutali del passato.

Forse qualche domanda resta senza risposta, qualche storia irrisolta, e probabilmente i fili della trama finiscono per essere fin troppo intrecciati, eppure il valore della scrittura resta indiscutibile e "Assoluzione" emana il fascino delle grandi storie. Questa nello specifico non fa sconti a nessuno, specie agli orrori del regime di apartheid, le condizioni disumane delle carceri (ai neri bastava poco per essere arrestati, anche solo essere al posto sbagliato nel momento sbagliato), la censura, gli omicidi, gli esili, tutto quanto evocato in modo realistico ed agghiacciante. "Assoluzione" finisce per essere un romanzo lucido, a tratti colmo di suspense, intessuto di riferimenti politici e storici, ambizioso senza essere presuntuoso. Il risultato è pregevole e, come sempre nel caso di debuttanti particolarmente dotati, Flanery è atteso al varco della seconda prova. Al momento merita certamente fiducia. S.L.I.



Riscoprire Gobetti (e non solo) in un romanzo, il regalo di Di Paolo

Gli idealismi della gioventù, la forza dell'amicizia e dell'amore. Paolo Di Paolo, autore che sotto le insegne di Feltrinelli è arrivato in finale al premio Strega, ha scritto con ingredienti eterni un romanzo, il suo secondo, migliore del primo ("Dove eravate tutti"), che sa parlare ai lettori di oggi, pur raccontando una storia degli anni Venti (quando ancora si spedivano e si aspettavano lettere), tra Torino e Parigi. Gli ultimi giorni della vita di Piero Gobetti – giornalista oppositore del fascismo, un gigante a prescindere, ma a leggere le cronache attuali ricolme di nani, anche di più – sono intrecciati a quelli di Moraldo, goffo e timido studente di filosofia, un personaggio immaginario: dall'antipatia e dall'invidia iniziale nasce una grande amicizia, non l'unico filo conduttore di "Mandami tanta vita" (158 pagine, 13 euro), il cui titolo

– ha spiegato più volte Di Paolo, in interviste e presentazioni – rimanda al carteggio tra Piero Gobetti e sua moglie Ada, lettura indispensabile per comprendere a tutto tondo l'antifascista. Le inquietudini dei due giovani, la loro fame di ideali, fanno sì che non chiudano gli occhi quando l'ombra del fascismo cala sull'Italia; finiranno per ritrovarsi nella capitale francese, dove Gobetti è finito per sfuggire al regime e Moraldo per inseguire l'amore, incarnato da una fotografa, Carlotta. Fa specie che il primo sia morto a venticinque anni in seguito a una bronchite, durante l'esilio oltralpe; è banalmente spontaneo chiedersi dove siano i venticinquenni, ma anche i quindicenni e i trentacinquenni di oggi...

S.L.I.

“Un Parlamento.....per tutte le stagioni”

Gianfranco Badami

“Il Parlamento Siciliano del 1738. Atti e documenti” a cura di Fabio Marino è un libro che lascia il segno al suo passaggio per l'incredibile sua modernità e per la perfetta corrispondenza, in alcuni casi, di alcuni temi riportati con i fatti della politica economica e sociale dei giorni nostri. Sfogliando le pagine degli atti parlamentari del 1738 sembra leggere le pagine dei quotidiani di questi ultimi mesi.

Carlo Sebastiano di Borbone (Madrid, 20 gennaio 1716 – Madrid, 14 dicembre 1788), re di Napoli e Sicilia dal 1735 al 1759, e da quest'anno fino alla morte re di Spagna con il nome di Carlo III (Carlos III) avviò in Sicilia una serie di riforme che avevano lo scopo di ridurre i privilegi della casta del tempo con l'obiettivo di restituire al sovrano attribuzioni perdute, sottraendole appunto alla classe dei baroni. Il piano di riforme, la cui direzione politica fu affidata a José Joaquín Guzmán de Monteleagre, si fondava su uno studio dell'amministrazione della giustizia realizzato da un gruppo di giuristi e di alti funzionari. Le proposte contemplavano interventi tendenti a limitare sia il potere ecclesiastico, sia il potere baronale. Allo stesso tempo, tale studio suggeriva interventi volti a favorire l'attività commerciale (oggi leggasi Imprese) concedendo diversi vantaggi ai commercianti, l'attuazione di misure di austerità volte a moderare il lusso e privilegi e provvedimenti in materia di fiscalità ed erario tendenti ad una più equa ripartizione del peso fiscale tra i sudditi.

Questo tipo di riforme avrebbero leso enormemente gli interessi dei baroni, tanto che, in Sicilia, il Parlamento, espressione diretta del potere baronale, pur di annullarne gli effetti, giunse ad offrire al Re un donativo di duecentomila scudi affinché si riducessero le competenze del Tribunale del Commercio istituito da Carlo III per l'introduzione delle annunciate riforme che ovviamente non furono mai attuate.

Due gli aspetti singolari del Parlamento di quei tempi da dove si evince (punto 2) il fallimento della politica riformatrice di Carlo III e il mantenimento dei privilegi da parte della classe dirigente (i Baroni).

1. Il braccio Demaniale: I rappresentanti delle 43 città regie, formalmente non sottoposte alla giurisdizione feudale, concorrevano a formare il braccio demaniale. La presenza in Parlamento dei delegati delle città regie, certamente uno degli aspetti meno approfonditi dalla storiografia che si è occupata delle assemblee rappresentative siciliane d'antico regime, costituiva un fatto di indubbio rilievo istituzionale, politico e sociale. I giurati delle città demaniali, nominati dai rispettivi consigli in occasione della convocazione del Parlamento, avevano di fatto la rappresentanza di quella parte della popolazione - quasi il 40% nel '700 - controllata direttamente dal governo centrale. Non era un caso, dunque, che il braccio demaniale, composto prevalentemente da magistrati, legali e dalla piccola nobiltà di provincia, assumesse durante i lavori parlamentari il ruolo di cassa di risonanza delle politiche governative, in aperto contrasto con gli altri due rami del Parlamento.

2. Tra questi, un posto di assoluto rilievo è costituito dalle informazioni riguardanti la c.d. Raggionata, vale a dire il valore ipotetico del feudo usato per la ripartizione dei donativi. Nel 1738, poco più di 600 famiglie nobiliari isolate godevano di un reddito stimato



di 1.288.332 scudi siciliani, pari al 66,8% delle entrate nel 1734 del solo Regno di Napoli. Calcolata all'atto di ogni investitura la Raggionata, in assenza del catasto, rappresentava la base fiscale utilizzata quale strumento attivo di politica fiscale. Nel caso del donativo straordinario di 100.000 scudi deliberato dall'assemblea parlamentare nel 1738, i baroni furono chiamati a contribuire in ragione dell'1,4% sul valore ipotetico dei possedimenti censiti dall'erario regio.

Il lavoro di ricerca sul parlamento del 1738, curato con estrema perizia e meticolosità da Fabio Marino, privilegia la "Quellenforschung" ("studio delle fonti") quale parametro di ricostruzione storiografica, ed è in linea con l'indirizzo offerto dal gruppo di lavoro coordinato dai Proff. Renda e Giarrizzo negli anni '80 nell'ottica di un complessivo impegno di adeguamento della storiografia sulla Sicilia moderna ai metodi ed alle problematiche della storiografia europea e contemporanea.

Per acquistare il libro *Il Parlamento Siciliano del 1738. Atti e documenti* a cura di Fabio Marino (1) :

<http://www.antipodes.it/scheda-articolo.asp?id=34>

(1) l'autore ha rinunciato a tutti i diritti spettanti e il patrocinio dell'ARS è stato reso a titolo gratuito.



Teatro delle crudeltà contro la crudeltà

Angelo Pizzuto

Sussultoreo, temerario, plausibilmente aggressivo. Anche per chi, come noi, trascorse il suo apprendistato critico fra le stanze del Beat '72, a lezione fra i Magazzini Criminali (di Tiezzi e Lombardi) e i congestionati dadaismi del Circolo La Fede (di Nanni e Perlini).

Supervisionati da un Carmelo Bene, ancora indeciso fra le incontinenze urinarie di "Pinocchio" e cavernosi virtuosismi d'ugola che ebbero la meglio.

Tutti e comunque contro la legge del più forte. Che in genere è anche il più ottuso, spaccone, sentenzioso. Dunque contro ogni tipo di intolleranza omofobica, razziale gabellata per etnica fiera e maschilistica muscolatura di nervi, di 'palle', di cuore. Con "Still life" (che a noi piace liberamente tradurre in 'condizione umana') Stefano Ricci e Gianni Forte celebrano, al Teatro di Argentina di Roma, i vent'anni della rassegna Garofano verde (ideata e diretta da Rodolfo Di Giammarco, posta in liquidazione dall'ex giunta Alemanno) mediante uno spettacolo in palese fase di rodaggio (v'è qualche scollamento fra linguaggi e simbologie), ma da cui già si evince una determinazione, un mosaico di tensioni espressive misturate in un diagramma teatrale che rifugge dall'invettiva e dalla semplificazione commiserevole.

Snodato, slegato, sbalzante tra happening, performance e 'libro bianco' (documentato, esternato a voce alta) sulle vittime dell'intolleranza in materia di orientamento sessuale, "Still life" affronta a viso aperto la peste della discriminazione omosessuale (mediante ipocrisia e bullismo), ponendo i suoi attori (Anna Gualdo, Giuseppe Sartori, Fabio Gomiero, Liliana Laera, Francesco Scolletta) al centro di una 'genetiana' cerimonia che è omaggio a Davide: il giovane adolescente romano che (deriso dai coetanei) si è tolto la vita, due mesi fa, impiccandosi con una sciarpa color rosa che qui ha l'ambivalente tonalità del rimorso (per la vittima sacrificale) e della volontà di non volgere (più) l'altra guancia

Tema forte e che non lascia spazio all'indifferenza, specie quando all'assemblaggio rovente e fantasioso delle metafore sceniche



(teatro della crudeltà al tempo del pop, con sevizie nerborute, fiotti di sangue che sembra vero, testoline a forma di nonna-papera, genere horror di Stephen King, candoli di proscenio a sbarrare l'accesso alla verità dei fatti) si accompagna ai nomi, scritti e trascritti, della lunga stele di chi (per orgoglio e dignità identitaria) ci ha già rimesso la vita e la giovinezza. Si comincia da scritte cubitali alle spalle degli attori, si finisce con piccole sigle impresse su una lavagna dagli stessi spettatori che scelgono di andare sul palco a rendere gesti di testimonianza e d'amore: ciascuno dedicando quel nome o vezzeggiativo a chi meglio crede e che ora non c'è più.

Anche se è vivo, ma sbriglia verso nuova conoscenza "da quando m'ero fatto tuo credendo di tenerti vicino\ pensando che bastasse ad entrambi" (e qui la pena d'amore non ha genere, né discernimento) o ci si "nasconde non per vergogna\ ma perchè sai che della tua paura non v'è niente che si debba spettacolarizzare"

La parola, il dialogo (accuratamente scritti, secondo un ritmo poetico che rimanda alla generazione 'on the road'), hanno un peso specifico maggiore e irrefutabile, rispetto alle precedenti esperienze di Ricci e Forte, comunque considerati l'emergente punta d'eccellenza del teatro di ricerca in Italia- proprio in ragione di quello che ascoltano le nostre orecchie e che i gesti, 'empiamente' provocatori, rendono 'necessari' all'economia dello spettacolo. Il cui scopo e ambizione sono ben conficcati nel senso della corallità e del pubblico coinvolgimento. Sino ai momenti più scontati, ma teatralmente efficaci, come quando si chiede ad alcuni spettatori di palesare le proprie inclinazioni sessuali - "poiché la morte non nasce dalla vergogna ma dall'assenza di rispetto". O come quel un corpo inerme, preso a calci, calpestato, maltrattato senza ritegno e senza che nessuno reagisca.

Tanto 'siamo a teatro ed è tutto finto'. ... tanto, al termine della 'recita', si torna all'omologazione (di ruoli, gerarchie, funzioni) che è sigla socio-politica del turpe tempo italiano, ai bordi roscichiati della democrazia formale.

"Still life" ideato e diretto da Stefano Ricci e Gianni Forte. Con Anna Gualdo, Giuseppe Sartori, Fabio Gomiero, Liliana Laera, Francesco Scolletta. Roma, Teatro Argentina

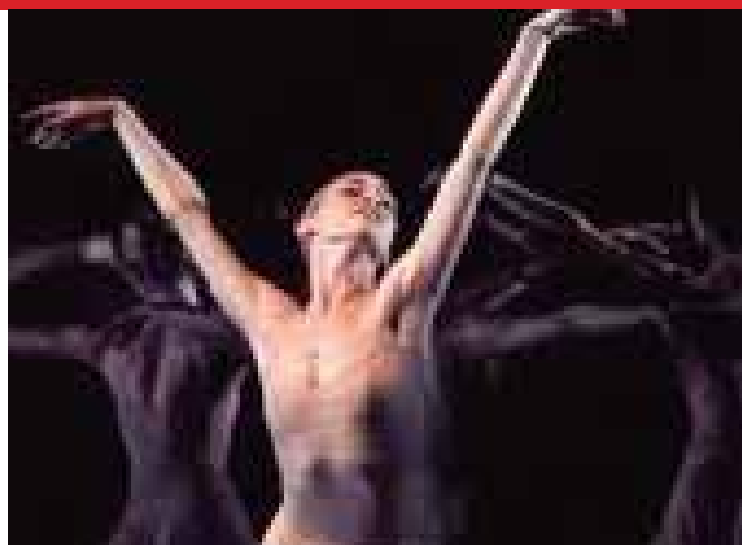
Quinta edizione per il Festival Belliniano: si svolgerà a Taormina e Catania da agosto

Quinta edizione per il Festival Belliniano, rifondato a Catania nel 2009 da Enrico Castiglione insieme al Comune di Catania, alla Provincia di Catania e al Teatro Massimo Bellini, e da allora tenutosi ogni anno sempre con grande partecipazione di pubblico e rinnovato successo. Il cartellone, che si svolgerà dal 22 agosto al 3 novembre, sarà incentrato sulla dimensione e la vasta risonanza europea che hanno accompagnato la parabola umana ed artistica del compositore etneo, che con il debutto parigino dei "Puritani" conobbe nel 1835 la piena consacrazione. La manifestazione, rivolta ad un pubblico internazionale, si snoderà come di consueto tra Taormina e Catania. Si parte il 22 agosto proprio dal Teatro Antico di Taormina con un evento particolarmente atteso, che riporta la grande danza al centro del Festival Belliniano, così come avvenne per la prima edizione con il balletto *Le Baccanti* di Misha va Hoecke. L'edizione odierna vedrà infatti protagonista Eleonora Abbagnato e le stelle dell'Opéra di Parigi, proprio la città "adottiva" per eccellenza di Bellini. Celebrare la grande danza con una delle protagoniste più in vista dei nostri giorni, Eleonora Abbagnato, e attraverso una delle istituzioni più prestigiose, l'Opéra di Parigi, è il tema di questa serata di gala nel segno di Bellini, il cui nome e la cui arte sono legati alla capitale francese più di qualsiasi altra città. Saranno poi rinomate star della lirica ad animare il "Bellini Verdi Wagner Opera Gala" (7 settembre, Teatro Antico di Taormina, ore 21,30), ideato da Enrico Castiglione per rendere omaggio a tre geni assoluti della lirica e della musica: Bellini, anello di congiunzione tra il melodramma romantico italiano e quello tedesco, e naturalmente Verdi e Wagner, giganti del teatro musicale, dei quali si celebra quest'anno il bicentenario della nascita. Proprio Wagner amava sottolineare che era solito comporre tenendo lo spartito di *Norma* sul pianoforte.

Appena due giorni dopo (9 settembre, ore 21.30, sempre al Teatro Antico) il Bellini Festival presenta in esclusiva un altro concerto-evento per il Festival Belliniano con il grande violinista Shlomo Mintz, direttore d'orchestra Cem Mansur. Dopo il recital di Uto Ughi presentato con straordinario successo lo scorso anno al Teatro Romano di Catania, è molto attesa l'esibizione del celebre violinista israeliano, considerato uno dei maggiori virtuosi al mondo, impegnato nel Concerto per violino ed orchestra in re magg. op. 61 di Ludwig van Beethoven, proseguendo così la programmazione che Enrico Castiglione ha iniziato a Taormina proprio sotto il segno di Beethoven, grazie alla storica integrale delle Nove Sinfonie dirette da Lorin Maazel. Anche il programma di questa serata offrirà musiche di Verdi, Bellini e Wagner, sviluppando le tematiche e le affinità prima accennate.

Finalità artistiche, culturali e musicologiche confluiscono infatti con pari rigore nel Festival Belliniano, rinato a Catania con vivo successo nel 2009 grazie alla produzione esclusiva del Festival Euro Mediterraneo, il Comune di Catania, la Provincia di Catania e il Teatro Massimo Bellini di Catania. Fondato e diretto da Enrico Castiglione, il Festival si è subito imposto a livello mondiale con grande impatto mediatico.

Dopo gli eventi programmati al Teatro Antico di Taormina, l'edizione 2013 proseguirà con un ricco calendario di concerti a Catania, città natale di Bellini, con concerti e manifestazioni che si protrarranno per tutto il mese di settembre, fino alla data del 23, anniversario della morte dell'autore di *Norma*, celebrazioni aperte al mattino con la Messa presieduta dall'Arcivescovo di Catania,



Mons. Gristina. Ed anche quest'anno ci sarà la prestigiosa partnership con Parigi e la cittadina di Puteaux, dove Bellini morì nel 1835, e si rinnoveranno i festeggiamenti, nuovamente al Duomo di Catania, del 3 Novembre, giorno della sua nascita, con un grande Concerto trasmesso dalla RAI e dalle principali reti televisive internazionali. L'attesa adesso è per la serata inaugurale del 22 Agosto, che aprirà a Taormina due mesi e mezzo di programmazione con protagonista assoluta la palermitana Eleonora Abbagnato, oggi più che mai stella brillantissima dopo la sua recente nomina ad étoile dell'Opéra. L'artista si attornia di alcuni danzatori di bravura e talento straordinari per dar vita alla serata "Eleonora Abbagnato e le Stelle dell'Opéra di Parigi". Un gala all'insegna della grande danza che avrà come protagonisti la Abbagnato insieme alle étoile Nicolas Le Riche, Clairemarie Osta, Benjamin Pech.

Ballerino dal temperamento forte e al contempo raffinato, Nicolas Le Riche è partner di Eleonora Abbagnato in "Carmen" di Roland Petit. Il balletto di questo maestro dello stile francese è emblematico del successo di Eleonora Abbagnato per due motivi: Petit è stato il suo "scopritore", colui che ha notato la ballerina quando era ancora bambina, dandole il ruolo della giovane Aurora nella sua "Bella addormentata" e l'ha portata negli anni alla fama che oggi ha conquistato anche attraverso i suoi balletti; inoltre è proprio dopo aver ballato "Carmen" che Eleonora Abbagnato è stata proclamata étoile per acclamazione, come è usanza del teatro francese. Nicolas Le Riche, in veste di coreografo, presenta inoltre "Odyssee", su musica di Arvo Part. In programma spicca un altro lavoro di Roland Petit, "Rendez vous", dai toni sensuali, ironici e dark nel finale a sorpresa. Ancora, "La Dama delle camelie", balletto di John Neumeier sulla musica di Chopin, ispirato all'omonimo romanzo di Alexandre Dumas figlio. Benjamin Pech è anche il coreografo, insieme alla stessa Abbagnato, di "Stabat Mater", un balletto drammatico che traduce in danza il tema della crocefissione. Inoltre, creato dall'étoile dell'Opéra Kader Belarbi, "Entre d'eux" è una coreografia contemporanea su musica di Gabriel Fauré. Arricchiscono la serata alcuni dei più famosi brani del repertorio, come il lago dei cigni e Don Chisciotte, che mettono in luce lo stile inconfondibile, raffinato, brillante e basato sulla tecnica impeccabile e audace dei ballerini dell'Opéra di Parigi.

“Il Museo tra storia e costume” Mostra alla Galleria d'arte moderna di Palermo

Si intitola “Il Museo tra storia e costume” la mostra, curata da Antonella Purpura e Fernando Mazzocca, che si potrà visitare sino al 22 settembre alla Galleria d'Arte Moderna di Palermo. Inaugurato venerdì scorso, il particolare percorso espositivo rappresenta solo la punta dell'iceberg del patrimonio custodito nella collezione proveniente dai depositi della stessa GAM. Si tratta sostanzialmente della sua parte più visibile, a cui è assegnato il compito di raccontare, attraverso una sintesi, la storia dell'arte, del costume, degli artisti, dei luoghi e dei collezionisti. La mostra narra alcune di queste possibili storie, consapevole che altri percorsi possono emergere proprio dai depositi, vero e profondo cuore di un museo: non si vedono, ma sono indispensabili alla sua vita.

Realizzata dal Comune di Palermo in collaborazione con Civita Sicilia, l'esposizione contiene opere di area siciliana, dal neoclassicismo alla straordinaria stagione del liberty, fino alla metà del '900, con alcune inaspettate e inattese sorprese “forestiere”, rappresentate da un sontuoso esponente dell'arte d'accademia torinese come Giacinto Grosso, fino al frizzante pittore di genere veneto, ricercato in Europa e in America, ossia Giacomo Favretto. Per dimostrare quanto ampio sia l'orizzonte collezionistico locale, la mostra si sviluppa in sette sezioni tematiche che ripercorrono la storia dell'arte dell'Ottocento e del Novecento, in Sicilia e in Italia: le prime cinque, esplorano la suddivisione in “generi” caratterizzanti entrambi i secoli; la sesta, è dedicata al Novecento; la settima e ultima sezione mette, invece, in luce l'anima stessa dei depositi, attraverso una serie di opere rappresentative di nuclei monografici di artisti, quali Antonio Ugo, Domenico Trentacoste o Pippo Rizzo, di cui il museo conserva una serie di lavori particolarmente significativi, che rendono le collezioni indispensabili allo studio e alla conoscenza degli stessi.

L'iniziativa ha ricevuto il sostegno della Fondazione Salvare Palermo, che ha contribuito ad alcuni interventi di restauro, e della S.T.Art-Test - società di servizi diagnostici per l'arte, il territorio e gli ambienti - che sta realizzando un'indagine su un dipinto, la cui attribuzione è tuttora oggetto di dibattito e approfondimento scien-



tifico: inizialmente ricondotto a Federico Zandomenighi, infatti, il Ritratto di Domenico Galati di Riella, è sottoposto a uno studio diagnostico che potrà fornire nuove e utili informazioni sulla tecnica esecutiva, sui materiali originali, di restauro e dei prodotti di degrado eventualmente presenti, nonché valutare lo stato di conservazione della sua superficie pittorica; tale indagine potrebbe contribuire alla definitiva attribuzione dell'opera al pittore veneto, grazie a una migliore lettura delle iscrizioni presenti sullo sfondo del dipinto e, attraverso particolari tecniche di imaging diagnostico, della data in cui è stato realizzato.

“Il Museo tra storia e costume” si può visitare dal martedì alla domenica, dalle 9.30 alle 18.30. Ulteriori informazioni, sul sito Internet www.galleriadartemodernapalermo.it.

G.S.

Un progetto internazionale per un catering multietnico

Ancora non hanno un nome per la loro attività, ma sanno bene cosa fare. Sono sedici donne, metà delle quali straniere e metà siciliane, che hanno partecipato a un corso proposto dal Cesie, il Centro studi e iniziative europeo, per dare loro modo di uscire dal guscio e sperimentare un modo diverso di stare insieme, condividendo il proprio sapere culinario. Un progetto, che ha coinvolto cinque paesi europei - Inghilterra, Lituania, Austria, Francia e, ovviamente, Italia - sviluppando un processo di educazione non formale, all'interno del quale queste giovani donne hanno avuto la possibilità di scambiarsi ricette della propria tradizione gastronomica, come anche i segreti delle cure naturali dei singoli Paesi di provenienza, ricreando in tal modo quel dialogo interculturale e intergenerazionale spesso andato perduto.

“Intanto hanno raccolto numerose ricette e a breve pubblicheremo un libro - spiega Maja Brkusanin, giovane serba, giunta a Palermo 7 anni fa per studiare Scienza dello spettacolo e sperimentare l'università italiana, per poi scoprire il business internazionale, il Cesie, la progettazione nel sociale e, inevitabile, l'amore - anche se il vero successo è stato riuscire a farle dialogare tra di loro, superando numerose barriere. E non mi riferisco solo a quella linguistica. A novembre organizzeranno un evento pubblico per presentare i risultati di questo percorso, ma prima ancora, a fine settembre, alcune andranno in Austria per un piccolo corso in organizzazione di eventi, che le aiuterà a pensare a questa iniziativa anche in una dimensione più europea.

G.S.

“Profumi d’Epoca del primo ‘900” Gemellaggio d’arte tra il Belice e L’Aquila

“**P**rofumi d’Epoca del primo ‘900” è il tema del progetto che punta a fare incontrare, attraverso le diverse espressioni artistiche, i paesi dell’Aquila, Teramo e quelli del Belice, nei quali il terremoto ha lasciato un segno tangibile ma anche una grande voglia di ricominciare. A promuoverlo sono l’Associazione italiana “Arte & Cultura Art in Progress” di Alcamo e lo Studio di Progettazione ARKIDEA della frazione di Ronzano (Teramo), realtà che si occupano di promozione e valorizzazione della cultura dei paesi terremotati attraverso interventi di solidarietà e sviluppo in tutto il Paese. Avvalendosi, per questo, dell’apporto e dell’esperienza di artisti, musicisti e artigiani, impegnati a valorizzare le conoscenze tradizionali dei singoli luoghi.

“Crediamo nello scambio diretto dei reciproci valori di appartenenza - afferma Alex Portuesi, presidente dell’associazione alcamese -. Mi riferisco a quelli nostri, come capacità organizzativa e di mediazione culturale nel reperimento di risorse utili ai bisogni che sono stati raccolti in loco e risultanti dalla conoscenza con le persone da noi incontrate, ma anche a quelli di altre realtà, al fine di mantenere le tradizioni proprie delle regioni e di fare uscire le arti e mestieri dalla dimensione strettamente familiare. Stiamo, infatti, cercando di dare una possibilità ai tanti talenti naturali incontrati nelle province dell’Aquila e di Teramo, come anche nei diversi paesi della Sicilia occidentale, convinti che questo procedere con orgoglio reciproco sia l’unico modo per affrancare tutte quelle persone che non hanno i mezzi per esprimersi e vivere dignitosamente”.

Nel progetto è prevista l’attivazione di uno sportello interculturale tra il Belice e L’Aquila/Teramo, che avrà una sede a Gibellina, epicentro del terremoto del Belice del 1968, e un’altra in Abruzzo, dando così modo di creare un vero e proprio ponte di solidarietà tra tutte le realtà coinvolte. Farà ovviamente da orientamento e consulenza legale nei diversi ambiti territoriali, unendo le forze artistiche delle due associazioni. La finalità è quella di generare un punto di ascolto e di raccolta di esperienze del dolore, consapevoli che si va a intervenire in territori che richiedono lo sviluppo di politiche e interventi mirati a soddisfare il bisogno diffuso di un adeguato supporto nei momenti di maggiore difficoltà. Il tutto si andrà a realizzare grazie a un vero e proprio gemellaggio tra la Sicilia e l’Abruzzo, che avrà un momento di condivisione pubblica in occasione della Festa Patronale della Madonna degli Angeli, in pro-



gramma dal 2 al 4 agosto nella frazione di Ronzano di Castel Castagna, in provincia di Teramo, durante la quale si svilupperanno i diversi momenti previsti dal progetto: un’estemporanea di pittura, per promuovere e divulgare l’arte e la cultura locali, richiamando gli artisti a far rivivere la propria memoria storica; l’attivazione di un laboratorio di animazione musicale interculturale e di educazione alla mondialità. Saranno veri e propri momenti di sinergia che, per esempio, grazie proprio alla mostra, consentiranno di raccogliere fondi per realizzare uno dei progetti dell’Associazione “Fratelli nel Dolore”. Si tratta della “Casa Sollievo”, rivolta a chi ha vissuto la tragica esperienza del terremoto in Belice e Abruzzo. La struttura nascerà in entrambi i territori, avendo il reciproco obiettivo di realizzare continui interscambi culturali. Nell’ambito della festa, la Sicilia sarà protagonista il 3 agosto con la partecipazione di artisti facenti parte dell’associazione alcamese. Durante gli altri giorni, invece, saranno proiettati foto e filmati d’epoca del primo ‘900, si potrà assistere a sfilate in costume, ma soprattutto si avrà la possibilità di vivere un momento suggestivo, alle 19 di domenica 4, con la realizzazione della “Tela della solidarietà”, in tutto 10 metri, che verrà stesa lungo le strade del paese da quanti parteciperanno attivamente alla manifestazione. Sarà, poi, ufficialmente consegnata ai promotori dell’iniziativa, come primo segno di solidarietà tra l’Abruzzo e la Sicilia. G.S.

Banca Etica-Arci, nasce la carta ricaricabile solidale

Una carta conto ricaricabile, emessa da Banca Etica con il logo Arci. Si chiama “Ricarica Evo” e, oltre alle operazioni di base, aggiunge: le funzioni di incasso di un normale conto corrente, come bonifici e RID; l’accesso ai servizi degli sportelli automatici ATM, al pari di un bancomat; la funzione di acquisto online di una carta di credito. Con il lancio di questo prodotto agile e innovativo, si rinnova la collaborazione di Banca Etica con un’associazione come Arci, che è praticamente una di quelle realtà che ne ha permesso la nascita.

E’ sicuramente uno strumento concreto che offre la possibilità a tutti di scegliere da subito la finanza etica per le proprie esigenze

bancarie quotidiane. Chi sceglie la Carta Conto EVO ricaricabile, dunque, sceglie di sostenere progetti di promozione sociale e culturale, di solidarietà internazionale, di tutela dell’ambiente e dei beni comuni, per il rispetto dei diritti e contro ogni discriminazione. In più, tutte le volte che i clienti la ricaricheranno, Banca Etica destinerà 25 centesimi ai progetti di ARCI.

Per attivarla, bisogna contattare la filiale di Banca Etica, che a Palermo ha sede in via Catania 24 e risponde al tel. 091. 7829770, oppure il banchiere ambulante della propria zona.

G.S.

Daniela Dessì e Fabio Armiliato, per la prima volta insieme in "Cavalleria rusticana"



Dopo il grande successo di Rigoletto, firmato dal regista e scenografo Enrico Castiglione, la stagione lirica al Teatro Antico di Taormina prosegue con altri due popolari titoli operistici: Cavalleria rusticana (8 e 12 agosto, ore 21,30) e Pagliacci (10 e 14 agosto, ore 21,30). Si tratta di due nuovi allestimenti che lo stesso Castiglione realizzerà sempre insieme alla costumista Sonia Cammarata.

Nell'anno in cui si celebra il centocinquantesimo della nascita di Pietro Mascagni, Cavalleria rusticana vedrà alla ribalta due star della lirica come il soprano Daniela Dessì e il tenore Fabio Armiliato, celebre e affiatata coppia di artisti sulla scena e nella vita. Allungando la lista dei numerosi titoli che hanno condiviso sul palcoscenico, i due artisti affrontano per la prima volta insieme il capolavoro del grande compositore livornese. Per la fuoriclasse Dessì si tratta anzi del debutto assoluto nel ruolo di Santuzza, affiancata appunto dall'autorevole presenza di Armiliato in quello di Turiddu.

Il cast annovera ancora nomi di spicco come il baritono Alberto Gazale (Alfio) e i mezzosoprani Giuseppina Piunti (Lola) e Maria José Trullu (Mamma Lucia). L'opera viene programmata in abbinamento con Carmina Burana di Carl Orff.

Pagliacci, il capolavoro operistico di Ruggero Leoncavallo, propone nel ruolo di Canio un'altra stella come il tenore Piero Giuliacci e in quello di Nedda una beniamina del pubblico come il soprano Chiara Taigi. Ruoli di rilievo anche per Giovanni Di Mare (Tonio), Giuseppe Distefano (Alecchino). Pagliacci sarà preceduta da un

omaggio lirico-sinfonico a Giuseppe Verdi, nel bicentenario della nascita.

In entrambe le opere figurano il Coro Lirico Siciliano guidato da Francesco Costa e l'Orchestra Sinfonica del Festival Euro Mediterraneo diretta dalla prestigiosa bacchetta di Luiz Fernando Malheiro.

due allestimenti si annunciano particolarmente suggestivi, forti di una concezione registica e scenografica innovativa. Per l'atto unico di Cavalleria rusticana, Enrico Castiglione ha concepito un'enorme croce schiacciata che domina l'intera base della superficie scenica. Un simbolo, la Croce, che racchiude in sé tutto il clima tragico della Passione, sentimentale ma anche sacro-religiosa, che avvolge l'incalzante vicenda. L'azione, com'è noto, è infatti collocata nel giorno di Pasqua già nella celeberrima fonte letteraria verghiana.

Per Pagliacci, invece, un'atmosfera circence, tanto colorata quanto malinconica, farà da cornice e contrasto all'intera vicenda.

Dopo il trionfo di Rigoletto, l'obiettivo di Enrico Castiglione di trasformare il Teatro Antico di Taormina nell'Arena del Sud, ha preso ulteriormente corpo e consistenza, grazie ad un cartellone di lirica e balletto che copre l'intera stagione estiva, da fine giugno a settembre inoltrato, con produzioni di livello internazionale, destinate a veicolare nel mondo l'immagine di Taormina e della produzione culturale che la Perla dello Jonio può e sa esprimere.

E ciò attraverso eventi mediatici di grande respiro, in grado di raggiungere una platea planetaria. Emblematica in questo senso la destinazione della nuova produzione di Rigoletto, che ha aperto a Taormina la stagione lirica 2013, con un evento "live" di vastissime proporzioni.

Sulla scia di quanto è avvenuto per Nabucco nel 2011 e Norma nel 2012, quest'estate l'allestimento è stato visto non solo dagli spettatori che gremivano gli spalti del Teatro Antico, ma contemporaneamente in diretta, via satellite, in centinaia di sale cinematografiche sparse in tutto il mondo, per approdare pochi giorni dopo su Rai 5 raggiungendo eccellenti dati auditel, con punte di 400.000 spettatori. Una soddisfazione per tutto il team artistico e tecnico guidato da Enrico Castiglione, che ha firmato anche la regia televisiva. E il viaggio di Rigoletto continuerà nei prossimi mesi su Raiuno e sulle principali piattaforme ed emittenti mondiali.

La stessa via è stata tracciata per le imminenti produzioni di Cavalleria e Pagliacci: un cast di stelle, allestimenti spettacolari ed emozionanti, che saranno registrati e teletrasmessi in tutto il mondo. Dalla Sicilia all'Europa, dall'America all'Estremo Oriente, da Taormina viaggeranno - all'insegna dell'alta definizione - due opere amatissime non solo dagli appassionati. Due appuntamenti da non perdere in uno dei siti più belli del mondo, vivificato dal soffio della grande musica. Info e prevendita: circuito box office sicilia.

Nasce la “Festa dell’Opera Mediterranea” Il via con “Mena” ispirata a I Malavoglia

“Festa dell’Opera Mediterranea” è il nuovo appuntamento con la grande musica lirica promosso dalla blasonata Camerata Polifonica Siciliana. Fedele alla linea programmatica tracciata in oltre vent’anni di attività dal presidente Aldo Mattina e dal fondatore e direttore artistico Giovanni Ferrauto, la CPS produce per il 2013 un vero e proprio festival estivo, che pur senza trascurare il tradizionale repertorio operistico, ha tra i principali obiettivi tenere a battesimo titoli inediti o mai eseguiti nel territorio. La prima mondiale assoluta di Mena, da poco ultimata dal compositore Plinio Maggi ispirandosi a “I Malavoglia” verghiani, sarà così abbinata in cartellone ad un classico immortale come “Il barbiere di Siviglia” rossiniano, allestito con la prestigiosa collaborazione del bass-baritone Simone Alaimo.

Questa prima edizione della “Festa” si svolgerà fino al 30 luglio a Catania e Gela con un’ulteriore tappa a Noto. La Camerata Polifonica Siciliana si avvale per l’occasione della preziosa sinergia, avviata già lo scorso anno, con la Repubblica del Kazakistan, che sostiene il progetto attraverso la partecipazione della rinomata Orchestra di Stato del Teatro dell’Opera di Astana, capitale della nazione kazaka. Anche il Comune di Gela (Assessorato al Turismo) interviene come sponsor della manifestazione insieme agli altri enti pubblici che sostengono la CPS: Regione Siciliana (Assessorato Turismo) e Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

La “Festa dell’Opera Mediterranea” prevede dunque la realizzazione di due autentici eventi. Tale si annuncia Mena, intensa creazione “crossover” – tra classica e pop – del catanese Plinio Maggi, cantautore e compositore tra i più importanti, a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta. Sua, una per tutte, la canzone “L’indifferenza”, incisa in Italia e all’estero da Iva Zanicchi nel 1970. Nonostante il precoce ritiro dalle scene e il lungo impegno come farmacista, Maggi ha sempre coltivato e maturato l’urgente passione per la composizione, ed è approdato infine al teatro musicale e alla lirica, secondo un percorso che lo accomuna alle affini esperienze di autori come Franco Battiato, Lucio Dalla, Gianni Bella, Riccardo Cocciante.

“I tre atti di Mena – sottolinea Plinio Maggi – sono un omaggio all’anima etnea, rielaborata attraverso il capolavoro di Verga, e in particolare l’amore irrisolto di Mena Toscano e Alfio Mosca. Ho cominciato a lavorarci circa quattro anni fa, seguendo l’esortazione dell’allora presidente della Società Catanese Amici della Musica, Antonio Maugeri, che di musica e cultura s’intende davvero”.

Dal punto di vista del linguaggio melodico, armonico e drammaturgico che caratterizza Mena, la prima cosa che balza in chiara evidenza è la sua atipicità, dovuta all’incontro di due mondi poetici e culturali assai diversi fra loro: da un lato la fertilissima “vena” di spontaneità melodica di Maggi, che affonda le sue radici nella più nobile tradizione della canzone italiana d’autore, e dall’altro la sensibilità contemporanea del compositore Giovanni Ferrauto che nell’eclettismo ha trovato una delle sue direttrici creative più feconde. L’altro titolo in cartellone, che non ha certo bisogno di presentazione, è Il barbiere di Siviglia di Gioachino Rossini e può contare, s’è detto, sulla partecipazione di una stella della lirica come Simone Alaimo, che collabora da tempo al progetto della “Festa



dell’opera Mediterranea” insieme alla sua Accademia Lirica, fucina di nuove leve. Alaimo, che ha ritagliato per sé il ruolo di Basilio, curerà anche la regia. Accanto a lui il baritono Massimiliano Fichera (Figaro), il mezzosoprano Sofie Koberize (Rosina), il tenore Daniele Zampardino (Il conte d’Almaviva), il basso buffo Giuseppe Esposito (Bartolo), e ancora il soprano Rosanna Manzella (Berta) e il baritono Giuseppe Toia (Fiorello). Il coro maschile Perfecta Laetitia Sancte Johannes di Gela è istruito dal maestro Francesco Falci. Maestro al cembalo Enrico Dibennardo, sul podio il direttore d’orchestra Abzal Mukhitdinov. Scene e costumi di Gerardo Spinelli. “Il barbiere di Siviglia” sarà in scena il 29 a Noto, al Cortile dei Gesuiti, dove lo spettacolo è realizzato in collaborazione col Festival Internazionale Noto-musica; e il 30 luglio alle Mura Timoleontee di Gela.

Tra i protagonisti, oltre ad artisti affermati nel panorama della lirica internazionale, anche giovani talenti appositamente selezionati e preparati. Un ringraziamento particolare va al celebre tenore Salvatore Fisichella, che ha messo a disposizione la sua esperienza artistica nella preparazione del cast vocale di Mena.

Gli spettacoli avranno inizio alle ore 21. I biglietti si potranno prenotare ed acquistare online sul sito web del festival www.festadellopera.com oppure nei punti vendita indicati sul sito stesso. A Catania il punto vendita autorizzato è presso GIL’E Centro Ulisse viale Ulisse 10, Catania. Per informazioni telefoniche: 0957260230 oppure 3407058847; e-mail: info@festadellopera.com.

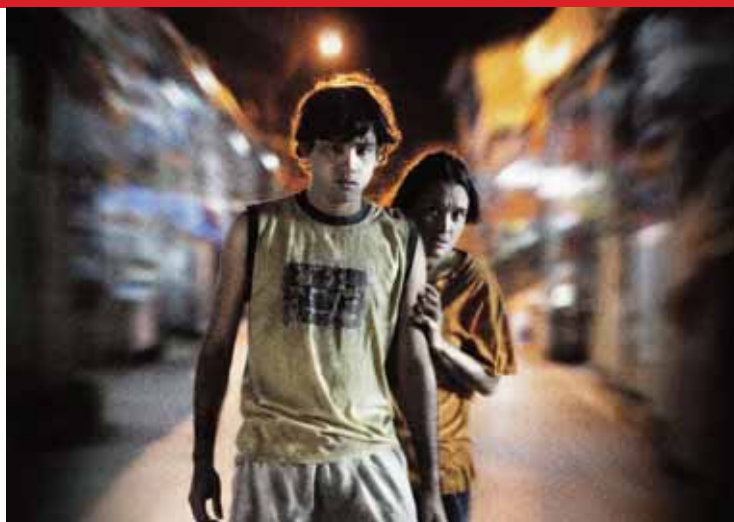
7 cajas, viaggio tra le difficoltà del Paraguay

Maria Elisa Milo

7 cajas (2012) è il primo lungometraggio diretto dal duo composto da Juan Carlos Maneglia e Tana Schémbori, registi paraguayani provenienti per lo più dal mondo della pubblicità e con una formazione di carattere autodidatta. Come racconta lo stesso Maneglia, infatti, in Paraguay non esistono scuole di cinema e tantomeno una vera industria del settore. 7 cajas, vincitore del premio "Cine en Construcción" al San Sebastián International Film Festival è uno dei pochissimi film, in tutto circa una ventina, prodotti nel paese.

Prima italiana alla 23° edizione del Festival del Cinema Africano, d'Asia e America Latina e vincitore del premio Città di Milano per aver ricevuto il maggior consenso da parte del pubblico, il film racconta l'avventura di Victor, un ragazzino di diciassette anni che si ritrova a percorrere in lungo e in largo l'immenso mercato di Asunción con al seguito sette casse molto ambite da malviventi e poliziotti, ma delle quali sconosce il contenuto.

Le prime immagini del film mostrano in maniera frammentata immagini del Mercado 4, centro nevralgico degli scambi della capitale, dove si incontrano ogni giorno più di quattro culture differenti e dove si svolgono le principali attività commerciali, lecite e non, fra gli abitanti. Luogo coloratissimo, saturo di voci e grida di venditori e acquirenti, un susseguirsi di banchi dai tetti in lamiera che espongono ogni sorta di mercanzia e riparano dal sole i numerosi avventori. Il film si svolge, nell'arco di 24h, quasi interamente tra le strade del mercato, luogo tanto affascinante quanto pericoloso, che Maneglia aveva avuto modo di conoscere approfonditamente durante le riprese di un documentario e che ritiene ideale per ambientarci il suo film. Victor lavora come carrettillero, figura emblematica del mercato, si occupa di aiutare gli acquirenti a trasportare la loro merce servendosi di una carriola di legno. Il lavoro richiede grande attenzione e prontezza per non farsi sfuggire i clienti e non farsi soffiare il lavoro sotto il naso dai concorrenti. Basta poco per perdere un cliente e di conseguenza il pagamento per il servizio offerto. Esattamente quello che accade a Victor nelle prime scene del film, quando abbassando l'attenzione perché completamente ammaliato dalla scena di un film sullo schermo di una tv, si vede sottrarre la mercanzia da Esteban, un altro carrettillero che nel corso del film si delinea sempre più come suo principale antagonista.



Il film, come riportato nell'incipit, è stato girato nel mese di aprile del 2005, periodo di massima diffusione dei cellulari muniti di videocamera, molto ambiti dai giovani. Le prime immagini sono rapide e frenetiche e richiamano il registro della visione televisiva, pubblicitaria e del video clip musicale. Mentre il ragazzo cammina per il mercato alla ricerca di un cliente scorge la sorella che lo riprende a distanza con un cellulare supertecnologico, è di una sua collega che ha deciso di rivenderlo al prezzo di 600.000 Guaranì, troppo caro per Victor. Tuttavia, il desiderio del ragazzo sembra poter divenire realtà nel momento in cui viene ingaggiato da un macellaio per portare via delle casse dal contenuto ignoto in un posto sicuro e riportarle indietro solo in seguito a una sua telefonata. Il lavoro gli frutterà 100 Dollari, metà della banconota subito e l'altra metà a lavoro ultimato. Il denaro è abbastanza da permettere a Victor di acquistare il videofonino, dunque il ragazzo accetta l'incarico, ignaro delle peripezie che dovrà affrontare a partire da quel momento. 7 cajas è un film accattivante, con scene di equilibrata suspense e altre di divertente comicità. Finanziato con contributi privati e post-prodotto in Spagna grazie al premio di San Sebastián è una metafora del Paraguay e della sua ambizione a vedersi riflesso sugli schermi d'oltreconfine.

Emma Dante verso Venezia con "Via Castellana Bandiera"

C'è aria di festival di Venezia per la regista palermitana Emma Dante: il suo primo film, "Via Castellana Bandiera", tratto dal suo omonimo romanzo, potrebbe essere inserito tra i titoli in concorso, secondo le prime indiscrezioni sul cartellone. Il programma verrà annunciato il 25 luglio.

La storia di "Via Castellana Bandiera" è ambientata a Palermo, per buona parte nel budello di strada della zona Fuera che dà il titolo al film. Protagonista è un duello al femminile, definito "forte e silenzioso, testardo e insolente, in una Sicilia fuori dal tempo, come nel Far West o in una tragedia greca". A dargli vita sono Rosa (Emma Dante), siciliana che vive a Milano, arrivata nel capoluogo siciliano con la compagna Clara (Alba Rohrwacher) e Sa-

mira (Elena Cotta) albanese in Sicilia da anni, che trovandosi, in una calda domenica pomeriggio, con le loro auto in direzioni opposte, su una strada stretta, l'una di fronte all'altra, non accennano a voler cedere il passo. Uno scontro che attira l'attenzione degli abitanti del quartiere, pronti a scommettere su chi cederà per prima.

Il film è stato sceneggiato da Emma Dante assieme allo scrittore Giorgio Vasta. la regista drammaturga, inoltre, è stata invitata dal Teatro Massimo di Palermo ad aprire la nuova stagione lirica con la regia di un'opera di Richard Strauss, "Feuermann".



Il delirio mistico di Terrence Malick

Franco La Magna

Prosegue inarrestabile il delirio mistico di Terrence Malick ("La rabbia giovane", "La sottile linea rossa"). Dopo "The tree of life", che pur giudizi positivi aveva suscitato nella critica (forse meno nel pubblico) per la sua ricerca dell'assoluto, con "To the wonder" (2013), uscito più o meno clandestinamente nelle sale, l'ex regista maledetto tornato al cinema onusto di spiritualismo e fremiti escatologici, prosegue il sempre più personale e contorto percorso di analisi dell'amore e della bellezza, epicizzando (aiutato da un insopportabile e misticheggiante voce fuori campo) i semplici gesti della quotidianità. Nel tentativo di attribuire alle miserie degli esseri umani un improbabile contatto con Dio, Malick sceglie come archetipo la più banale delle vicende, assumendola a paradigma dell'idea filosofica dell'amore.

Una francese (Marina) malmaritata con bimba a seguito incontra un americano che la porta con se negli States. Ma dopo una prima trance de vie e "d'amor fou" cominciano i primi dissapori. L'uomo indugia, madre e figlia (che inizia a mostrare una sempre più manifesta insofferenza nei confronti dell'uomo) tornano in Francia, anche perchè scade il visto di soggiorno. Rimasto in America lui incontra Jane, una vecchia conoscenza. Si amano. L'amore francese sembra lontano, ma nel frattempo si modifica anche la condizione esistenziale di Marina. Abbandonata dalla figlia (che torna a vivere con il padre) decide di tornare negli Stati Uniti dove finalmente si unisce in matrimonio con Neil. L'armonia è solo apparente e presto si spezzerà.

A complicare il non-racconto (Malick inorridisce se si parla di



trama), un'afasia che probabilmente è indicatore d'incomunicabilità (la storia in se sembra solo un viatico verso Dio, un pretesto ad introdurre una ridondanza di belle immagini, la bellezza della natura contrapposta a brutture e lordure create dall'uomo) interviene anche un prete in "crisi vocazionale", che tuttavia non rinuncia al suo magistero e lo conduce come san Cristoforo, portandone il peso che da un momento all'altro potrebbe schiacciarlo. Ma alla lunga tutto si appesantisce in una artificiosità macchinosa che inevitabilmente conduce alla noia, al fastidio di assistere ad una specie di "samsara". "To the wonder" è un film sgradevole, un esercizio di stile costruito su una "tesi" cara al regista: quella dell'ineluttabilità del destino dell'uomo inevitabilmente spinto verso Dio.

A settembre a Palermo il Sole Luna Festival di cinema

Giunto all'ottava edizione (16/22 settembre, Palermo, Galleria d'Arte Moderna – GAM) "Sole Luna Festival" rappresenta un luogo di comunicazione ormai riconosciuto a livello internazionale grazie alla qualità e alla forza strategica delle sue iniziative, capaci di suscitare un dialogo aperto e un confronto non pregiudiziale su culture diverse. L'efficacia della formula è testimoniata dall'attenzione di un pubblico sempre più numeroso, anno dopo anno, e sempre più attento. La settima edizione del Festival ha contato circa 15.000 presenze.

Per l'edizione 2013 sono due le rassegne in concorso, una più strettamente legata al Mediterraneo, In.Med Doc, l'altra, Out.Med Doc, aperta al resto del mondo. Molti i riconoscimenti e un premio al miglior film in assoluto del valore di 3000 euro. Più di trenta i

film in concorso quest'anno, cui si aggiungono anche rassegne fuori concorso curate dagli Istituti di cultura della città (Institut Français, Goethe Institut, Cervantes) e dai tre festival indipendenti Sicilia Queer Filmfest, Sorsi Corti, Sicilia Ambiente con i quali Sole Luna ha avviato una stretta collaborazione dall'inizio di quest'anno. Le proiezioni avranno inizio ogni giorno alle 18.30 e si chiuderanno a tarda notte. Dal 2012 Enel Green Power è lo sponsor ufficiale dei premi assegnati. Per l'edizione 2013 si aggiungono due premi speciali: uno dedicato ai film provenienti dall'America Latina, con la sezione "Enel Green Power for Latin America"; l'altro, il Premio Enel Green Power Nuove Energie, dedicato agli allievi delle cinque sedi italiane del Centro Sperimentale di Cinematografia.

Hollywood provincia di Pechino

Federico Pontiggia



Il mercato cinese è già il secondo al mondo e supererà gli Usa. Gli Studios si adeguano successi ritoccati e flop riciclati Hollywood, Cina? I puristi stelle & strisce non s'offendano, la Cina è vicinissima, e immaginare la celebre scritta monumentale in mandarino non è fantascienza. E nemmeno una conquista a senso unico, anzi: gli Studios guardano alla Repubblica Popolare come a un vicino e, si sa, l'erba del vicino è sempre più verde. Verdoni, biglietti: se il mercato interno registra segni negativi e flop inconsulti, da *The Lone Ranger* a *White House Down*, il gigante asiatico ha miliardi di yen e occhi affamati per i sogni audiovisivi made in Usa, dreams that money can buy. L'ultimo capitolo di una liaison sempre più stretta è la richiesta della sudcoreana CJ-CGV di ben 35 schermi IMAX per il mercato cinese, dove già (fonte Variety) ce ne sono 133 e se ne attendono in tempi brevi altri 117. Dimmi come guardi - l'IMAX è il non plus ultra per effetti speciali e altre digitali mirabili - e ti dirò chi sei: periferia dell'impero americano, ma quella ricca, pronta a resuscitare blockbuster sparatutto e kolossal action che tra Boston e Portland faticano.

Nel 2012, anno record per il box office nordamericano con 10,8 miliardi di dollari (1,36 miliardi di spettatori), gli incassi internazionali dei film Usa hanno toccato quota 34,7 miliardi, registrando un +6% rispetto all'anno precedente. Significativamente, c'è stato un passaggio di consegne: dopo l'Europa, il primo mercato estero di Hollywood (fonte *The Wrap*) non è più il Giappone, ma la Cina con 2,7 miliardi di dollari e un devastante +36% rispetto al 2011. Non è un'ascesa solitaria - tutti i territori con la singolare eccezione del nostro continente (10,7 miliardi, -1%) hanno avuto risultati positivi e si deve anche all'indebolirsi delle restrizioni sul numero di film stranieri visibili in Cina, ma gli americani hanno di che spellarsi le mani: "Costruiscono 10 schermi al giorno", ha gongolato il Chair-

man della MPAA (Motion Picture Association of America) Chris Dodd. Eppure, non c'è tempo da perdere: nel primo semestre 2013 il box office cinese (Variety) ha toccato 1,79 miliardi di dollari, con i film nazionali attestati a 1,12 miliardi (+ 144% sul 2011) e, attenzione, quelli stranieri a 670 milioni di dollari per un -21%. È già il secondo mercato al mondo, entro il decennio potrebbe superare gli Usa: la Cina è imprescindibile, Hollywood lo sa e per non perdere il treno deve correre a pancia a terra. E a capo chino: la censura della Repubblica Popolare impera, il gusto cinese comanda, dunque, il taglia e cuci è all'ordine del giorno hollywoodiano, con il cattivo Mandarino che perde l'indicazione geografica tipica, l'aggiunta della star Fan Bingbing e di quattro minuti di footage (e guadagni più alti per il co-produttore) cinese in *Iron Man 3*, *Django Unchained* di Tarantino che si ritrova molto più incatenato (tre minuti, sangue e torture in meno), la rimozione della scena di *Skyfall* in cui una guardia giurata cinese viene assassinata da 007, l'epurazione del nudo della Winslet in *Titanic 3D* e, addirittura, i piccoli cinesi che attaccano *Karate Kid* (Jaden Smith) solo se provocati.

È il prezzo da pagare, questa censura, per il resto sono interessate marchette: il regista Michael Bay ha annunciato che il suo *Transformers 4* imbarcherà la superstar Hang Geng, che ha iniziato nella popband coreana *Super Junior* e "oggi è uno dei più influenti showman in Cina".

Prendere o lasciare, ma il titolo rivelatore - tutti i Paesi che si affacciano sul Pacifico, Cina e Usa compresi - c'è già: *Pacific Rim* di Guillermo Del Toro, flop negli States con 41 milioni d'incasso finora e 190 di budget. Il 31 luglio esce in Cina: la salvezza? Direbbe Confucio, "colui che desidera assicurare il bene di altri si è già assicurato il proprio".

(il fatto quotidiano)





29 luglio 2013
Altavilla Milicia
Parco giochi
Via Cesare Battisti
ore 21,00

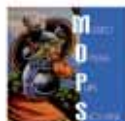
OPERA DEI PUPPI SICILIANI ANTIMAFIA

“L’omu curaggiusu. vita e morte di Pio La Torre”

Liberamente tratto da “Pio La Torre, orgoglio di Sicilia”
di Vincenzo Consolo

Regia
Angelo Sicilia

con
Marionettistica Popolare Siciliana



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale
dei Beni Culturali
e dell'Identità Siciliana

DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali
Pio La Torre onlus

3 MODULO 749/08
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta "IRPEF" le "MAD" degli enti subalterni)

Società di gestione di quote di altri enti
Beneficiario di quote di altri enti

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale,
delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative
che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del DPR 460/97, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico ente beneficiario, nel quale caso viene applicata automaticamente la scelta "ente beneficiario".

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito www.piolatorre.it e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana